

GIOVEDÌ, 4 DICEMBRE 2008

PRESIDENZA DELL'ON. VIDAL-QUADRAS

Vicepresidente

1. Apertura della seduta

(La seduta inizia alle 8.30)

2. Presentazione di documenti: vedasi processo verbale

3. Stato dei negoziati sul pacchetto climatico e l'energia (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca le dichiarazioni del Consiglio e della Commissione sullo stato dei negoziati sul pacchetto climatico e l'energia.

Andris Piebalgs, membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, la discussione odierna è molto importante perché stiamo per giungere a un accordo sul pacchetto climatico e l'energia. Desidero ringraziare il Parlamento e, in particolare, gli onorevoli Turmes e Niebler, i relatori ombra e i relatori per parere per l'ottimo lavoro svolto. Siamo rimasti colpiti dalla serietà e dall'approccio costruttivo di tutte le persone coinvolte, rivelatisi fondamentali nel farci quasi arrivare a un accordo.

L'ultimo dialogo a tre sulla direttiva è finito questa mattina alla 1.30. Sono stati compiuti molti progressi e, a quanto pare, rimangono aperte pochissime questioni. Questo significa che siamo vicini all'obiettivo legato all'adozione di una normativa quadro sulle fonti energetiche rinnovabili che segnerà una vera svolta per la sicurezza energetica, la competitività europea e la sostenibilità.

Ci sono ottime probabilità che nei prossimi giorni si confermi l'accordo sull'imposizione di una quota del 20 per cento di energie rinnovabili nella Comunità nel 2020. Potremo confermare come articolare questo obiettivo attraverso parametri giuridicamente vincolanti per gli Stati membri che forniranno garanzie sugli investimenti. Potremo concordare meccanismi di flessibilità e cooperazione per permettere agli Stati membri di conseguire i propri obiettivi collaborando in maniera efficace rispetto ai costi. Potremo concordare un obiettivo del 10 per cento sull'utilizzo delle energie rinnovabili nei trasporti e incentivi sugli obiettivi inerenti ai biocarburanti di seconda generazione e alle energie rinnovabili usate dalle auto elettriche. A livello internazionale potremo concordare una serie di criteri di sostenibilità per i biocarburanti usati per raggiungere questo obiettivo. Potremo concordare un'ampia gamma di misure per abbattere gli ostacoli amministrativi all'introduzione delle energie rinnovabili garantendone l'accesso alle reti energetiche e dell'energia elettrica. Due o tre anni fa non avremmo potuto immaginare di raggiungere un simile risultato. Sono stati compiuti enormi passi avanti nel raggiungimento degli obiettivi della politica energetica europea.

Ho citato i meccanismi di cooperazione. Sembra che la questione più importante ancora irrisolta nei negoziati sia decidere un'eventuale revisione dei meccanismi nel 2014. La Commissione comprende pienamente le preoccupazioni del Parlamento in merito, tenendo conto del fatto che uno degli scopi fondamentali della direttiva è creare un quadro giuridico chiaro e sicuro per gli investimenti. Al tempo stesso, siamo coscienti che il meccanismo di flessibilità contemplato nella direttiva include alcuni elementi non collaudati. Non possiamo affermare con certezza che siano perfetti in ogni singolo aspetto e per questo non ci opponiamo per partito preso a una revisione del funzionamento di questi meccanismi, ma non vogliamo mettere in discussione l'obiettivo. Tuttavia, se decidiamo a favore della revisione, essa non deve minimamente mettere in dubbio gli obiettivi espressi dalla direttiva o le sue ambizioni.

Confido che le istituzioni saranno in grado di trovare una soluzione adeguata al problema rimasto in sospeso. Analizzando l'intero processo, sono orgoglioso – anche voi dovrete esserlo – che il Consiglio e la presidenza stiano collaborando e abbiano raggiunto un importante accordo. La direttiva consentirà all'intera Unione europea di raggiungere gli standard che, a tutt'oggi, sono rispettati solo da un ristretto numero di Stati membri. E' una cosa positiva e un importante passo avanti per mantenere il ruolo pionieristico dell'Unione nell'arduo compito di far fronte ai cambiamenti climatici e dare il buon esempio a Copenaghen il prossimo anno.

Nell'ambito del pacchetto sulla sicurezza energetica di recente adozione, questa direttiva rappresenta anche un progresso negli sforzi volti a rendere più sicuro l'approvvigionamento energetico. L'elaborazione della direttiva sulle energie rinnovabili si è rivelata un processo stimolante tra le istituzioni, nel quale il Parlamento ha svolto pienamente il proprio ruolo. Ci stiamo avvicinando alla fine e, a giudicare dal consenso raggiunto, il risultato sarà eccellente. Attendo con ansia la conclusione di questo processo nei prossimi giorni.

Stavros Dimas, *membro della Commissione*. – (EL) Desidero ringraziarvi per avermi concesso l'opportunità di intervenire, oggi, su questo tema di grande importanza. Il pacchetto di misure in materia di clima ed energia proposto dalla Commissione è una delle iniziative più interessanti intraprese dall'Unione europea negli ultimi anni. Grazie a queste misure, l'Unione non solo raggiungerà gli obiettivi ambientali, ma darà, al contempo, un contributo decisivo ai nuovi accordi internazionali nella lotta ai cambiamenti climatici. L'adozione di questo pacchetto di misure sul clima e l'energia è indispensabile per permettere all'Unione europea di mantenere credibilità a livello internazionale.

La discussione odierna si svolge parallelamente alla convenzione internazionale sul clima di Poznań, in Polonia. E' quindi inevitabile che il pubblico di oggi veda uniti l'Unione europea, i negoziatori di Poznań e l'intera comunità internazionale. Le misure faciliteranno la transizione dell'Unione europea a un'economia a basse emissioni di carbonio, offrendo alla sua industria la possibilità di svolgere un ruolo di punta a livello internazionale grazie a un vantaggio concorrenziale.

L'attuale crisi economica non può essere motivo di apatia; al contrario, ci offre un ulteriore stimolo ad adottare misure sui cambiamenti climatici. E' in periodi come questo, di crisi finanziaria, che dobbiamo rendere più efficienti e razionali il consumo e la produzione di risorse naturali e prodotti. Inoltre, grazie al risparmio e al migliore approvvigionamento energetico, possiamo potenziare la sicurezza energetica dell'Unione europea riducendo le importazioni di petrolio e di gas naturale. Il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio stimolerà l'innovazione, offrirà nuove opportunità di investimento e creerà nuovi posti di lavoro verdi. Questo è il motivo per cui il pacchetto di misure sui cambiamenti climatici e l'energia è parte integrante della soluzione alla crisi attuale. Esso costituisce la base di un nuovo *green deal* che migliorerà la competitività dell'industria europea a livello internazionale.

Ringrazio il Parlamento europeo, la presidenza e il Consiglio per l'ottima collaborazione dimostrata con la Commissione sia nel pacchetto di misure sui cambiamenti climatici e l'energia sia nelle relative proposte inerenti alle autovetture e all'anidride carbonica e nella direttiva sulla qualità dei carburanti. Sono stati compiuti grandi progressi sui vari punti che ci preoccupano e sono convinto che raggiungeremo un accordo in prima lettura. Gli accordi finali dovranno mantenere l'intera struttura della proposta della Commissione e includere gli obiettivi ambientali, oltre a garantire un'equa ripartizione degli sforzi tra Stati membri.

Un breve commento sulla revisione del sistema per lo scambio dei diritti di emissione di gas a effetto serra. Per raggiungere gli obiettivi ambientali i limiti massimi previsti dal sistema devono garantire, rispetto ai livelli del 2005, una riduzione delle emissioni del 21 per cento entro il 2020. Si tratta di un punto fondamentale nella proposta della Commissione.

Vorrei poi soffermarmi sul rischio di fughe di anidride carbonica. L'accordo internazionale sui cambiamenti climatici è il modo più efficace per affrontare questo pericolo. Qualsiasi soluzione concordata nel pacchetto di misure dovrà rispondere all'accordo internazionale ed essere funzionale. Il dibattito in materia tra Consiglio dei ministri, Parlamento europeo e Commissione continua a ritmi serrati. Credo che troveremo una soluzione soddisfacente totalmente in linea con gli obiettivi ambientali della proposta della Commissione.

Per quanto riguarda la condivisione degli sforzi tra Stati membri esterna al sistema di scambio delle quote di emissione, il Consiglio e il Parlamento europeo hanno fatto grandi passi avanti su molti punti. Un aspetto fondamentale del dibattito ha riguardato la ricerca del giusto equilibrio tra flessibilità ed efficacia nell'applicazione dei nostri obiettivi. La Commissione ha definito un limite annuo del 3 per cento per il meccanismo di sviluppo pulito perché, in questo modo, può garantire equilibrio tra flessibilità e riduzione delle emissioni nell'Unione europea. Questo limite, associato alla possibilità di scambiare le quote di emissione tra Stati membri, permetterà ai paesi di raggiungere gli obiettivi definiti. La Commissione ritiene che la flessibilità concessa agli Stati membri nel raggiungimento degli obiettivi debba andare di pari passo con un rispetto trasparente ed efficace delle norme. Questo principio è già stato applicato con successo nel sistema di scambio delle emissioni dell'Unione europea.

Per concludere, sono stati fatti grandi passi avanti nella proposta della Commissione per definire il quadro giuridico sulla cattura e lo stoccaggio del carbonio. Per quanto riguarda i finanziamenti in materia, tema che ha suscitato grande interesse nell'Assemblea, è già in corso un dibattito sull'utilizzo delle riserve per le società

che aderiscono al sistema per lo scambio di quote di emissioni. Si tratta di un contributo positivo alla ricerca di una soluzione. Molte grazie, attendo con interesse i vostri pareri.

Martin Schulz, *a nome del gruppo PSE.* – (DE) Signor Presidente, come vedete l'Alto rappresentante Solana è assente. Ad ogni modo, la discussione odierna verte essenzialmente sul fatto che vogliamo una relazione consolidata sul dialogo a tre nell'ambito del quale la Commissione, che è appena intervenuta entrando nei dettagli, ha già finito il proprio lavoro, almeno in gran parte. In questo momento le discussioni sui temi chiave si tengono tra Consiglio e Parlamento. Questa mattina moltissimi deputati, che non partecipano ai dibattiti in qualità di relatori o in altra veste avranno la possibilità, in plenaria, di sentire qual è la situazione e di scambiarsi i pareri al riguardo: questo è anche il motivo per cui la Conferenza dei presidenti ha voluto questa discussione.

Ho sentito che il volo da Parigi è appena atterrato. Il ministro Borloo sta per arrivare. Credo che dovremmo sospendere la discussione fino al suo arrivo, ascoltare il Consiglio e, solo dopo, continuare il dibattito, perché non voglio che diventi uno spettacolo. Questa mattina voglio che sia il Consiglio a dirci a che punto siamo. Il Consiglio vuole negoziare con il Parlamento un intero pacchetto entro la fine di dicembre con procedura straordinaria. Va bene, ma allora dovrebbe essere puntuale e presentare il proprio parere all'Assemblea. Solo dopo ne possiamo discutere.

Presidente. – Molte grazie, onorevole Schulz. L'ordine dei lavori prevede che il ministro Borloo, il commissario Dimas e il commissario Piebalgs intervengano nuovamente dopo gli interventi dei presidenti dei gruppi politici. Inoltre riprenderanno la parola anche alla fine della discussione.

Mi permetta di aggiungere una cosa, onorevole Schulz: il Parlamento europeo non adegua l'ordine del giorno delle sedute plenarie ai programmi di chi vi partecipa. Sono i deputati che partecipano alle sedute plenarie che devono adeguare i propri programmi all'ordine del giorno del Parlamento. Ha la parola, a nome del gruppo del Partito popolare europeo...

(Proteste)

La questione è stata risolta, onorevole Schulz.

(Proteste)

Hartmut Nassauer, *a nome del gruppo PPE-DE.* – (DE) Signor Presidente, vorrei fare un richiamo al regolamento e chiedere che mi sia data facoltà di parola.

Chiedo che la seduta venga sospesa fino all'arrivo del ministro Borloo: non chiedo di modificare l'ordine del giorno, ma solo di sospendere brevemente la seduta fino a quando il ministro Borloo sarà presente. Questa è la mia richiesta.

Presidente. – Onorevoli deputati, ho appena ribadito che il Parlamento non adegua l'ordine del giorno agli impegni di chi vi partecipa. La dignità di quest'Aula non lo permette, e il rispetto reciproco tra istituzioni lo sconsiglia.

Pertanto, ho ascoltato i vostri richiami al regolamento e sono giunto alla decisione che vi ho appena illustrato. Il ministro Borloo interverrà dopo i gruppi politici e parlerà nuovamente alla fine della discussione.

Graham Watson, *a nome del gruppo ALDE.* – (EN) Signor Presidente, non può limitarsi a prendere atto di questi richiami al regolamento. E' chiara volontà dell'Assemblea avere presente in Aula il ministro Borloo e sentire cosa deve dire prima della discussione, quindi aspettiamo.

(Applausi)

Presidente. – Onorevoli deputati, la plenaria è sovrana, e per questo sottopongo la questione a votazione. Votiamo se sospendere la seduta plenaria del Parlamento fino all'arrivo del ministro Borloo.

(Il Parlamento approva la proposta)

(La seduta, sospesa alle 8.50, riprende alle 9.05)

Jean-Louis Borloo, *presidente in carica del Consiglio.* – (FR) Signor Presidente, onorevoli deputati, prima di tutto porgo le mie scuse, spero le accetterete, per essermi fatto un'idea sbagliata del traffico di Bruxelles.

Desidero ringraziarvi, commissari Piebalgs e Dimas, per averci concesso di tenere questa discussione e per la grande collaborazione sul pacchetto clima ed energia dimostrata dopo Bali, durante la presidenza slovena, e poi alla riunione informale del Consiglio di St Cloud, ad agosto, continuata per tutti i cinque mesi della presidenza attuale. L'impegno comune è addivenire a un accordo in prima lettura, in base a un calendario compatibile con gli obblighi internazionali e con le elezioni del Parlamento europeo.

Sostanzialmente, nella discussione vorrei ascoltare i vostri pareri prima di raggiungere il Consiglio "Ambiente" che si tiene parallelamente nel corso della giornata. Riporterò le nostre discussioni e commenti ai colleghi. Il nostro lavoro non potrebbe avere migliore coordinamento, e vi sono grato di questo invito che dimostra la volontà comune di giungere a un accordo globale sul pacchetto clima ed energia.

In effetti siamo in dirittura d'arrivo con la conferenza di Poznań, in corso proprio ora. La conferenza deve preparare il terreno per Copenaghen, a dicembre 2009, in un momento in cui il mondo esita ancora dinanzi a un bivio e gli Stati membri si dicono pronti a impegnarsi – ma non da soli – ad accelerare la trasformazione, a condizione che sia finanziata o che ricevano assistenza, e a rivedere i propri metodi di produzione e consumo, a condizione di non compromettere la propria competitività. Gli occhi del mondo sono puntati sull'Europa in questo mese di dicembre 2008, perché quello che succederà da noi nei prossimi giorni sarà una sorta di prova, un'anteprima di ciò che avverrà nei grandi negoziati mondiali. Questo, quantomeno, è il mio auspicio.

Il pacchetto clima ed energia è il pacchetto del "come", un pacchetto su una transizione energetica, economica e tecnologica di grande portata ma controllata, che prevede un unico *modus operandi*, meccanismi di solidarietà e metodo condivisi, il tutto in un'Unione europea con 27 paesi che si impegnano democraticamente.

E' probabilmente la prima volta nella storia moderna che economie diverse tentano di cambiare il proprio modello insieme e contemporaneamente. Mai lo sviluppo economico è stato così strettamente associato alle condizioni energetiche. Onorevoli deputati, questa è la missione che oggi la storia ci affida. Parlando del pacchetto clima ed energia, questa è la prima economia al mondo – con 450 milioni di consumatori e il 15 per cento delle emissioni di gas a effetto serra – che cerca di dimostrare che lo sviluppo sostenibile è possibile per 27 Stati, a dispetto di contesti industriali, climatici, geografici ed economici così vari.

Per gli altri continenti è anche la dimostrazione che uno dei loro principali interlocutori si è già impegnato; è la prova che tutto ciò è possibile. Conoscete i tre obiettivi: i famosi tre volte venti. Normalmente si chiamano così anche se, per uno degli obiettivi del 20 per cento, la percentuale è il 20 o il 30 per cento. Quindi i tre volte venti riguardano una riduzione del 20 per cento nelle emissioni di gas serra rispetto al 1990, il 20 per cento di energie rinnovabili e un miglioramento dell'efficienza energetica pari al 20 per cento. La Commissione ha tradotto questi obiettivi in cinque grandi progetti di regolamento: la direttiva sul sistema ETS o sistema di scambio delle emissioni di CO₂ per l'industria e i fornitori d'energia, volta a ridurre le emissioni industriali del 21 per cento entro il 2020; la direttiva sulla condivisione dello sforzo tesa a tagliare del 10 per cento le emissioni di gas a effetto serra nei settori non soggetti al sistema ETS quali l'edilizia, i trasporti e l'agricoltura entro il 2020; la direttiva sulle fonti energetiche rinnovabili, che si propone di aumentare la quota di queste fonti energetiche da poco più dell'8 per cento nel 2006 al 20 per cento, con una diminuzione del 10 per cento nel settore dei trasporti; la direttiva sulla cattura e lo stoccaggio del carbonio tesa a definire le condizioni per lo stoccaggio di carbonio; infine, la normativa sulle emissioni di CO₂ degli autoveicoli, che cerca di ridurre le emissioni di CO₂ da 160 a 120 grammi tra il 2006 e il 2008.

Prima di entrare nel dettaglio dei negoziati che, per loro stessa natura, sono mutevoli, vorrei fare quattro osservazioni di carattere generale.

In primo luogo questo complesso pacchetto rappresenta un'entità unica coerente, equa e indipendente, dove ognuno può trovare posto e contribuire in funzione delle proprie caratteristiche industriali, energetiche e geografiche. Consentitemi di ringraziare la Commissione e le presidenze precedenti per il lavoro svolto principalmente in collaborazione. Il nostro obiettivo è chiaro: un pacchetto di queste dimensioni, normalmente, avrebbe richiesto diversi anni.

Visto il calendario mondiale – la scadenza elettorale del Parlamento europeo e le riunioni di Poznań e Copenaghen – tutti gli attori hanno voluto cercare di giungere a un accordo entro la fine dell'anno. Si tratta di un compito chiaramente molto difficile, ma non abbiamo alternative. Questo obiettivo, stabilito dal Consiglio europeo durante la presidenza tedesca, è stato ribadito a ottobre con la presidenza di Sarkozy sebbene, con la crisi, alcuni Stati abbiano manifestato timori e preferito rimandare qualsiasi decisione. Indubbiamente ci sono state tensioni e il presidente Sarkozy ha dovuto impegnarsi a fondo per continuare ad avanzare in questo settore.

L'accordo di ottobre ha quindi confermato i risultati ottenuti durante la presidenza tedesca. Per prima cosa avevate auspicato di anticipare la votazione a oggi o ieri. Questa reazione, questo auspicio, è stato un acceleratore formidabile, un'incredibile spinta in un momento in cui i timori si concentravano su questo clima, con effetti estremamente positivi. Voi – presidenti dei gruppi, relatori e presidenti delle commissioni – avete voluto incontrarci insieme al presidente in carica del Consiglio Jouyet, e insieme abbiamo discusso quali fossero le migliori condizioni per addivenire a un accordo entro la fine dell'anno. Credo che noi tutti, e vi ringrazio di questo, abbiamo consigliato di tenere oggi questa discussione approfondita, rimandando a questo pomeriggio le conclusioni dei dibattiti al Consiglio, il Consiglio dell'11-12 dicembre, un dialogo a tre nel prossimo fine settimana per arrivare a un dibattito, spero con votazione, il 17 dicembre.

Permettetemi di dirvi, onorevoli deputati, che questo forse sarà ricordato dalla storia come un punto di svolta sulla strada dell'accordo, che rimane il nostro obiettivo comune. Siamo entrati in una fase cruciale delle discussioni. Su questo argomento non ci sono ostentazioni politiche o politicanti degli Stati membri. Non si tratta di un negoziato in cui, come a volte succede, si adotta un atteggiamento o una posizione per avere vantaggi; è invece una sorta di paradosso positivo. Siamo coscienti di dovere agire perché la posta in gioco è molto alta, ma di doverlo fare in modo tale che ogni direttiva sia socialmente, finanziariamente ed economicamente accettabile per tutta l'Unione europea e ogni singolo Stato membro.

Oggi i negoziati sono giunti a una fase cruciale. I dialoghi a tre si svolgono nel miglior modo possibile, ed è proprio grazie alla grande qualità e alla fiducia tra le parti che li hanno contrassegnati che si è potuto modificare leggermente il calendario. Non ci resta molto tempo per concludere, abbiamo in realtà meno di due settimane. I dialoghi a tre, alcuni dei quali sono continuati ieri fino a tarda sera, devono permetterci di ultimare il 90 per cento del testo che poi potrà essere tradotto in tutte le lingue dell'Unione.

In vista del Consiglio dell'11-12 dicembre, il Consiglio dei ministri dell'Ambiente di oggi e il Consiglio dei ministri dell'Energia di lunedì 8 dicembre affronteranno i temi su cui sembra ancora possibile trovare un accordo tra Stati membri.

Questo pomeriggio la presidenza cercherà di andare avanti su molti punti riguardanti i quattro testi che compongono, nel senso stretto del termine, questo pacchetto.

Inoltre presenterò il vostro accordo sulla proposta di regolamento relativo alle emissioni di CO₂ dei veicoli utilitari leggeri e della qualità dei carburanti.

Proporrò inoltre di adottare le conclusioni del Consiglio sulla comunicazione della Commissione in materia di deforestazione. La lotta alla deforestazione e al degrado boschivo, così come la conservazione e la gestione sostenibile delle foreste, sono elementi fondamentali per un futuro accordo internazionale sui cambiamenti climatici. Questi elementi sono oggetto di numerosi dibattiti con i nostri amici del continente africano.

Peraltro siamo giunti, spero, a conclusioni unanimi sugli organismi geneticamente modificati.

Un ultimo dialogo a tre si terrà nel fine settimana, dopo il termine del Consiglio dell'11 dicembre e il 17 dicembre. Ovviamente sarà organizzato in maniera tale da permetterci di preparare le discussioni e la votazione in plenaria il 16-17 dicembre.

I precedenti dialoghi a tre, l'ultimo dei quali si è tenuto ieri sera, sono andati incredibilmente bene da un punto di vista tecnico. A essere sinceri, alcuni mesi fa il fascicolo sembrava tecnicamente insormontabile. Devo dire che tutte le parti e i rappresentanti permanenti, il Coreper, sono stati all'altezza della sfida e hanno svolto un lavoro eccellente. Ovviamente desidero anche ringraziare i rappresentanti del Parlamento che hanno presenziato alle varie riunioni e, in particolare, ai dialoghi a tre.

Sono stati compiuti grandi progressi e i testi sono notevolmente migliorati su gran parte dei punti. In particolare, la struttura d'insieme e gli obiettivi nazionali assegnati a ciascun Stato membro godono ora di ampio sostegno.

Tuttavia, molte questioni spinose sono ancora oggetto di discussione in seno al Consiglio e tra Consiglio e Parlamento. E' chiaro che occorre trovare, nel quadro della direttiva ETS (probabilmente la più difficile), sistemi di progressività e solidarietà finanziaria che permettano la transizione ad altre fonti energetiche ai paesi con economie basate prevalentemente sul carbonio.

In Europa, il rendimento energetico dell'industria varia da uno a tre, a seconda del paese e in alcuni settori le emissioni di carbonio possono essere anche quattro o cinque volte superiori. Questo dà un'idea delle

difficoltà che dobbiamo affrontare, ma bisogna trovare un accordo mantenendo la competitività economica e industriale dell'Europa. Del resto, siamo rimasti sempre in contatto con le industrie europee.

Sì, bisogna organizzare aste per l'energia elettrica ma trovando una regolamentazione che non comporti un forte aumento delle tariffe per i consumatori finali, siano essi famiglie o industrie. Stiamo definendo il modo per raggiungere questa transizione senza creare il rischio di concorrenza sleale nel mercato interno.

Per quanto riguarda i rischi di fughe di carbonio, lavoriamo su due ipotesi che non si escludono a vicenda: una sulla progressività delle aste e l'altra su un meccanismo di esclusione del carbonio, come quello previsto dagli Stati Uniti nel quadro del loro pacchetto.

L'idea secondo cui questo comprometterebbe la libertà commerciale non ci sembra pertinente. In ogni caso, la scelta dei meccanismi dovrà essere operata in un secondo momento. Al momento si tratta fondamentalmente di decidere cosa è giusto per i settori più vulnerabili in quanto esposti a costi aggiuntivi potenzialmente molto elevati a livello di competitività e di rischi di fughe di carbonio.

Qualcuno, come i colleghi tedeschi, vuole mantenere un unico criterio rinunciando alla progressività. Dobbiamo trovare una soluzione accettabile per tutti. In breve, in questa fase negoziale sono emersi tre grandi blocchi.

Il primo è composto principalmente dai paesi baltici che si sono impegnati, in virtù del trattato – quantomeno uno di loro – a smantellare le centrali nucleari e che, vista la particolare posizione geografica, costituiscono una vera e propria isola energetica. Questi paesi, giustamente, presentano una serie di problemi tecnici, pratici e finanziari a loro specifici.

Il secondo blocco comprende paesi con industrie molto meno efficienti a livello energetico poiché ad alto tasso di carbonio. L'esempio più ovvio è la Polonia. Spetta a noi trovare per loro sistemi di progressività che non modifichino in alcun modo gli obiettivi globali o la scadenza ultima, ovvero il 2020, pur rimanendo accettabili per gli altri paesi. In questi casi si deve dare priorità alla progressività del sistema.

Infine i paesi del terzo blocco, pur non avendo grandi timori o preoccupazioni in questo processo, sono molto attenti ai costi della solidarietà da noi richiesta, all'utilizzo dei proventi delle aste e, in particolare, alla scelta o meno del metodo di attribuzione a posteriori.

Tra due giorni, il 6 dicembre, è previsto un incontro a Gdansk tra il presidente Sarkozy e i capi di Stato e di governo di Polonia, Repubblica ceca, Ungheria, Slovacchia e Stati baltici, nonché di Romania e Bulgaria.

Sono convinto che sapranno trovare il modo per giungere a un accordo su temi che, giustamente, considerano fondamentali. Alla fine di questa prima fase, prima del prossimo incontro in Parlamento, ci sarà inevitabilmente l'assunzione di un forte impegno da parte dei capi di Stato e di governo.

Questo pacchetto, infatti, non può funzionare senza l'impegno forte e unanime degli Stati membri: era chiaro sin dall'inizio. Non possiamo proporre un cambiamento di questa portata ai fondamenti economici e sociali della vita di 450 milioni di cittadini europei senza un processo politico di grande autorevolezza.

Inevitabilmente tutti i parlamenti nazionali, forse anche alcuni di voi, sono fortemente tentati di tirarsi indietro e pensare: "ma a che serve? Aspettiamo Copenaghen, aspettiamo che si formi la nuova amministrazione americana", o addirittura, vista la crisi finanziaria, industriale e sociale, a pensare "non è questo il momento giusto". Questo, però, significa non capire che quello che oggi non facciamo in futuro ci costerà caro a livello di produttività e di competitività. Se rimaniamo inerti oggi in circostanze perfettamente sopportabili dalle nostre economie e democrazie, ci troveremo in una situazione irreversibile e intollerabile che impedirà qualsiasi progresso. Avremo fallito agli occhi dei paesi che hanno bisogno del nostro successo per credere allo sviluppo. Avremo fallito agli occhi dei paesi che hanno bisogno del nostro successo per credere al proprio sviluppo sostenibile. Avremo fallito agli occhi dei nostri figli. In ogni caso, come potremmo incontrare i nostri omologhi africani, con i quali siamo giunti a una piattaforma comune Europa-Africa confermata qualche giorno fa ad Addis Abeba, e poi andare a Copenaghen e parlare di cambiamento del paradigma globale se l'Europa, che in questo settore – che ci piaccia o meno – è il cavaliere senza macchia e senza paura, come abbiamo visto a Bali, non adotta questo pacchetto? Non vedo come, senza questo presupposto, sia possibile un accordo a Copenaghen.

Se invece i nostri 27 paesi, che indubbiamente presentano ancora grandi disparità per ricchezza e contesti industriali ed energetici diversi, così come diversi climi, riusciranno a mettersi d'accordo su un processo

pubblico valutabile, verificabile e finanziato, innescando una storica inversione di tendenza, credo che avremo molte speranze per Copenaghen e il futuro del nostro pianeta.

Siamo convinti che la codecisione, che per sua stessa natura è un'opportunità straordinaria – perché non credo che un solo elemento della democrazia possa fare progressi in questa situazione – rimanga una regola indispensabile per una modifica di così grande portata.

Per tale motivo, consentitemi di dirlo, useremo al meglio tutte le discussioni e i pareri che sentiremo questa mattina, e anche a inizio pomeriggio. Spero che la procedura di codecisione ci consenta di fare questo passo importante, un passo che peraltro è atteso con ansia dai cittadini europei, un passo responsabile e improntato alla speranza.

(Applausi)

Joseph Daul, a nome del gruppo PPE-DE. – (FR) Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signori Commissari, onorevoli colleghi.

Questa mattina la nostra discussione si concentra su quello che comunemente definiamo il “pacchetto clima ed energia”, un pacchetto politico contenente un obiettivo chiave definito dai leader dei 27 paesi a marzo 2007. Vi sono molti collegamenti tra questi cinque testi, motivo per cui devono essere discussi come se fossero una sola entità politica coerente. Esaminare contemporaneamente questi testi rappresenta una sfida e una considerevole mole di lavoro per ognuna delle nostre istituzioni. Desidero ringraziare tutte le parti coinvolte, in particolare la presidenza e lo staff del ministro Borloo per gli sforzi profusi.

Il lavoro era già difficile prima dell'esplosione della crisi finanziaria ed è estremamente difficile adesso, viste le tensioni economiche e sociali vissute con grande angoscia giorno dopo giorno dai cittadini. Eppure, in questo grave e difficile contesto, dobbiamo evitare il fallimento. Abbiamo l'obbligo di riuscire a qualsiasi costo. Non si tratta di imporre la nostra volontà, bensì di essere convincenti e fare gli sforzi necessari per giungere a decisioni equilibrate e lungimiranti.

Bisogna cogliere questa opportunità storica per invertire la tendenza del cambiamento climatico. Dobbiamo prendere la strada che ci salverà dal disastro sicuro. Combattere i cambiamenti climatici e promuovere le eco-innovazioni significa anche rilanciare, a medio termine, l'economia e l'industria europea. Significa programmare i nostri investimenti di oggi per tutelare i posti di lavoro di domani, ed è per questo che dobbiamo avere l'appoggio dei cittadini.

Il gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei si adopera senza tregua per il pacchetto clima ed energia, nella ferma convinzione che sia una politica strutturale essenziale e, soprattutto, con l'idea che sia una politica storica, e quindi una grande responsabilità nei confronti delle generazioni future. L'accordo su una delle cinque proposte, il regolamento sulle emissioni di CO₂ delle automobili, è stato raggiunto questa settimana.

Per il nostro gruppo, il centro-destra, è un segnale politico forte e un incentivo a continuare il nostro lavoro. Tuttavia, ciò che è in gioco è l'equilibrio dell'intero pacchetto su cui voteremo in una futura seduta plenaria. Il nostro compito è ascoltarci a vicenda e fare il possibile per creare le condizioni per un compromesso. Il nostro compito, però, è soprattutto rassicurare i cittadini sul loro futuro e ottenere il loro consenso sulle opzioni strategiche dell'Europa a medio termine.

Credo di potere dire, con la buona volontà che ci anima, che ci stiamo dando una possibilità di successo negli importanti incontri di Poznań, tra qualche giorno, e di Copenaghen il prossimo anno.

Martin Schulz, a nome del gruppo PSE. – (DE) Signor Presidente, non spetta a me entrare nei dettagli della normativa oggetto della discussione. A nome del mio gruppo cercherò di descrivere un contesto più ampio nel quale inserire questo pacchetto climatico. Sono lieto che sia arrivato il presidente in carica del Consiglio e di avere potuto ascoltare con attenzione le sue parole. I cambiamenti climatici, come ha giustamente affermato, rappresentano una grande sfida per noi tutti: il Consiglio dei capi di Stato e di governo, il Parlamento europeo e la Commissione.

Abbiamo sentito molti titoli importanti, 20 per cento – 20 per cento – 20 per cento. Ma il rigoroso lavoro di cesellatura si svolge qui, in Parlamento. I titoli vengono creati dai capi di Stato e di governo, ma il rigoroso lavoro di cesellatura viene fatto qui, al Parlamento europeo. L'onorevole Daul ha giustamente affermato che abbiamo un primo accordo sulla direttiva inerente alle emissioni delle automobili, e di questo bisogna rendere

onore al Parlamento. Quindi, il titolo di questa procedura legislativa che abbiamo portato a un accordo iniziale dovrebbe portare il nome di Sacconi, non di Sarkozy.

(Applausi)

Rimango quindi a favore di questa procedura giunta a un accordo. Non si tratta della normale procedura. Il Parlamento europeo si è detto disposto a seguire una via insolita insieme a Consiglio e Commissione. Concludere un dialogo a tre informale e votare va bene, ma in questo caso stiamo abrogando la normale procedura parlamentare per sei diverse procedure legislative. Ciò significa che moltissimi deputati dell'Assemblea non possono partecipare alle consultazioni specifiche limitandosi a partecipare a una sorta di ratifica del risultato ottenuto, dicendo sì o no.

Questa è una grave rinuncia ai diritti parlamentari. Sono un po' stupito dal sorriso indifferente di chi normalmente parla di trasparenza e di partecipazione e adesso chiude un occhio. Tuttavia, in situazioni particolari occorre prendere una decisione e vedere se è giustificata in base alla sfida. Il nostro gruppo ne ha parlato approfonditamente e ha deciso che la sfida è tale che, questa volta, occorre percorrere questa via.

Presidente in carica del Consiglio, lei ha giustamente affermato, ed è anche nostra ferma convinzione, che si tratta di una sfida secolare. Non risolveremo ora tutte le sfide climatiche del secolo, ma se non risolveremo le sfide attuali affonderemo. Questo è il motivo fondamentale per cui vogliamo concludere la procedura adesso.

Non credo che il Consiglio abbia preso la decisione più saggia nel riservarsi il diritto di prendere la decisione finale a livello dei capi di Stato e di governo, perché nel Consiglio europeo dei capi di Stato e di governo vige il principio dell'unanimità. Ci ha già fatto sapere che il presidente Sarkozy deve ancora tenere negoziati bilaterali con otto o nove Stati. Buona fortuna! Speriamo in un esito positivo. Il Parlamento, però, non ha emesso un assegno in bianco con la procedura qui usata. In sostanza, non significa che il Parlamento è disposto ad accettare ogni singolo desiderio dei vari Stati membri, che ancora deve essere espresso a porte chiuse.

Alla fine di un dialogo a tre informale deve quadrare tutto: la posizione compatta del Consiglio, del Parlamento e della Commissione. Non è possibile che ci venga chiesto di entrare nei minimi dettagli mentre il Consiglio europeo può dire di dovere ancora aggiustare qualcosa o chiedere qualcos'altro, e che poi al Parlamento si dica di prendere o lasciare! Non può assolutamente essere così. Ecco perché raccomando al ministro Borloo e al presidente in carica del Consiglio Sarkozy di presentare un risultato accettabile a tutti.

In definitiva non si deve bloccare il Consiglio europeo né i negoziati bilaterali. Abbiamo preso tutti gli accordi per votare tra due settimane. Il Parlamento europeo si è detto disposto ad adottare il pacchetto quest'anno, se possibile. Sarà un grande trionfo per il presidente Sarkozy, egli dice. Dico quindi che se l'esito sarà positivo il successo sarà soprattutto dovuto al grande lavoro svolto dai deputati al Parlamento europeo. Possiamo esserne orgogliosi, e se le cose andranno bene lo potrà essere anche la presidenza del Consiglio.

(Applausi)

PRESIDENZA DELL'ON. ONESTA

Vicepresidente

Graham Watson, a nome del gruppo ALDE. – (FR) Signor Presidente in carica del Consiglio, ci è stato detto che è venuto da Parigi in aereo. Se è così, la prossima volta prenda il treno, così potrebbe arrivare puntuale e salvare la sua immagine a favore dell'ambiente.

(EN) Signor Presidente, l'Unione potrebbe essere a pochi giorni da una svolta storica nella lotta ai cambiamenti climatici. Ai leader nazionali piace parlare con sfumature di verde, ma ora vedremo il colore dei soldi. Nel marzo dello scorso anno si sono accordati su una riduzione del 20 per cento delle emissioni di carbonio entro il 2020, ma ora vediamo il Consiglio tirarsi indietro. Spetta a noi rimettere a posto le cose.

Come lei ha affermato, signor Presidente, i cambiamenti climatici sono per noi la sfida maggiore. Anche se alcuni lamentano di non potersi permettere il taglio delle emissioni di carbonio come deciso, è irresponsabile da parte dell'Italia affermare di volere aumentare le bollette dell'energia elettrica del 17,5 per cento. Le energie rinnovabili ridurranno i costi e ci faranno risparmiare non solo soldi, ma anche vite.

Ci sono segnali di progresso. Stiamo per adottare un vero e proprio sistema di scambio e di limiti massimi delle emissioni basato sul mercato, sensibile alle esigenze degli Stati membri pur tenendo fede ai propri

obiettivi. Il Consiglio, però, deve ribadire l'impegno sul 20 per cento delle energie rinnovabili entro il 2020; il Consiglio deve indicare la strada per una condivisione responsabile e trasparente dello sforzo nei settori che esulano dal sistema di scambio delle emissioni; esso, infine, deve impegnarsi nella ricerca dando libero sfogo al potenziale delle tecnologie verdi come la cattura e lo stoccaggio del carbonio.

Dobbiamo agire per fare in modo che le lobby industriali associate agli interessi nazionali, che hanno impedito i progressi sulle emissioni delle automobili, non vanifichino l'opportunità storica della prossima settimana. L'Europa ha la possibilità di guidare il mondo nella riduzione delle emissioni di carbonio, di contribuire a un reale cambiamento a vantaggio delle generazioni future. Quando mai un'avventura così nobile è stata alla nostra portata? Il Consiglio deve mantenere la parola data.

Claude Turmes, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signor Presidente, con il presidente Obama alla guida degli Stati Uniti abbiamo ora un leader politico che dimostra lungimiranza e coraggio. Con il presidente Obama le tecnologie verdi, le energie rinnovabili e le automobili efficienti svolgeranno un ruolo di primo piano nel rilancio dell'economia americana.

Questa è anche la ricostruzione etica di un paese che il presidente Bush ha ridotto alla bancarotta a livello di economia, etica e pace. Mentre abbiamo questa enorme opportunità storica noi europei, da sempre leader internazionali, noi, che abbiamo sempre fissato gli standard della politica climatica internazionale, rischiamo di vedere soffocare la nostra visione a lungo termine dalle imprese più inquinanti e dai loro complici. Sarebbe un errore storico e perderemmo tutta la credibilità diplomatica se questo Parlamento non contribuisse a fare di questo pacchetto un pacchetto per il futuro.

Si tratta di politica, e sono orgoglioso che ieri sera si siano compiuti progressi sulle energie rinnovabili insieme ai liberali, ai socialdemocratici e ai conservatori, sebbene questi ultimi fossero molto titubanti. C'è un conservatore che ancora ci ostacola, ovvero il presidente Berlusconi.

Il pacchetto climatico riguarda anche il futuro politico. Sono felice che con l'onorevole Rasmussen abbiamo un leader socialdemocratico progressista favorevole a una politica sociale ambientale, non a un ritorno agli anni Settanta come gli altri socialdemocratici. Sono felice che l'onorevole Watson abbia inclinazioni verdi e liberali. Il punto adesso è: come fare ora per proteggere la natura? Dov'è l'etica in quello che afferma di essere il più grande partito popolare in Europa? Vogliamo veramente permettere a conservatori del calibro di Tusk, Berlusconi, Merkel e ai loro complici di impedire all'Europa di compiere progressi storici per i suoi cittadini e il mondo intero in questo Parlamento?

Alessandro Foglietta, a nome del gruppo UEN. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nuova formula 20 x 20 x 20, utilizzata per riassumere gli obiettivi europei per far fronte al cambiamento climatico, esprime un impegno ambizioso che porrebbe l'Europa in una posizione di leadership assoluta in questa battaglia globale. Come atto di onestà, ritengo opportuno evidenziare il contrasto tra il carattere di universalità di questo *target* e l'approccio unilaterale dei vincoli europei. A mio avviso, dobbiamo avere il coraggio di ammettere che una nostra prova di virtuosismo potrebbe rivelarsi al contempo, inutile sul piano ambientale e rovinosa per la nostra industria, se svincolata dall'evoluzione del negoziato multilaterale.

E' ovvio che tutti noi aderiamo all'obiettivo di salvaguardare l'ambiente: ma per conseguirlo dobbiamo trovare degli strumenti che siano più efficaci e ampiamente condivisi. Queste due condizioni devono essere necessariamente cumulative e l'una senza l'altra rende vano ogni sforzo e può addirittura avere conseguenze irrimediabili per la nostra industria. Per questo, non possiamo prescindere da un'analisi costi/benefici. Tengo a sottolineare che un approccio di questo tipo non significa assolutamente ponderare o mettere in discussione l'importanza della salvaguardia del pianeta; semplicemente, credo che gli strumenti in cui si declini il pacchetto energia e clima, in primis la revisione della direttiva ETS, debbono essere attentamente valutati anche in termini di aggravii economici o burocratici per le nostre imprese e per i bilanci pubblici, nonché in termini di competitività delle produzioni europee, con particolare attenzione a quelle di piccole e medie dimensioni.

Questa linea di ragionamento è valida, a maggior ragione in questo momento, che vede l'economia mondiale ostaggio di una congiuntura economica negativa e che impone una nuova analisi dell'impostazione che daremo al pacchetto: mi riferisco alla revisione dei criteri di calcolo dei *target* nazionali. Innanzitutto mi riferisco all'importanza di sfruttare al meglio i cosiddetti meccanismi di flessibilità e solo così potremo sperare di esser ancora competitivi a livello mondiale. Concludo ribadendo che in questo momento è più che mai necessario evitare contrapposizioni strumentali tra difensori dell'industria e paladini dell'ambiente.

Umberto Guidoni, a nome del gruppo GUE/NGL. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, Presidente del Consiglio, Commissari, c'è chi sostiene che la direttiva europea del 20/20/20 imponga costi troppo elevati

per l'economia dell'Unione europea. Fra questi c'è il governo italiano che ha presentato stime dei costi quasi doppi, senza prove peraltro convincenti. Tuttavia, simili posizioni sottovalutano il futuro prezzo dei combustibili fossili e ignorano gli ingenti vantaggi derivanti dalla rapida diffusione delle energie rinnovabili: per esempio la sicurezza dell'approvvigionamento ma soprattutto la creazione di nuovi posti di lavoro, in un momento di recessione in cui migliaia di lavoratori sono espulsi dai processi produttivi.

L'aumento di efficienza energetica e l'utilizzo diffuso di fonti rinnovabili sono la ricetta per uscire dalla crisi economica. Concentrare grande parte dei fondi pubblici per salvare le banche significa riproporre quello stesso modello economico tutto basato sulla finanza, che ha creato la crisi che stiamo cercando di combattere. Non si può affrontare la situazione economica senza cambiamenti di strategia. La direttiva UE punta all'innovazione e soprattutto tenta di affrontare in tempo gli sconvolgimenti creati dai cambiamenti climatici ormai in atto. Un problema che peserà sempre di più sulla vita dei cittadini europei e sull'economia degli Stati membri. Ecco perché gli investimenti pubblici non devono andare, ancora una volta, a sostegno dei settori tradizionali ma devono concentrarsi sulle attività che portano innovazione in campo energetico e ambientale.

Fattori chiave per la crescita del settore delle energie rinnovabili sono lo sviluppo delle reti di distribuzione e l'accesso prioritario a queste reti. Tra gli anni '60 e '80 le enormi spese per le infrastrutture di rete per i grandi sistemi centralizzati furono sostenute con grandi investimenti pubblici. Questo aspetto deve valere anche per garantire il futuro del sistema energetico basato sulle rinnovabili. Occorre quindi gestire impianti di generazione di energie rinnovabili con nuove tecnologie: ecco che c'è bisogno di investimenti, di ricerca e di sviluppo di tecnologie. Rimane l'urgenza di approvare questo pacchetto in prima lettura alla plenaria di dicembre, come si aspettano i cittadini europei. Non possiamo permettere che la miopia di interessi di alcuni Stati e di alcuni interessi economici possa bloccare questo processo.

Johannes Blokland, a nome del gruppo IND/DEM Group. – (NL) Signor Presidente, nelle ultime settimane abbiamo dedicato tutte le nostre energie ai negoziati sul pacchetto clima ed energia. Ci è costato molto tempo ma, a mio avviso, ne è assolutamente valsa la pena. Desidero, in particolare, ringraziare i relatori per l'enorme sforzo profuso e incoraggiarli a sollecitare un accordo ambizioso nelle prossime due settimane. Vorrei altresì ringraziare la presidenza e la Commissione per gli inesorabili sforzi compiuti durante i negoziati.

Talvolta ho l'impressione che la presidenza trovi molto difficile avvicinarsi al parere del Parlamento a livello di contenuti, e questo potrebbe compromettere le ambizioni del pacchetto climatico. Tuttavia sono pienamente cosciente del difficile compito della presidenza nel raggiungere un consenso all'interno del Consiglio, sicuramente ora che alcuni Stati membri usano la crisi finanziaria per contenere gli sforzi nei settori dei cambiamenti climatici e dell'energia. Questo è per noi motivo di rammarico.

Se rimandassimo le nostre ambizioni pagheremmo un prezzo molto più caro. E' giunta l'ora di trovare soluzioni. Sollecito la presidenza a insistere sugli sforzi promettenti approvati al Consiglio europeo della primavera del 2007 e del 2008. Alla luce della conferenza sui cambiamenti climatici di Poznań, iniziata questa settimana e a cui parteciperemo con una delegazione dell'Unione europea, è di fondamentale importanza rimanere fedeli alle nostre ambizioni.

In tal senso, a Bali abbiamo promesso al resto del mondo che avremmo proposto un pacchetto climatico di ampio respiro, e non possiamo deludere le aspettative. Se lo facessimo l'Unione europea perderebbe la fiducia in essa riposta, e ciò a sua volta comprometterebbe i progressi sui negoziati per un nuovo trattato sui cambiamenti climatici. La terra è stata affidata alle cure dell'uomo ed è nostro dovere, laddove possibile, porre rimedio ai danni che abbiamo causato al creato.

Roger Helmer (NI). – (EN) Signor Presidente, indubbiamente stiamo affrontando la crisi più grave che abbia mai visto in tutta la vita, ma la minaccia non proviene dal riscaldamento globale, bensì dalle risposte politiche al riscaldamento globale. Di certo è vero che, negli ultimi 150 anni, la terra si è leggermente riscaldata a più riprese, ma questo cambiamento è perfettamente in linea con i normali cicli climatici consolidati e a lungo termine verificatisi per migliaia di anni. Abbiamo assistito all'olocene massimo, all'optimum romano e al periodo caldo medievale. Ora sembra che ci stiamo avviando verso un nuovo optimum climatico del XXI secolo.

Il punto è che il livello del mare si sta alzando agli stessi ritmi di quanto ha fatto per secoli, e la massa glaciale totale nel mondo è più o meno costante. Il punto è che gli eventi atmosferici estremi non sono più frequenti di quanto non lo fossero cento anni fa, e l'orso polare, lungi dall'essere una specie minacciata, in realtà ha registrato un forte incremento della popolazione negli ultimi decenni.

E' vero che l'anidride carbonica è un gas a effetto serra, pur essendo molto meno importante del vapore acqueo, ma gli effetti che esercita sul clima non sono lineari. Segue la legge dei rendimenti decrescenti. Partendo dall'attuale livello di circa 380 parti per milione in atmosfera, ulteriori aumenti di CO₂ avranno effetti di poco conto.

Nel frattempo le nostre politiche avranno un effetto economico devastante. I danni saranno enormi. Gli obiettivi irraggiungibili che ci siamo imposti sulle fonti rinnovabili, soprattutto in materia di energia eolica, in realtà minacciano di tagliare l'approvvigionamento energetico.

Le politiche sono destinate a fallire così come è fallito Kyoto. Anche se l'Occidente ridurrà le emissioni, i mercati emergenti di Cina e India di certo non lo faranno. I livelli di CO₂ continueranno ad aumentare per almeno mezzo secolo. La verità è che il 1998 è stato l'anno più caldo a memoria d'uomo, e negli ultimi dieci anni il mondo si è raffreddato. Le misure oggetto della discussione odierna sono la più grande fuga collettiva dalla realtà cui abbiamo mai assistito.

Presidente. – Onorevoli deputati, una breve comunicazione tecnica. Sapete che il Parlamento ha deciso di aspettare che atterrasse l'aereo del Consiglio prima di iniziare questa importante discussione. Ciò significa che abbiamo subito un forte ritardo, ma comunque abbiamo la cortesia di rispettare gli impegni assunti nei confronti dei nostri ospiti.

Come sapete aspettiamo il Dalai Lama in Aula per le 11.30. Ovviamente la seduta solenne si terrà alle 11.30.

Ciò significa che non saremo sicuramente in grado di concludere la discussione in corso entro le 11.30. Gli ultimi oratori, pertanto, interverranno dopo la seduta solenne, e questo ritarderà il turno di votazioni. Naturalmente sarà tutto indicato sugli schermi.

Ora invito gli oratori ad attenersi rigorosamente al tempo di parola loro assegnato.

Werner Langen (PPE-DE). - (DE) Signor Presidente, alcuni di noi hanno ancora la faccia stanca perché questa notte hanno discusso fino alle due. Vogliamo un accordo globale, ma ciò ovviamente presuppone il coinvolgimento di tutti i principali attori: Cina, India e soprattutto Stati Uniti. Senza questa partecipazione non sarà possibile lottare contro i cambiamenti climatici nonostante gli intensi sforzi dell'Europa. Bisogna riconoscere che siamo indietro rispetto agli obiettivi fissati per il 2020, ma non siamo responsabili solo del clima, ma anche della tutela dei posti di lavoro e della competitività della nostra economia. Questo è il dilemma in cui ci troviamo. Mi limito a dire che le proposte della Commissione non erano abbastanza soddisfacenti da ottenere la nostra approvazione.

Ora stiamo discutendo e ci stiamo consultando così intensamente perché, contrariamente alle dichiarazioni pubbliche, le proposte della Commissione non sono riuscite a tenere in sufficiente considerazione questi aspetti. Pertanto credo – l'onorevole Schulz ha ragione – che dobbiamo rispettare i nostri diritti di partecipazione e non possiamo emettere assegni in bianco. Ad ogni modo, appoggiamo ad esempio i risultati temporanei raggiunti sulle automobili, dove abbiamo trovato un compromesso responsabile che non soddisfa le imprese ma garantisce periodi di transizione adeguati, nonostante le proteste di alcuni verdi o i tentativi di una lobby di diversi interessi di sminuire questo possibile compromesso.

Con le energie rinnovabili si tratta di sfruttare tutte le possibilità e di non escludere a priori le innovazioni tecnologiche. Per quanto riguarda il principale motivo di stallo, il commercio delle emissioni, bisogna evitare il trasferimento dei posti di lavoro. Il regolamento deve essere semplice, alla portata dei consumatori e dell'industria, e deve impedire distorsioni concorrenziali tra Stati membri. Questo è il nostro obiettivo e, se raggiunto, potremo votare a favore del pacchetto.

Linda McAvan (PSE). - (EN) Signor Presidente, desidero innanzi tutto ringraziare la presidenza francese perché si è impegnata a giungere a un accordo, come stiamo facendo noi. Come però si è detto, non può trattarsi di un accordo qualsiasi.

Sono la relatrice ombra del gruppo socialista al Parlamento europeo per il sistema di scambio di quote di emissione, e vogliamo alcune cose. Vogliamo essere sicuri che lo sforzo maggiore sia fatto in Europa, senza ricorrere alla compensazione. La compensazione deve essere oggetto di rigorosi controlli di qualità, non può riguardare un vecchio progetto qualsiasi. Vogliamo finanziamenti specifici per attenuare i cambiamenti climatici. Non possiamo partecipare a negoziati internazionali con promesse vaghe sui fondi destinati ai paesi in via di sviluppo. Ora pretendo che il Consiglio si dedichi al tema degli stanziamenti, sul quale dobbiamo

andare avanti. Non possiamo presentarci al tavolo negoziale senza un soldo. Occorrono criteri chiari sulle fughe di carbonio per dare certezza alle nostre imprese e garantire che non siano svantaggiate.

Ministro Borloo, lei ha parlato di accordi speciali per certi paesi in difficoltà. Credo sia accettabile, a condizione che siano limitati nel tempo e non compromettano l'intera struttura del progetto. Il nostro gruppo appoggerà gli accordi speciali se seguiranno questa logica.

Questa mattina molti hanno parlato di leadership, di un'Europa al comando. Ieri alcuni di noi hanno incontrato alcuni dei principali interlocutori di Cina e Stati Uniti che si stavano recando a Poznań e saranno presenti a Copenaghen. In tutta sincerità sono piuttosto scettici sulla leadership dell'Europa in materia di cambiamenti climatici e hanno affermato molto chiaramente che, se non saremo noi a tirare le fila, applicheranno i loro piani. L'Europa, quindi, deve scegliere: prendere il comando o seguire il ritmo degli altri.

Avete citato la crisi economica. E' stata l'incapacità di regolamentare gli istituti finanziari a causare questa crisi, sia da parte dei politici sia da parte delle banche. Non commettiamo lo stesso errore sui cambiamenti climatici: in caso contrario, saranno i cittadini a pagare il prezzo dei nostri fallimenti, così come oggi stanno pagando il prezzo per il non intervento sulla crisi bancaria.

Chris Davies (ALDE). - (EN) Signor Presidente, una cosa è giungere a un accordo con 27 Stati membri su nobili parole, un'altra – molto più difficile – è dare sostegno a misure concrete. Credo lo dimostri l'accordo appena raggiunto su automobili e CO₂; non si tratta esattamente della misura più ambiziosa possibile. Ciononostante, se non riusciamo a progredire in maniera significativa su tutti i fronti, possiamo almeno puntare sulle tecnologie dove è possibile compiere maggiori progressi. Sapete che, con queste parole, mi riferisco in particolare alla cattura e allo stoccaggio del carbonio.

Credo che il Consiglio debba veramente capire l'enorme potenziale di questa tecnologia che può essere di grande aiuto nell'abbattimento delle emissioni di CO₂ nell'atmosfera. Se vogliamo giungere a un accordo internazionale, se vogliamo coinvolgere la Cina – dove l'80 per cento dell'energia elettrica deriva dal carbone – dobbiamo affrontare il problema delle grandi centrali, le grandi centrali a combustibili fossili fonte di anidride carbonica.

Il primo passo è testare e sviluppare la tecnologia. Dobbiamo dare operatività ai progetti dimostrativi. Mi rallegro pertanto dell'appoggio dato dalla presidenza e dalla Commissione al principio che prevede l'utilizzo delle quote del sistema ETS per garantire l'assistenza finanziaria necessaria. Le critiche, però, sono chiare. Le proposte del Consiglio non sono sufficienti e non manterranno la promessa fatta lo scorso anno dai capi di governo sull'attuazione di 12 progetti dimostrativi entro il 2015.

Questa tecnologia può veramente fare la differenza. Nelle prossime due settimane avremo la possibilità di negoziare un accordo per applicarla concretamente.

Rebecca Harms (Verts/ALE). – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta si pone il quesito fondamentale: la tutela dell'ambiente e del clima sono compatibili con la politica industriale e finanziaria? Ho la sensazione che, in realtà, si siano fatti passi indietro nella discussione: mi viene ripetutamente detto che in periodi difficili occorre tenere in considerazione l'industria e l'economia, e che non è possibile avanzare pretese perché si ostacolerebbe il progresso.

Onorevole Langen, a suo avviso chi è responsabile del fatto che le cose non vanno per niente bene proprio nell'industria automobilistica? Ovunque la situazione è questa. Ovunque si assiste a una crisi delle vendite. Personalmente ritengo sia il risultato di una cattiva gestione, di strategie industriali sbagliate, non di certo della messa a punto di una politica ambientale lungimirante per il settore dell'auto.

(Applausi)

Dove sono le automobili efficienti che gli europei volevano lanciare in massa sui mercati del futuro? Ora leggo che ci sarebbe bisogno di istituti di ricerca europei per compiere progressi tecnologici, ma le aziende dispongono delle tecnologie per le automobili ecocompatibili. Da parte nostra, dobbiamo fornire il contesto adeguato alla vendita di queste vetture. E cosa facciamo invece? Per l'ennesima volta posticipiamo un regolamento che già consideravamo sensato nel 1995, quando si parlava di 120 grammi per il 2012! Ora, con questo regolamento, permettiamo – da non crederci! – al nuovo parco automobili europeo di avere, nel 2012, emissioni medie superiori a quelle attuali.

(Proteste)

Chi mente, onorevole Langen, non lo decide solo lei, ma è ovvio.

(Applausi)

Credo che in questo Parlamento si debba in realtà decidere se è effettivamente possibile cambiare il nostro modo di fare economia, basato su un consumo eccessivo, sull'eccesso e sulla filosofia del "sempre di più". Fondamentalmente la crisi finanziaria, la crisi climatica e la povertà nel mondo sono dovuti agli eccessivi consumi e alla grande ingordigia dei paesi industrializzati. Se non cambieremo le cose, onorevole Langen, ci aspetta un triste futuro. In questo secolo nessuno sarà in grado di ricordare la fase della politica climatica o della politica della crisi in Europa.

Bogdan Pęk (UEN). – (PL) Signor Presidente, il tentativo dell'Unione europea di adottare questa strategia di sviluppo, che prevede una drastica riduzione delle emissioni di anidride carbonica prodotte dalle attività antropiche, avrà un impatto significativo sui cambiamenti climatici ciclici, e il tentativo di imporre questa strategia a livello mondiale è l'idea più utopistica dei nostri giorni.

Vi darò alcune cifre che dimostrano pienamente l'assurdità di tale ipotesi. L'Agenzia internazionale per l'energia, ad esempio, sostiene che nel 2050 la riduzione delle emissioni di anidride carbonica del 50 per cento sarà costata al mondo circa 45 miliardi di dollari americani, e che questo importo ridurrà le temperature, cito, "di 0,02 gradi", un numero inferiore all'errore statistico che non potrà avere effetti sui progressi dei cambiamenti climatici ciclici. Al tempo stesso porterà al rapido declino dello sviluppo della civiltà umana.

Roberto Musacchio (GUE/NGL). - Signor Presidente, onorevoli colleghi, in un rapporto questa volta breve di qualche giorno fa, l'IPCC, il *panel* degli scienziati dell'ONU che lotta contro il cambio climatico, ha reso noto che le emissioni di CO₂ hanno ripreso ad accelerare più del previsto. Anche noi, dunque, dobbiamo accelerare le nostre decisioni e far sì che siano adeguate. Il Parlamento, lo ricordavano altri colleghi ha lavorato con intelligenza, competenza, vorrei dire anche con passione, e ha già approvato nella sua commissione ambiente testi importanti.

Ci aspettiamo dalla Commissione – e non ho dubbi perché apprezzo il lavoro del Commissario Dimas – e dal Consiglio un riconoscimento del valore di questo lavoro. Siamo in codecisione: bisogna dunque rispettare i tempi e arrivare all'approvazione entro la prossima sessione di Strasburgo. Non bisogna indebolire gli impegni, mantenendo i punti fondamentali del Parlamento, come il carattere effettivo delle riduzioni, il passaggio automatico dal 20 al 30 per cento, la creazione di un Fondo per l'adattamento e il trasferimento tecnologico verso i paesi terzi. A Poznań, l'Europa deve giocare un ruolo decisivo, sapendo tra l'altro che è interesse dell'Europa stessa la firma del dopo Kyoto da parte di Cina e USA.

Sono profondamente dispiaciuto, come italiano, che il governo del mio paese e la sua Confindustria abbiano assunto una posizione così reazionaria e dannosa, innanzitutto per il mio stesso paese. Dire che la crisi economica rende impossibili gli interventi sul clima è una sciocchezza: al contrario è proprio la lotta al cambiamento climatico che deve fare da punto di riferimento per una riconversione ecologica industriale, che deve rappresentare il punto centrale dell'intervento in questa crisi drammatica. L'ambiente non è un problema per l'economia ma è la chiave di soluzione, insieme a un diverso indirizzo sociale di una crisi che nasce proprio da un'economia malata che fa male all'ambiente e al lavoro.

Hanne Dahl (IND/DEM). - (DA) Signor Presidente, è con grande piacere che vedo un rinnovato interesse per lo sviluppo verde dopo la crisi finanziaria. Eppure, come tutti i fenomeni politici, la nuova ondata verde richiede anche una dose di sano scetticismo. Si potrebbe perfettamente pensare che si sta cercando un alibi per sovvenzionare un'industria pesante ormai datata, non di condurre una politica sui cambiamenti climatici. Volendo essere un po' maliziosi, si potrebbe affermare che assomiglia a un tentativo di reintrodurre una politica industriale protezionista e obsoleta grazie alla quale i grandi paesi dell'Unione europea, le cui economie dipendono dall'industria automobilistica, ottengono il permesso di concedere aiuti di Stato. Ma io non sono così malizioso! Pertanto accolgo con favore la nuova linea verde e sottolineo la necessità di un approccio veramente utopistico. Dovremmo concentrarci sul cambiamento della produzione automobilistica europea passando alla produzione di autovetture elettriche alimentate da energie rinnovabili. Un quinto di tutte le emissioni di CO₂ in Europa è prodotto dal settore dei trasporti. Se concentreremo gli sforzi in quest'ambito riusciremo effettivamente a intervenire sulle emissioni di CO₂ e a ridurre le emissioni acustiche e di particelle.

Philip Claeys (NI). - (NL) Signor Presidente, pur essendo d'accordo sul contenuto degli obiettivi legati soprattutto ai cambiamenti climatici, in particolare l'obiettivo di ridurre le emissioni di CO₂ e la dipendenza dalle importazioni energetiche dai paesi terzi, sono anche convinto che si debba essere più realisti negli

obiettivi specifici proposti. Il parametro fondamentale per determinare la quota di energie rinnovabili è il prodotto interno lordo degli Stati membri, non il naturale potenziale produttivo di questo tipo di energie.

Le Fiandre, futuro Stato membro dell'Unione europea, sono svantaggiate in tal senso. Con una fascia costiera molto limitata, la mancanza di potenziali serbatoi di stoccaggio, poco sole, pochi spazi aperti e così via, è del tutto un mistero come si possa passare, entro il 2020, al 13 per cento partendo da una quota di energie rinnovabili pari a mala pena al 2 per cento. Di conseguenza, il potenziamento del pacchetto clima darà del filo da torcere all'industria e ai consumatori fiamminghi che, ad esempio, si troveranno anche a pagare bollette della luce più salate.

Avril Doyle (PPE-DE). - (EN) Signor Presidente, concordo sul fatto che i politici di qualsiasi provenienza abbiano paura delle decisioni a lungo termine a causa degli effetti a breve termine. Come ha di recente affermato David Puttnam a Dublino, la classe dirigente politica è per sua stessa natura conservatrice e teme i cambiamenti improvvisi a livello locale, regionale e nazionale. Personalmente, aggiungerei anche a livello europeo.

Sulla normativa climatica non abbiamo scelta. In qualità di politici, è nostro dovere nei confronti delle nostre comunità, di tutte le comunità e delle comunità future uscire allo scoperto.

La scienza è un dato di fatto. Sappiamo cosa dobbiamo fare: da un anno la Commissione ha adottato il pacchetto clima ed energia e si è fatto molto al riguardo. La presidenza francese ne ha fatto una priorità, e insieme abbiamo lavorato strenuamente per giungere a un buon accordo entro la fine dell'anno; prima era una possibilità, ora sta diventando una probabilità.

Poiché, negli ultimi anni, ho assistito in prima persona a molte inutili conferenze delle parti, ho sempre creduto che l'Europa dovesse guidare questo processo, come è successo a Bali, e giungere a risultati prima della conferenza di Copenaghen sui cambiamenti climatici.

Attenzione però: non ci limiteremo ad approvare un accordo qualsiasi. L'ho detto molto apertamente alla presidenza francese, ed è chiaro a tutti che il Parlamento europeo non sarà messo dinanzi al fatto compiuto. Il Parlamento non intende lasciare l'ultima parola ai capi di Stato e di governo. Statene certi. La firma sarà apposta in un successivo dialogo a tre tra la presidenza francese e il Parlamento europeo.

Vorrei solamente aggiungere – e chiedo al ministro Borloo di dare un seguito a questo, di dirlo chiaramente al presidente Sarkozy – che una generosa percentuale dei proventi delle aste deve essere stanziata a favore dell'adattamento e della mitigazione nei paesi in via di sviluppo, perché senza un generoso finanziamento la legislazione non porterà a un accordo globale. Statene certi.

Discutendo del nostro pacchetto post-2012 in un contesto di grave recessione economica e crisi finanziaria globale, avremo bisogno di tutta la governance incisiva, dello spirito imprenditoriale e dell'innovazione scientifica di cui possiamo disporre. Investimenti, posti di lavoro, salari, consumo e salvezza del pianeta sono tutti sinonimi, e dipenderemo dalla nostra capacità di passare da combustibili fossili che producono alte concentrazioni di anidride carbonica a fonti energetiche più sostenibili, e di riunire tutti i colleghi del mondo al tavolo delle Nazioni Unite insieme a noi.

Robert Goebbels (PSE). – (FR) Signor Presidente, è raro che il Parlamento europeo affronti temi che abbiano un impatto così importante sui popoli dell'Europa e del mondo intero come quello del pacchetto clima ed energia. Tuttavia, invece di trattare la questione in maniera trasparente, viene fatto il possibile per approvare questo pacchetto di vitale importanza eludendo le normali procedure democratiche del Parlamento.

Ovviamente le commissioni competenti hanno potuto esprimere il proprio parere, ma l'Assemblea non ha mai potuto adottare una posizione calpestando, in tal modo, il diritto democratico dei deputati a emendare le proposte della Commissione. Pur avendo deciso per una maggiore cooperazione tra la commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare e la commissione per l'industria, la ricerca e l'energia, i negoziati si sono svolti con un dialogo a tre informale sulla base di una votazione effettuata in un'unica commissione. E' il caso di sottolineare che questa votazione non necessariamente riflette il parere maggioritario del Parlamento?

Inoltre, le posizioni adottate dalle commissioni competenti normalmente esistono solo in inglese, impedendo così a molti deputati di capire esattamente la portata delle misure proposte. Questa negazione della democrazia è stata giustificata dal desiderio europeo di dare il buon esempio al resto del mondo alla conferenza di Poznań. Il fatto è che la conferenza avrà chiuso i battenti prima ancora che i capi di Stato e di governo giungano a un

accordo. Il ministro Borloo ha ragione a insistere sulla necessità di un accordo a livello dei capi di Stato e di governo, ma non dobbiamo rinunciare al contributo dei deputati eletti direttamente dai popoli d'Europa.

Tuttavia, il Parlamento sarà chiamato a sottoscrivere i compromessi negoziati dalla presidenza al prossimo Consiglio europeo, limitando la codecisione iscritta nei trattati a un esercizio di stile. E' inaccettabile. Voglio un accordo, ma non uno qualsiasi. Voglio un accordo raggiunto con trasparenza democratica. Spero che a Copenaghen, nel 2009, si giunga a un accordo globale, nel quale però non si può adeguare lo sforzo europeo tramite la comitatologia, come propone la Commissione e, soprattutto, vogliono i colleghi del gruppo Verde/Alleanza libera europea. Una politica climatica ambiziosa, signor Presidente, non può essere decisa a porte chiuse e all'insaputa dei cittadini.

Lena Ek (ALDE). – (SV) Signor Presidente, il periodo dei negoziati sul clima – il pacchetto climatico dell'Unione europea – volge al termine e spetta alla presidenza francese assicurare che l'Europa sia pronta per tempo. La posizione del Parlamento era chiara sin da settembre. Non accetteremo una proposta di compromesso. La codecisione si applica a tutti, Polonia compresa.

E' in discussione anche il pacchetto energetico. Il pacchetto energia riveste enorme importanza per la trasparenza e il funzionamento del mercato. Desidero tuttavia commentare alcuni punti che riguardano lo scambio delle quote di emissione. Innanzi tutto vige il principio "chi inquina paga", motivo per cui non possiamo accontentarci di un'asta e sarebbe impensabile concedere tutto gratis. In secondo luogo, se le misure costringono le imprese ad andarsene dall'Europa per via delle fughe di anidride carbonica, ovviamente queste devono essere risarcite. Un accordo globale, però, minimizza questo rischio. Non dobbiamo quindi avere troppa fretta e contare le vittime prima della conferenza sul clima di Copenaghen. Vi ricordo l'esistenza di norme sulle piccole imprese e sulla produzione combinata di calore ed energia elettrica, che sono molto importanti per l'industria.

Le entrate derivanti dalle misure climatiche devono essere reinvestite in altre misure climatiche e, pertanto, occorre stanziare i proventi. I paesi poveri sono preoccupati. Questi paesi necessitano di fondi destinati alla mitigazione e all'assistenza: noi siamo 27, loro sono 77.

Per concludere vorrei ricordare ai colleghi francesi una cosa che ha detto il generale de Gaulle, ovvero che in politica non è l'intenzione che conta, bensì il risultato. Ora abbiamo a disposizione 24 ore in Assembla e il dialogo a tre sullo scambio dei diritti di emissione per agire.

Satu Hassi (Verts/ALE). – (EN) Signor Presidente, per la prima volta in plenaria parlo in inglese perché spero che la presidenza francese mi ascolti. Purtroppo, l'attuale modello di condivisione dello sforzo proposto dal Consiglio porterebbe l'Unione europea a ridurre le emissioni soprattutto al di fuori del proprio territorio attraverso il meccanismo di sviluppo pulito e l'attuazione congiunta. Questo significherebbe trasferire altrove, principalmente nei paesi in via di sviluppo, fino al 70 per cento delle riduzioni di emissioni, minando totalmente la credibilità della nostra politica climatica. Il Parlamento non deve assolutamente superare la soglia del 50 per cento nella compensazione: in questo modo gran parte delle emissioni verrebbero ridotte sul territorio europeo.

Il limite del 50 per cento è sempre stato un pilastro della politica climatica dell'Unione europea durante i lunghi anni dei negoziati di Kyoto. I livelli elevati proposti dal Consiglio per il meccanismo di sviluppo pulito porterebbero a un dietrofront nella politica climatica europea, fornendo argomentazioni fin troppo facili a chi cerca di sminuirla e offuscarla.

Il gruppo intergovernativo di esperti sul cambiamento climatico afferma che i paesi industrializzati devono ridurre le proprie emissioni dal 25 al 40 per cento e i paesi in via di sviluppo dal 15 al 30 per cento rispetto al normale. Non possiamo contare due volte le riduzioni di emissioni. Se vogliamo compensare gran parte delle riduzioni di emissioni, di fatto avanziamo più richieste ai paesi in via di sviluppo che a noi stessi. E' molto difficile capire come questo potrebbe aiutare i negoziati internazionali, e spero vivamente che la presidenza francese capisca questo punto fondamentale della politica climatica internazionale.

Zdzisław Zbigniew Podkański (UEN). – (PL) Signor Presidente, abbiamo detto praticamente tutto sul pacchetto clima ed energia. Sappiamo che si stanno verificando cambiamenti climatici, ma sappiamo anche che in passato il riscaldamento globale è stato molto più pronunciato. Sappiamo che nell'ambiente naturale le emissioni di anidride carbonica si verificano principalmente a prescindere dall'attività antropica. Il contributo dell'uomo alle emissioni si limita a circa il 4 per cento. La principale fonte di CO₂ sono gli oceani, dove la concentrazione di anidride carbonica è di 50 volte superiore a quella in atmosfera.

I singoli paesi non emettono anidride carbonica in uguale misura. Grandi volumi vengono emessi da paesi in via di sviluppo come la Cina e l'India. Se non ridurranno le loro emissioni l'Europa, da sola, non sarà in grado di risolvere il problema. La questione non si risolverà nemmeno imponendo restrizioni ai paesi caratterizzati da elevate emissioni di anidride carbonica. Per molto tempo ancora economie come quella polacca continueranno a dipendere dall'energia derivante dal carbone e dai biocarburanti, fonti che resteranno il principale volano dell'economia.

In base ai termini proposti, la riduzione prevista delle emissioni di CO₂ pari al 20 per cento entro il 2020 porterà al fallimento di queste economie. Il piano di ridurre le emissioni dell'80 per cento entro il 2050 porterebbe al crollo dell'economia energetica non solo in Polonia, ma anche in molti altri paesi, portando senza dubbio al disastro economico totale.

Occorre pertanto analizzare il problema più approfonditamente e adottare misure protettive. La soluzione non sarà certamente proposta da negoziati bilaterali tra Russia e Germania, escludendo gli altri Stati membri. Si tratta di un tema che dobbiamo discutere insieme, trovando una soluzione comune. Spero che la riunione di Poznań e il successivo incontro di Copenaghen portino a un accordo e a una soluzione vantaggiosa per tutti.

Dimitrios Papadimoulis (GUE/NGL). – (EL) Signor Presidente, l'incontro a Poznań e la riunione che si terrà a Copenaghen tra un anno devono essere coronate da successo. Non c'è più tempo per illudersi e rinviare le cose. Proprio l'altro ieri il Parlamento europeo ha votato a grande maggioranza, quasi all'unanimità, a favore della relazione Florenz chiedendo obiettivi ambiziosi, fondi sufficienti e misure dirette, ma l'alleanza corrotta tra Commissione e Consiglio cerca di indebolire e minare questi sforzi.

E' inaccettabile che il Consiglio sminuisca il ruolo del Parlamento solo per compiacere il presidente del consiglio Berlusconi e pochi altri nuovi membri dell'Unione europea. Prima vengono gli interessi dei cittadini europei e gli interessi storici della stessa Unione europea. L'Unione deve portare avanti questi sforzi senza impedire al Parlamento europeo di contribuire.

Urszula Krupa (IND/DEM). – (PL) Signor Presidente, l'imposizione di soluzioni drastiche contenute nel pacchetto clima ed energia sugli Stati dell'Unione europea che contribuiscono alle emissioni globali di anidride carbonica solo nella misura del 15 per cento avrà un effetto distruttivo non solo per la Polonia, ma anche per l'Europa e il mondo intero.

Mentre i vecchi Stati membri dell'Unione europea hanno ridotto le emissioni di anidride carbonica di circa il 3 per cento, in Polonia, a causa del processo di modernizzazione e di trasformazione industriale, le emissioni sono state ridotte di quasi il 30 per cento. Nonostante questo l'Unione europea chiede ulteriori riduzioni in una logica di solidarietà e di condivisione degli oneri, che tuttavia porteranno sicuramente al crollo della nostra industria e a un forte aumento dei costi.

Inoltre siamo contrari alla direttiva recentemente imposta sulla cattura e lo stoccaggio geologico del biossido di carbonio, che impedirà alla Polonia di sfruttare l'energia geotermica e di raggiungere l'obiettivo sulla quota del 20 per cento di energie rinnovabili. Invece di proteggere l'ambiente, potrebbe provocare un disastro ambientale. Il rilascio di anidride carbonica dagli strati terrestri può provocare la morte di esseri viventi, movimenti tettonici e terremoti.

Andreas Mölzer (NI). – (DE) Signor Presidente, l'Europa si riscalda più rapidamente rispetto alla media globale. Come sapete, nell'arco di dieci anni i danni causati da calamità naturali sono raddoppiati fino a raggiungere quasi i 14 miliardi annui. Pertanto dobbiamo considerare attentamente le nostre prossime mosse, ed è proprio su questo punto che vi sono ancora problemi.

Se consideriamo l'ipotesi di esenzione dallo scambio delle quote di emissione, non bisogna dimenticare che le imprese energetiche hanno spudoratamente fatto pagare al consumatore i propri certificati gratuiti per avere ulteriori introiti. Non possiamo permettere che succeda di nuovo. Non abbiano nemmeno bisogno di reazioni affrettate e sconsiderate come quella sul fallimento della benzina verde. Le presunte emissioni zero delle automobili elettriche sono inutili se l'energia è prodotta da centrali alimentate a carbone.

Credo, però, che in questa situazione sia semplicemente ridicolo celebrare il nucleare come energia ecocompatibile. Se i miliardi che ogni anno finiscono in fumo per il nucleare fossero usati per le energie rinnovabili, forse non avremmo più alcun problema energetico e saremmo sicuramente molto più avanti nella riduzione di CO₂.

Inoltre, si deve ricordare in tal senso che a lungo termine occorre incoraggiare le sovvenzioni a favore del trasporto pubblico e il trasporto delle merci su ferrovia.

Péter Olajos (PPE-DE). – (HU) Grazie, signor Presidente. Siamo tutti impegnati a bloccare i cambiamenti climatici, a impedire la catastrofe ambientale globale che incombe sull'umanità. Ovviamente sappiamo che questo comporta ingenti costi, che prima o poi noi cittadini dovremo pagare in un modo o nell'altro.

Sappiamo anche che più tardi agiremo maggiori saranno i danni, più irreversibili saranno i processi e più alto sarà il prezzo da pagare. Il punto è vedere, da un lato, se siamo abbastanza coraggiosi da scendere in campo per primi e fare i sacrifici necessari e, dall'altro, come suddividere gli oneri tra i vari attori sociali ed economici.

Il pacchetto legislativo allo studio dimostra che l'Unione europea si impegna ad agire, ma che purtroppo è anche di parte, incoerente, e che nell'attuazione utilizza due pesi e due misure. Ad alcuni Stati membri permette, nel 2020, di produrre più emissioni rispetto all'obiettivo di Kyoto per il 2010. Ad altri invece, che già avevano dato buoni risultati, non vengono offerti incentivi adeguati.

Perché fingiamo di non vedere che ad alcuni Stati membri non importa nulla delle promesse fatte, mentre altri sono pronti a enormi sacrifici? Allo stesso modo non si capisce il motivo per cui il settore del cemento debba ridurre del doppio le emissioni rispetto ai settori dei rifiuti o dei trasporti. Signor Ministro, il governo coraggioso non è quello che infligge dure punizioni alle imprese, bensì quello rigoroso con se stesso. Il governo saggio non è quello che trasferisce all'estero i soldi dei cittadini con il meccanismo di sviluppo pulito (CDM), bensì quello che investe in casa, nell'Unione europea, riducendo la nostra dipendenza energetica grazie alla creazione di tecnologie nuove, commerciabili e pulite.

L'attuale recessione economica globale non è un motivo per stare con le mani in mano, bensì un'opportunità per dare una svolta. La responsabilità e l'opportunità storica dell'Europa comportano anche l'assunzione di un ruolo pionieristico in questa terza rivoluzione industriale. Grazie per l'attenzione.

Guido Sacconi (PSE). - Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio i colleghi, a partire dal mio presidente Martin Schulz, che hanno valorizzato giustamente il risultato raggiunto lunedì scorso con l'accordo sul regolamento che impone l'obbligo di riduzione del CO₂ degli autoveicoli.

Io voglio spiegare qui, perché deliberatamente e d'intesa con la Presidenza francese che ha lavorato benissimo – io voglio dire in modo non formale – perché ho, per restare in tema, accelerato la realizzazione di questo accordo – ho dato un colpo di acceleratore, diciamo. Per due ragioni: la prima perché ritenevo importante che si sbloccasse il pacchetto, almeno per un dossier, per dimostrare che è possibile davvero – è difficile ma è possibile – conciliare diverse esigenze: la tutela dell'ambiente, la lotta al cambiamento climatico, da un lato, e la dimensione economica della competitività e sociale, l'occupazione, dall'altro lato. Sappiamo quanto è in crisi oggi il settore automobilistico, avere fatto questo in questo momento è un segnale di grandissima importanza.

Ma anche per un'altra ragione ho dato il colpo d'acceleratore. Ho pensato che sarebbe stato molto meglio chiudere questo dossier prima del Consiglio europeo della prossima settimana, perché – se posso dirla in un modo diciamo un po' forte – nessuno ci mettesse il naso. Quel regolamento nessun capo di Stato e di governo potrà toccarlo. Lo dico a quei colleghi, come Davies, il quale critica questo accordo, che non hanno capito che sarebbe stato meglio anche per gli altri dossier, come il suo, in cui ci sono già le condizioni per chiudere e averlo chiuso prima. E le dico una cosa, però, signor Ministro – mezzo secondo me lo deve lasciare: vede, qui non sempre riusciamo a determinare l'unanimità, quindi abbiate coraggio, non consentite com'è successo ieri sulle rinnovabili che un paese, il mio purtroppo, abbia posto un veto rendendo impossibile un accordo.

Johannes Lebech (ALDE). - (DA) Signor Presidente, è stato affascinante partecipare ai negoziati sul pacchetto climatico, prima all'interno della commissione e poi in sede di dialogo a tre, cui prendo parte in qualità di relatore ombra sulla direttiva per la condivisione dello sforzo. In Assemblea abbiamo dato prova di grande capacità nel raggiungere compromessi e trovare idee che possano migliorare le proposte della Commissione, perché sappiamo tutti che se vogliamo dare il giusto seguito all'accordo di Kyoto dovremo essere provvisti di una proposta ambiziosa all'incontro di Copenaghen.

Ora aspettiamo il Consiglio. Vorrei ricordare un paio di punti fondamentali. E' importante che il Consiglio capisca che se gli Stati membri vogliono flessibilità occorre garantire il raggiungimento degli obiettivi, segnalando i casi e le conseguenze in caso di mancato raggiungimento. Le promesse vane non riusciranno a frenare il riscaldamento globale. Bisogna mettere in chiaro che non possiamo acquistare tutte le nostre

riduzioni da paesi terzi, ma, al contrario, i nostri sforzi devono perlopiù concentrarsi in Europa. Qualsiasi altra opzione non è seria né credibile se veramente vogliamo giungere a un accordo climatico internazionale, perché un simile comportamento potrebbe essere interpretato come un segnale che noi abbiamo già fatto la nostra parte e non possiamo fare altro. Analogamente, in Europa dobbiamo essere motivati a modernizzare le tecnologie energetiche e garantire, tramite questo pacchetto, passi avanti verso un futuro in cui utilizzeremo forme di energia neutre in termini di CO₂. L'anno scorso, i capi di Stato e di governo dell'Unione europea hanno promesso di svolgere un ruolo di primo piano sul fronte climatico: questo è un impegno. Il Parlamento è pronto. Ora il Consiglio deve dimostrare di essere disposto a produrre risultati affinché, insieme, si possa considerare il pacchetto climatico il migliore regalo di natale di quest'anno.

PRESIDENZA DELL'ON. DOS SANTOS

Vicepresidente

Caroline Lucas (Verts/ALE). - (EN) Signor Presidente, condivido la rabbia e la frustrazione di tutte le persone che giustamente criticano chi, in Parlamento e in Consiglio, cerca di vanificare il nostro impegno nell'ambizioso pacchetto sul clima e l'energia.

L'Unione europea mette ora in dubbio l'impegno assunto del 30 per cento, cercando di compensare gran parte dello sforzo di riduzione che si è riproposta, riducendo le richieste d'asta del settore energetico e di quasi tutti gli altri settori, imponendo standard di efficienza per le automobili peggiori rispetto agli attuali, ed evitando in maniera scellerata di destinare fondi alla solidarietà per i paesi in via di sviluppo. A causa di tutto questo, il pacchetto climatico dell'Unione europea sembra sempre più vuoto, e i politici europei non saranno perdonati per questo enorme fallimento della leadership politica.

Vorrei contestare un punto che oggi è stato ribadito a più riprese. Non dobbiamo scegliere se affrontare la crisi economica o quella climatica; dovremmo invece sfruttare la crisi finanziaria come opportunità per rivedere completamente l'obiettivo e la direzione della nostra economia, facendola diventare un'economia realmente sostenibile in grado di dare vantaggi economici e ambientali. E' una prova decisiva per l'intero progetto europeo, che non possiamo permetterci di perdere.

Mieczysław Edmund Janowski (UEN). - (PL) Signor Presidente, la discussione odierna verte sull'energia e sulla tutela ambientale. C'è un impatto reale delle emissioni di gas a effetto serra sui cambiamenti climatici, anche se altri fattori vengono sottovalutati.

Vorrei sottolineare che gli interventi in materia devono avere una dimensione globale, altrimenti, se gli altri paesi non faranno altrettanto, le nostre drastiche riduzioni delle emissioni porteranno semplicemente a una situazione in cui i prodotti europei non saranno più competitivi e i nostri mercati saranno dominati da chi non avrà imposto restrizioni.

Inoltre dobbiamo tenere conto della situazione di paesi come la Polonia, la cui produzione energetica si basa prevalentemente sul carbone. Sarebbe giusto riconoscere gli enormi progressi appena raggiunti da questi paesi nella riduzione delle emissioni di carbonio.

Il pacchetto clima ed energia deve quindi essere razionale e, al tempo stesso, pervaso da uno spirito di solidarietà. Deve inoltre essere innovativo, sostenere l'economia e l'ambiente, garantendo al contempo la sicurezza e guardando al futuro, cosa molto importante soprattutto in questo periodo di grave recessione economica.

Eva-Britt Svensson (GUE/NGL). - (SV) Signor Presidente, nel marzo 2007 i capi di governo dell'Unione europea hanno promesso che l'UE avrebbe ridotto le emissioni di gas a effetto serra di almeno il 20 per cento entro il 2020. Tale impegno, di per sé, non è sufficiente ad arrestare il riscaldamento al limite magico di 2°C, che la ricerca ritiene indispensabile. Tuttavia, è stata una promessa fatta ai nostri cittadini e un passo mosso nella giusta direzione. Guardo quindi con grande timore al pacchetto climatico, lo strumento volto al raggiungimento dell'obiettivo, che diventa sempre più impotente con il passare dei giorni.

Lunedì scorso è stato raggiunto un accordo informale tra la presidenza francese e i grandi gruppi del Parlamento su come ridurre le emissioni di carbonio delle automobili. E' facile riassumerne il risultato: niente di nuovo per il settore dell'auto. Totalmente incomprensibile! Già nel lontano 1995 la Commissione proponeva di limitare le emissioni di carbonio a 120 g. Ora, a distanza di 13 anni, l'obiettivo è stato nuovamente posticipato. Questo è il risultato di tutti gli espedienti adottati nella normativa con la graduale introduzione del numero di vetture che devono soddisfare i requisiti e di sanzioni finanziarie inefficaci.

Inoltre sono stanca di sentire usare la crisi finanziaria come scusa per la mancata assunzione di responsabilità nell'impatto climatico. Il settore automobilistico ha avuto a disposizione più di dieci anni per passare a tecnologie più verdi. La situazione attuale non è il risultato della crisi finanziaria, ma della continua sovrapproduzione e dell'incapacità di cambiare dimostrata dal settore auto.

Anche i negoziati sullo scambio delle quote di emissione sono in fase conclusiva, e non sembrano essere positivi nemmeno per il clima. I progetti CDM ne sono un esempio calzante. Ovviamente dobbiamo sostenere i progetti climatici nei paesi in via di sviluppo, ma questo deve integrare, e non sostituire, la riduzione delle emissioni.

Sylwester Chruszcz (NI). – (PL) Signor Presidente, nascondendosi dietro a nobili obiettivi di tutela ambientale, le aziende e gli Stati più ricchi impongono un pacchetto climatico che colpirà gli Stati dell'Unione europea meno abbienti. Sullo sfondo di una crisi mondiale, si attaccano l'industria mineraria e la produzione energetica di paesi come la Polonia, rischiando di frenare la crescita economica e causare licenziamenti di massa. Anch'io voglio ridurre le emissioni di carbonio in Europa e nel mondo, ma non a qualsiasi prezzo.

Non possiamo chiudere da un giorno all'altro centrali alimentate a carbone o miniere di carbone. Non è troppo tardi per elaborare un compromesso saggio e accettabile per tutti gli Stati. Questo compromesso, però, sarà possibile solo tenendo conto delle caratteristiche precipue delle economie nazionali. In caso contrario ci troveremo dinanzi a un diktat e a una situazione di ingiustizia, e non lo possiamo permettere.

Karsten Friedrich Hoppenstedt (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, la cattura e lo stoccaggio del carbonio sono solo un piccolo ingranaggio del grande pacchetto climatico. Anche i piccoli ingranaggi e le piccole ruote, però, rivestono una certa importanza. Ecco perché è così importante, insieme all'Unione europea, preparare la strada alla definizione e messa a punto di progetti dimostrativi, in maniera tale da sviluppare una nuova industria, una tecnologia transitoria per lo stoccaggio di CO₂, senza ridurre al minimo gli interventi in altri settori.

Esistono tre grandi progetti dimostrativi al mondo che perseguono altri obiettivi, ovvero accelerare la produzione di gas e di petrolio. Abbiamo però bisogno dei nostri impianti dimostrativi europei perché siamo responsabili delle miniere, della tecnologia, ma anche del quadro normativo che dovremo applicare in Europa dopo la chiusura delle miniere.

Abbiamo problemi di finanziamento, perlomeno è quanto si dice. Non credo si tratti di veri problemi. Abbiamo 1 800 miliardi di euro – lo dicono le cifre – di dotazione finanziaria per banche e società e per promuovere le imprese. 1 800 miliardi: però non abbiamo 5 o 10 miliardi da destinare alla sperimentazione delle nuove tecnologie che potrebbero assumere un'importanza mondiale.

Sono appena tornato dalla Cina, dove abbiamo parlato di tecnologie per la cattura e stoccaggio del carbonio, con la Cina che in futuro produrrà il 60 per cento dell'energia dal carbone. Il Sud Africa, l'America, gli Stati Uniti e la Russia necessitano di queste tecnologie, che in Europa non riusciamo a far decollare. Credo che, insieme al Consiglio, si debba fare uno sforzo per trovare i finanziamenti mediante uno strumento qualsiasi, l'ETS oppure altri, per essere pionieri a livello mondiale nell'utilizzo di questa tecnologia.

Dariusz Rosati (PSE). – (PL) Signor Presidente, il problema dei cambiamenti climatici è una delle più grandi sfide dell'umanità. L'Unione europea ha messo a punto un programma ambizioso per ridurre le emissioni di carbonio del 20 per cento entro il 2020, migliorando l'efficienza energetica e aumentando la quota dell'energia prodotta da fonti rinnovabili.

Questi piani dimostrano che l'Unione vuole assumere un ruolo di punta a livello mondiale nella lotta ai cambiamenti climatici, ma l'Europa non è un'isola a se stante e non può procedere da sola. Se non convinceremo i nostri partner internazionali ad adottare modifiche altrettanto ambiziose, non riusciremo a risolvere il problema pur facendo del nostro meglio.

Le modifiche proposte devono essere elaborate nel modo più efficiente possibile per ridurre al minimo quelli che, in ogni caso, saranno costi enormi per l'economia, diminuendo così l'onere per i singoli cittadini. In questo senso, vorrei segnalare due pericoli nella proposta della Commissione.

In primo luogo, gli impianti produttori di energia dovranno acquistare licenze per l'emissione di carbonio presso le aste, e questo porterà a un considerevole aumento del prezzo dell'energia, soprattutto nei paesi in cui il carbone svolge un ruolo di primo piano nella produzione di energia elettrica. Ciò avrà gravi ripercussioni sul bilancio familiare e sulla competitività delle imprese di quei paesi. Il problema può essere parzialmente

risolto adottando parametri di riferimento. Questo metodo premia le soluzioni più efficienti nelle diverse categorie di combustibili consentendo quindi di ridurre l'anidride carbonica a costi nettamente inferiori.

In secondo luogo, il sistema di distribuzione dei diritti proposto per le emissioni favorisce fortemente le industrie a rischio di fughe di carbonio, a spese dei generatori termici e di energia. In realtà pone i paesi più ricchi in una posizione privilegiata, e non sembra essere una soluzione equa.

Il sistema di distribuzione deve essere concepito di modo che i paesi meno abbienti non siano sfavoriti rispetto agli altri. Il sistema più giusto sembra essere basato sulla distribuzione dei proventi delle aste in base al prodotto interno lordo.

Esorto la Commissione e il Consiglio a trovare un giusto compromesso, di modo che il raggiungimento di questi obiettivi non comprometta la competitività delle nostre economie e non peggiori il tenore di vita.

Fiona Hall (ALDE). – (EN) Signor Presidente, grazie alla determinazione del relatore abbiamo compiuto notevoli progressi nei negoziati sulle energie rinnovabili. E' stato deludente non giungere a un accordo completo ieri sera, ma l'oggetto del contendere non riguarda solo mantenere inviolato l'obiettivo del 20 per cento entro il 2020: gli eurodeputati hanno lavorato molto e a lungo per garantire la certezza giuridica nei meccanismi di flessibilità che gli Stati membri possono usare per meglio raggiungere gli obiettivi sulle energie rinnovabili. Una revisione dei meccanismi di flessibilità nel 2014 rischia di compromettere tutto il buon lavoro svolto. Rischia di minare lo sviluppo su ampia scala delle energie rinnovabili e i posti di lavoro verdi che promettono una rinascita per regioni europee come la mia, il North East England. Per questo non possiamo arrenderci a una formulazione su cui insiste un unico Stato membro.

Tuttavia sono stati registrati molti progressi positivi nella direttiva sulle energie rinnovabili. Siamo giunti a un testo solido sui biocarburanti e, cosa essenziale, i cambiamenti indiretti sullo sfruttamento del territorio saranno ora inseriti su insistenza del Parlamento. Sono anche lieta che gli Stati membri dovranno promuovere l'efficienza energetica per conseguire più facilmente gli obiettivi sulle energie rinnovabili.

A questo punto dobbiamo tenere i nervi saldi nella direttiva sulle rinnovabili, così come nell'intero pacchetto climatico. Questa legislazione deve funzionare bene per l'Unione europea, ma deve anche essere un'offerta allettante sul tavolo negoziale mondiale.

Marie Anne Isler Béguin (Verts/ALE). – (FR) Signor Presidente, l'Europa è già stata pioniera, e vuole continuare a essere testa di ponte a Copenaghen.

Ovviamente il mondo ci guarda, ci osserva, ma il suo sguardo è anche rivolto all'amministrazione Obama. Abbiamo ragione a chiederci se non stia facendo meglio di noi, che continuiamo a non raggiungere i nostri obiettivi in questo settore, né con chi inquina e, in definitiva, lasciamo i negoziati sul pacchetto clima ed energia nelle mani degli Stati membri. Personalmente ho perso ogni fiducia. Da tempo lanciamo l'allarme senza avere risultati. Dall'altra parte dell'Atlantico il paese che produce più emissioni al mondo ha annunciato che, entro il 2020, le riporterà ai livelli degli anni Novanta, con una riduzione pari al 60 per cento, mettendo all'asta il 100 per cento delle quote. Mi chiedo dove sta il problema. Ovviamente ci congratuliamo con noi stessi per gli enormi sforzi compiuti, anche se sappiamo per certo che siamo molto al di sotto delle richieste avanzate dagli esperti del gruppo intergovernativo sui cambiamenti climatici.

Negli Stati Uniti i sindacati hanno appoggiato la conversione a un'economia a basse emissioni di carbonio. Questo dovrebbe veramente ispirare i nostri produttori, che si preoccupano di sfruttare le crisi ambientali, finanziarie ed economiche per licenziare il personale, dopo che per anni hanno registrato utili senza ridistribuirli ai dipendenti e negoziato accordi volontari sull'inquinamento, anch'essi rivelatisi un fallimento.

Leopold Józef Rutowicz (UEN). – (PL) Signor Presidente, i grandi cambiamenti climatici sono influenzati dal calore derivante dal sole, che fornisce al nostro pianeta circa il 96 per cento del calore. Le eccessive emissioni di metano e CO₂ hanno effetti negativi sull'ambiente e, pertanto, devono essere ridotte.

E' possibile uscire da questa impasse applicando misure tecniche e organizzative radicali per uno sviluppo della produzione energetica da fonti rinnovabili più rapido, per aumentare la produzione di energia pulita e accelerare gli interventi volti a migliorare l'efficienza e il risparmio energetico.

Indubbiamente questo presuppone la ristrutturazione della spesa e la mobilità dei fondi stanziati a favore di tali misure, ma non deve comportare un drastico aumento dei prezzi dell'energia elettrica. Né la società, né l'industria europea possono accettare questa situazione e il pacchetto attuale deve quindi essere profondamente rivisto.

Martin Callanan (PPE-DE). - (EN) Signor Presidente, mi compiaccio di avere l'opportunità di contribuire alla discussione odierna. In rappresentanza del gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei, sono stato particolarmente coinvolto nella relazione Sacconi sulle emissioni di CO₂ delle automobili e ho partecipato al dialogo a tre. Desidero pertanto rendere omaggio al lavoro svolto per giungere a un accordo su questa normativa. Posso dire che, ieri sera, il nostro gruppo ha acconsentito ad appoggiare il progetto di accordo nella votazione in plenaria.

La legislazione è ora stata concordata e ci permette di incoraggiare le case automobilistiche a indirizzarsi verso una produzione più pulita, più verde e più efficiente, possibilmente in maniera sostenibile e senza compromettere posti di lavoro e guadagni per l'industria. Come l'onorevole Hall, anch'io rappresento il North East England, una regione dove migliaia di posti di lavoro dipendono dall'industria automobilistica. Spero che nessuno di questi sia toccato dalla normativa.

Permettetemi di dire qualche parola sulla procedura. Mi sono particolarmente preoccupato per il fatto che, in corso d'opera, l'iter legislativo è stato accelerato in Consiglio e in Parlamento talvolta con eccessiva fretta. Molte volte ci siano trovati a ricevere la documentazione di 60 pagine solo un'ora prima dello svolgimento del dialogo a tre formale. Persino prima del dialogo a tre finale di lunedì, la Commissione stava ancora mettendo a punto adeguamenti tecnici alla formulazione alcuni minuti prima dei veri e propri negoziati.

Non credo sia questo il giusto modo di procedere. Non è un bene che, in sede di Consiglio o Parlamento, non si sia proceduto a un attento esame di questa legislazione molto importante. A quanto so è successa la stessa cosa con altri fascicoli. Sono convinto sia importante che tutta questa normativa sia studiata adeguatamente e che tutti abbiano la possibilità di contribuire alla discussione. Questa importantissima normativa deve essere elaborata nella maniera giusta, senza errori che potremmo scoprire in futuro.

Hannes Swoboda (PSE). - (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del gruppo ho avuto l'onore di replicare al pacchetto climatico proposto dal presidente Barroso. Sempre a nome del gruppo in quel frangente ho affermato di sostenere pienamente gli obiettivi della politica ambientale, e li sostengo ancora. Non possiamo cambiare opinione in merito. Tuttavia, già allora ho citato il problema delle fughe di carbonio e mi era chiaro, signori Commissari, che la Commissione non si era impegnata a sufficienza su questo fronte. Adesso tocca recuperare.

Ringrazio la presidenza per avere indubbiamente cercato di trovare soluzioni insieme ai parlamentari. Non si tratta di rinunciare agli obiettivi, bensì di dare alle imprese che sfruttano le più recenti tecnologie ambientali anche un giusto vantaggio iniziale, senza spingerle a lasciare l'Unione europea insieme ai posti di lavoro e all'inquinamento ambientale che producono.

Anche il già citato sistema dei parametri di riferimento deve essere elaborato in maniera adeguata. Si tratta anche di permettere una pianificazione affidabile. Non ha senso definire il principio ora per poi rimandarne l'attuazione per anni fino a quando la Commissione non avrà esaminato i dettagli. Le imprese hanno bisogno di una pianificazione affidabile per investire adesso.

Ultimo punto importante: i proventi generati dagli aumenti devono essere reinvestiti su obiettivi ambientali nella nostra stessa industria, affinché possa modernizzarsi per far fronte alle sfide ambientali, o addirittura al di fuori dell'Unione europea. Non credo si debba permettere ai ministri delle Finanze di sparire con questi soldi. Devono essere usati per la tutela ambientale.

Holger Krahmer (ALDE). - (DE) Signor Presidente, la politica ambientale dell'Unione europea è di fronte a un banco di prova. L'economia europea crolla e in questa sede pensiamo a come creare ulteriori ostacoli alla nostra industria.

Lo scambio delle quote di emissione è volto a ridurre le emissioni, ma in prima battuta aumenterà i costi. Questo aumenta il rischio di esportare posti di lavoro. Nel frattempo il resto del mondo resta tranquillamente a guardare. La Cina aspetta solo il momento opportuno, poi l'acciaio verrà prodotto là e non più in Europa.

Non a caso questa settimana 11 000 operai siderurgici hanno manifestato a Bruxelles per mantenere il proprio posto di lavoro. Mi rallegro di quanto appena affermato dall'onorevole Swoboda sul sistema dei parametri di riferimento, ma l'idea dei socialdemocratici è arrivata molto tardi.

Sono convinto che sopravvalutiamo fin troppo la nostra importanza se, con l'adozione di misure politiche, crediamo di avere effetti significativi sul clima globale. Nel XXI secolo avranno successo quelle società che rispondono con intelligenza a due domande: da dove viene la nostra energia e come utilizzarla in maniera

efficiente? La politica ideologica e particolarmente costosa di evitare la CO₂, come quella che portiamo avanti in Europa, non porterà al successo.

Angelika Niebler (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signori Commissari, onorevoli colleghi, credo che il pacchetto climatico vada nella giusta direzione. Oggi vorrei sfruttare i due minuti del tempo concessomi per discutere il tema dello scambio delle quote di emissione, poiché mi sta molto a cuore.

Permettetemi di dare un'occhiata al di là dell'Atlantico e agli Stati Uniti. Cosa fanno gli americani? Il presidente Obama ha presentato il piano *New Energy for America*. Leggendolo, si può rimanere soddisfatti perché gli obiettivi in esso contenuti sono uguali ai nostri: la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra entro il 2020, l'aumento della percentuale delle energie rinnovabili, la riduzione del consumo energetico, la riduzione del consumo di petrolio, l'introduzione di un milione di veicoli ibridi elettrici entro il 2015. Sono tutti progetti e obiettivi che ben conosciamo e che non possiamo che sostenere.

Il grande interrogativo però è il seguente: come riusciranno a farlo gli americani? Anche questa è la grande differenza rispetto a quanto facciamo in Europa. Gli americani investono fortemente nell'industria. Il governo americano sta mettendo a punto un programma di ripresa economica del valore di 500-700 miliardi di dollari americani, affermando che la maggioranza dei soldi sarà destinata allo sviluppo delle energie rinnovabili e delle tecnologie verdi. Se si analizzano i dettagli del programma elettorale americano si parla di miliardi destinati al sostegno all'industria per portarla ai livelli del mercato mondiale.

Noi, invece, cosa facciamo? Se valutiamo lo scambio delle quote di emissione, tassiamo la nostra industria di 70 miliardi di euro all'anno: 70 miliardi di euro di imposte aggiuntive che gravano sulla nostra industria. Credo sia legittimo chiedersi come mantenere la competitività dell'industria europea e impedire la delocalizzazione dei nostri posti di lavoro.

Appoggio solo un regolamento nel pacchetto climatico che garantisca l'assenza di fughe di carbonio e la permanenza della nostra industria in Europa.

(Applausi)

Atanas Papanizov (PSE). – (BG) Sottolineo che per me e per i colleghi è importante raggiungere un risultato nei negoziati sul clima e sull'energia, cosicché l'Europa possa agire da capofila in un accordo internazionale. Al tempo stesso, però, esprimo con rammarico la mia delusione per i mancati progressi su una delle più importanti questioni per i paesi dell'Europa centrale e orientale, ovvero il giusto riconoscimento degli sforzi compiuti dopo la firma del protocollo di Kyoto per ridurre le emissioni. Credo occorra trovare una soluzione che, nell'ambito del meccanismo di compensazione, tenga conto anche dell'impegno profuso da questi paesi dal momento che, oltre al loro sviluppo economico, negli ultimi anni si è parlato molto anche della ristrutturazione delle loro economie.

Sono lieto che il ministro Borloo abbia citato l'incontro della prossima settimana che potrebbe farci procedere in tal senso. Per quanto riguarda le quote di scambio di energia elettrica, è molto importante che il processo tenga conto dell'integrazione di questo settore nei vari paesi. In alcuni esistono accordi a lungo termine e pertanto la graduale applicazione delle quote, dove il mercato non è sufficientemente integrato al sistema dello scambio di emissioni, si rivelerà la giusta soluzione. Plaudo alla ricerca di una soluzione sulle emissioni di anidride carbonica, e ritengo che le informazioni aggiornate fornite in materia dalla Commissione contribuiranno a trovare soluzioni a tutela dell'industria nei paesi che competono con paesi terzi confinanti.

Adina-Ioana Vălean (ALDE). – (EN) Signor Presidente, l'Unione europea ha le potenzialità per essere leader globale nella lotta ai cambiamenti climatici ed è quello che i cittadini si aspettano da noi. Per tale motivo è fondamentale raggiungere un accordo in prima lettura sul pacchetto climatico, non solo per tenere fede alle aspettative ma anche per arrivare a Copenaghen con un'unica posizione. Ringrazio i colleghi che hanno lavorato a lungo per cercare di arrivare a questo.

E' importante mantenere obiettivi ambiziosi, ma al tempo stesso non possiamo ignorare il drammatico impatto della crisi finanziaria sulla competitività dell'industria europea, che ne è stata enormemente colpita. Alla luce del nuovo contesto economico, è ancora più importante considerare l'ampia gamma di infrastrutture industriali presenti negli Stati membri: bisogna riconoscere che alcune sono giunte a una riorganizzazione e modernizzazione rapida e su ampia scala.

Per tale motivo dobbiamo garantire a Stati membri e industrie una flessibilità ragionevole e adeguata, affinché conseguano i propri obiettivi nella riduzione delle emissioni di CO₂.

Anders Wijkman (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, mentre qui parliamo di riduzioni del 20 per cento o, nella migliore delle ipotesi, del 30 per cento entro il 2020 un crescente numero di scienziati ci dice che occorre fare molto di più. Questo è quanto suggeriscono le scoperte scientifiche più recenti presentate dopo le relazioni dell'IPCC, in base a cui i cambiamenti climatici sono più rapidi e gravi di quanto gli esperti pensassero solo qualche anno fa.

Il nuovo dato più allarmante riguarda l'interazione tra sistema climatico, oceani ed ecosistemi terrestri. Gli oceani e la vegetazione terrestre hanno mascherato il riscaldamento assorbendo, ad oggi, oltre la metà delle emissioni antropiche. Questa capacità di assorbimento è ora compromessa dal riscaldamento globale, ed è ulteriormente aggravata dall'eccessivo sfruttamento e distruzione dei principali ecosistemi, soprattutto delle foreste. Pur potendo contenere le emissioni, non abbiamo alcun controllo su queste conseguenze certe per il sistema planetario. Credo quindi che il nostro sforzo sia troppo limitato. Tuttavia dobbiamo prendere una decisione sperando, poco a poco, di migliorare il nostro impegno insieme al resto del mondo.

Per quanto riguarda il pacchetto, temo vi siano dubbi in merito al sistema delle aste. Ne abbiamo bisogno per stimolare l'innovazione e generare proventi destinati all'assistenza, più indispensabile che mai, a favore dell'adattamento e degli investimenti verdi nei paesi in via di sviluppo. Sono anche preoccupato per i livelli di compensazione proposti. Credo che in questo modo stiamo rimandando, in questa parte del mondo, i cambiamenti tecnologici necessari.

Ho partecipato attivamente ai negoziati sulle energie rinnovabili. Il punto più difficile ha riguardato i criteri di sostenibilità: in tal senso, ieri sera abbiamo fatto enormi passi avanti con il Consiglio definendo riduzioni più ambiziose dei gas serra nell'utilizzo dei biocarburanti, e includendo gli effetti indiretti dello sfruttamento del territorio nell'analisi del ciclo di vita. Credo che questo sia un segno di responsabilità.

Un ultimo punto. I cambiamenti climatici sono un tema diverso da tutti gli altri argomenti da noi discussi. Possiamo negoziare su determinati livelli di bilancio, ad esempio, ma non possiamo negoziare con la natura.

Libor Rouček (PSE). – (CS) Onorevoli colleghi, il pacchetto clima ed energia oggetto della discussione odierna rappresenta un compromesso, un compromesso tra gli interessi dell'industria, l'esigenza di tutelare l'ambiente e, ovviamente, il bisogno di occupazione e di salvaguardare i posti di lavoro in Europa, che si fa sempre più pressante in ragione dell'attuale crisi economica. Il pacchetto clima ed energia, inoltre, rappresenta un compromesso tra i paesi industrializzati dell'Unione europea e i paesi europei dove l'industria non svolge un ruolo così importante. Come ogni buon compromesso, anche questo prevede ragionevoli concessioni da parte di tutti gli attori coinvolti. Sono fermamente convinto che si possa raggiungere un accordo accettabile per tutti gli Stati membri, vecchi e nuovi, grandi e piccoli, più e meno industrializzati, a ovest, est, nord, sud o al centro d'Europa. In definitiva, è confermato dall'accordo sui regolamenti proposti per le emissioni di CO₂ dei veicoli e dall'accordo sulle direttive inerenti alle fonti di energia rinnovabili.

Onorevoli colleghi, in molti settori l'Unione europea rappresenta un modello per altre regioni del mondo: questo vale anche per l'energia e la politica climatica. E' per noi di vitale interesse adottare il pacchetto clima ed energia il più rapidamente possibile e svolgere un ruolo fondamentale insieme alla nuova amministrazione americana l'anno prossimo a Copenaghen.

Samuli Pohjamo (ALDE). – (FI) Signor Presidente, il migliore utilizzo delle energie rinnovabili e la promozione dello sviluppo sostenibile sono interventi positivi per le regioni. Non solo avranno effetti positivi sul clima, ma creeranno posti di lavoro in loco e miglioreranno l'accesso all'energia. Tuttavia, occorre tenere in maggiore considerazione le differenze interregionali. Ad esempio, il freddo clima del nord e l'importanza vitale della silvicoltura devono avere maggiore visibilità nelle decisioni finali. Ricordo inoltre che al nord vi sono molte torbiere, dove il legno prodotto e la torba sfruttata in maniera sostenibile sono estremamente importanti per la produzione energetica. Spero se ne terrà conto quando si tratterà di decidere.

Jerzy Buzek (PPE-DE). – (PL) Signor Presidente, desidero congratularmi con la presidenza francese per la grande attenzione rivolta al pacchetto clima ed energia. In particolare, vorrei ringraziare la presidenza per avere ascoltato i commenti ripetutamente sollevati in Parlamento, che però non sono stati trattati con la dovuta serietà.

Onorevoli colleghi, l'Unione europea è riuscita a cavarsela nelle circostanze più difficili e anche ora ci troviamo in un momento delicato. E' importante ascoltarsi a vicenda ed essere aperti a posizioni contrarie. L'abbiamo sempre fatto.

Colgo l'opportunità per tranquillizzare l'onorevole Turmes. Il mio paese è pienamente intenzionato ad adottare il pacchetto il prima possibile. Il Parlamento è perfettamente a conoscenza degli emendamenti proposti, che non compromettono in alcun modo l'obiettivo principale, ovvero la riduzione delle emissioni.

Indubbiamente necessitiamo di un pacchetto climatico, e ne abbiamo bisogno quanto prima. Nessuno lo sa meglio della Polonia. Siamo noi a condurre i negoziati alla convenzione sui cambiamenti climatici e sappiamo bene che, senza un pacchetto, non riusciremo a progredire nelle trattative globali. Penso a un pacchetto che raggiunga tutti gli obiettivi proposti, lo ribadisco, tutti gli obiettivi entro il 2020, ma più accettabile per l'economia europea.

Solo un pacchetto simile può essere di modello agli altri, ed è quello che abbiamo in mente. Inoltre solo un'economia forte, libera da minacce, riuscirà a investire nella protezione del clima. Se indeboliremo l'economia, dove troveremo i soldi per la lotta ai cambiamenti climatici? Ecco perché questa discussione è così importante, e perché è fondamentale ascoltare le ragioni di tutti.

Riitta Myller (PSE). – (FI) Signor Presidente, vorrei sottolineare quello che molti oratori hanno già ricordato. Mentre parliamo di decisioni oggetto della discussione, dobbiamo pur sempre ricordarci che non arriveremo ad altro che all'attuazione di decisioni adottate dai capi di Stato e di governo nel marzo 2007. Dobbiamo aspirare ad attuare concretamente le decisioni già prese.

In tal senso, è estremamente importante quanto qui affermato dal commissario Dimas sul rapporto tra flessibilità e attuazione efficace. Dobbiamo agire nell'Unione europea e sostengo la relatrice, onorevole Hassi, quando afferma che è nostro dovere prendere decisioni dall'interno. Solo in tal modo possiamo mettere in pratica quanto detto da molti deputati, ovvero superare la crisi economica tramite eco-innovazioni e investimenti nelle nuove tecnologie e nel nuovo sviluppo. Se non applicheremo anche a noi questi obiettivi, l'industria non sarà motivata a promuovere lo sviluppo di nuove tecnologie. Ecco perché sono leggermente preoccupata per la concessione di una certa flessibilità ad alcuni paesi perché, nella peggiore delle ipotesi, ci rimetteranno, ovvero non godranno degli stessi vantaggi tecnologici di altri paesi dell'Unione europea.

Mariela Velichkova Baeva (ALDE) – (BG) La continuità a lungo termine delle politiche a livello nazionale ed europeo nell'uso delle energie rinnovabili e degli investimenti sono fattori fondamentali per un intenso sviluppo del mercato dell'energia verde e per il raggiungimento degli obiettivi definiti per il 2020 in maniera economicamente efficace. Per sfruttare tutta la gamma delle tecnologie verdi è necessaria l'intera gamma degli strumenti. La scelta di farlo mediante programmi tariffari, aiuti agli investimenti o quant'altro dipende dal livello di sviluppo e dall'utilizzo di fonti alternative. Occorre però farlo senza danneggiare la concorrenza tra i diversi attori di mercato nel settore energetico. Questa strategia così complessa può avere effetti sulla riduzione delle emissioni nocive e sul miglioramento della sicurezza energetica. Si tratta di un requisito indispensabile per l'efficace funzionamento dell'economia e per garantire sonni tranquilli ai nostri cittadini.

Françoise Grossetête (PPE-DE). – (FR) Signor Presidente in carica del Consiglio, signori Commissari, onorevoli colleghi, per prima cosa mi congratulo con la presidenza francese per gli sforzi profusi nel portare a termine questo pacchetto climatico.

Ma ecco: proprio mentre parliamo della sfida dei cambiamenti climatici, sul tavolo negoziale compare la crisi finanziaria. E' proprio la crisi economica e la riduzione delle materie prime che dovrebbero condurre a una vera e propria rivoluzione industriale sostenibile.

Pertanto dico sì ai tre obiettivi del venti per cento, sì ai motori puliti, sì alle energie rinnovabili con un mix energetico. Ma dico no alle fughe di carbonio e alla delocalizzazione. Dobbiamo sostenere la ricerca e l'innovazione, e aiutare le imprese e l'economia a superare questo periodo di transizione il meno dolorosamente possibile.

L'accordo sulle emissioni di CO₂ delle automobili è stato un ottimo lavoro, anche se credo che la modulazione delle sanzioni sia ancora insufficiente. Per quanto riguarda la cattura e lo stoccaggio del carbonio, aspettiamo l'accordo sui finanziamenti. Sulle quote di emissione occorre assolutamente trovare una soluzione equa e realistica. L'introduzione di limiti quantificati sembra essere positiva, ma sappiamo che rimane ancora molto da fare. L'accordo in prima lettura è indispensabile. Le nostre imprese e industrie aspettano di essere messe al corrente sui futuri impegni per potere pianificare i loro investimenti.

Cosa direbbero dell'Unione europea se non giungesse a un accordo entro la fine dell'anno? L'Unione europea, cui piace pensare di essere un esempio nella lotta ai cambiamenti climatici; l'Unione europea, così ambiziosa in questa lotta. Non oso immaginare quanto sarebbe ridicolo se l'Europa non riuscisse a raggiungere un accordo ma volesse comunque, il prossimo anno a Copenaghen, convincere tutti di avere ragione.

Auguro quindi buona fortuna alla presidenza francese, con cui mi congratulo nuovamente per il lavoro svolto.

Edite Estrela (PSE). – (PT) Signor Presidente, i cambiamenti climatici sono il grande problema della nostra epoca. E' necessario agire con urgenza per rallentare il riscaldamento globale. La conferenza di Copenaghen è l'ultima possibilità di evitare il crollo in un momento in cui giungono segnali positivi dagli Stati Uniti. Con l'elezione del presidente Obama, l'Unione europea deve presentare una proposta credibile e ambiziosa per mobilitare le altre regioni.

Per quanto riguarda la condivisione degli sforzi, tema che ho seguito da vicino in qualità di relatrice ombra del gruppo socialista al Parlamento europeo e su cui, spero, si possa giungere a un accordo, credo che gli Stati membri debbano impegnarsi a ridurre le emissioni di CO₂ internamente, e non unicamente tramite crediti esterni. La crisi economica non è, come alcuni qui affermano, il risultato delle politiche ambientali, bensì di una gestione dannosa: probabilmente è la polizia, e non la politica, che dovrebbe essere chiamata in causa.

Il Parlamento europeo sta facendo il suo: si spera che il Consiglio faccia altrettanto, senza cedere a egoismi nazionali e false argomentazioni. Lo sviluppo delle nuove tecnologie offre opportunità all'economia e alla creazione di posti di lavoro.

Concludo, signor Presidente in carica del Consiglio e onorevoli colleghi, con un appello affinché si faccia il possibile per giungere a un accordo in prima lettura. Il mondo necessita di un accordo internazionale e i cittadini si aspettano da noi l'adozione di misure.

Vladko Todorov Panayotov (ALDE). – (BG) I cambiamenti climatici avvengono a ritmi molto più sostenuti di quanto previsto. Se l'Unione europea vuole svolgere un ruolo di primo piano nella conferenza delle Nazioni Unite a Copenaghen del 2009 sul raggiungimento di un accordo globale per lottare concretamente contro i cambiamenti climatici dopo il 2012, sul suo territorio si dovrà assistere a una riduzione delle emissioni di gas serra. Per consentire ai nuovi Stati membri di ridurre in maniera efficace le emissioni nocive, sarebbe bene considerare la graduale applicazione di un'asta totale nel settore della produzione energetica, oltre a prolungare i periodi transitori. I nuovi Stati membri si basano ancora fortemente sul carbone come fonte energetica primaria. In questi paesi la transizione a fonti energetiche alternative è più lenta e, pertanto, misure severe sulla riduzione di emissioni nocive potrebbero avere effetti sociali indesiderati. Faccio appello alla Commissione e al Consiglio affinché tengano conto dell'effettivo adempimento degli obblighi del protocollo di Kyoto e di quanto siano veramente pronti i singoli Stati membri, di modo che le misure definite possano avere un impatto.

Pilar del Castillo Vera (PPE-DE). – (ES) Signor Presidente, in primo luogo desidero ringraziare tutti coloro che sono intervenuti, compresa la Commissione, la Presidenza e i colleghi deputati, per il lavoro svolto e la buona volontà con cui hanno affrontato la questione.

Inizierò facendo quattro considerazioni che ritengo fondamentali per affrontare il problema. La prima è che il consumo di carbone continua a crescere, per ovvi motivi, a causa dello sviluppo senza precedenti di ampie zone del pianeta. In secondo luogo, a causa del maggiore consumo di carbone aumentano le emissioni di CO₂. In terzo luogo, non dobbiamo dimenticare che la competitività delle industrie oggi si misura a livello globale. Ultimo punto, ma non meno importante, non si deve dimenticare che quando si parla di economia si parla soprattutto di persone. Questo perché se l'economia va bene va bene anche il benessere delle persone, altrimenti succede il contrario.

Dalle ultime due considerazioni deriva la necessità di non danneggiare inutilmente la competitività dell'industria europea in un momento particolarmente difficile, in cui non esistono regole e condizioni internazionali applicabili alle stesse industrie in altri luoghi del pianeta. Dalle prime due considerazioni deriva la necessità di un accordo internazionale realistico, fattibile e, di conseguenza, efficace che comprenda i paesi caratterizzati da forti emissioni di CO₂, che pertanto sono anche grandi consumatori di carbone. Senza un simile accordo non possiamo conseguire in maniera efficace l'obiettivo ultimo, ovvero la riduzione delle emissioni di CO₂.

Rappresentanti della presidenza e della Commissione, onorevoli colleghi, leadership significa fondamentalmente proporre formule che ci consentano di conseguire gli obiettivi. Il resto è solo fantasia.

Justas Vincas Paleckis (PSE). – (LT) Nessuno dei paesi dell'Unione europea ha ancora affrontato problemi di portata analoga a quelli che colpiranno la Lituania tra un anno. Mi riferisco ai problemi dell'industria energetica. In base al trattato di adesione all'Unione europea, la Lituania dovrà chiudere la centrale nucleare di Ignalina, che produce circa il 70 per cento del fabbisogno di energia elettrica del paese. La proposta presentata dalla Commissione al mio paese autorizzava un leggero aumento delle emissioni di gas a effetto serra rispetto al 2005, ma non tiene conto delle conseguenze dello smantellamento della centrale nucleare di Ignalina, dopo il quale le centrali elettriche lituane produrranno quasi il doppio del volume di questi gas. Dopo il 2009 la Lituania sarà l'unico dei nuovi Stati membri dell'Unione europea a non avere diritti di emissioni. Questo si ripercuoterà negativamente sull'industria e sull'intera economia, nonché sugli utenti privati. Si prevede un raddoppiamento, o forse più, dei prezzi dell'energia elettrica.

Il crescente utilizzo dell'energia derivante da combustibili fossili aumenterà le emissioni di 5 milioni di tonnellate all'anno. La Lituania spera quindi di usufruire, nel sistema di scambio delle quote di emissione, di un'esenzione pari a circa lo stesso volume per i diritti annui di emissione non commerciabili, fino alla costruzione di una nuova centrale elettrica. Il pacchetto climatico è estremamente importante e delicato. Capisco che ogni paese abbia i propri problemi e le proprie caratteristiche. Sarebbe molto triste se questo fragile documento, così necessario per l'Europa e il mondo intero, fosse messo in crisi da richieste di deroga. Tuttavia, la situazione lituana è veramente drammatica e unica nel suo genere, perché non siamo collegati alla rete elettrica dell'Europa occidentale. Esorto i partecipanti al dialogo a tre a tenerne conto.

John Bowis (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, tutti gli occhi sono ora puntati sulle questioni fondamentali motivo per cui, credo, stiamo facendo passi avanti. Tuttavia, signor Ministro e signor Commissario, oggi non avete sentito la voce che ritengo dovrete sentire, ovvero quella dei paesi a basso reddito. Alcuni di noi sono appena tornati dall'assemblea ACP tenutasi in Papua Nuova Guinea: sappiamo che i paesi a basso reddito sono le principali vittime della crescita che abbiamo registrato in passato e che necessitano del nostro sostegno.

Le isole del Pacifico stanno letteralmente sprofondando. Il riscaldamento globale è fonte di nuove malattie, mentre le zanzare portano malaria e dengue nella regione. Dopo essere tornati abbiamo trovato alcune lettere delle regioni marittime periferiche europee che lamentavano lo stesso problema. Anche loro chiedono disperatamente il nostro aiuto.

All'assemblea ACP abbiamo valutato le conseguenze del fallimento nell'impedire e nel gestire i cambiamenti climatici. Pur raggiungendo l'obiettivo avremo una disponibilità idrica inferiore del 25 per cento, una diminuzione del 10 per cento delle colture, 50 milioni di persone in più vittima di malaria, 10 milioni di persone in più soggette a inondazioni costiere, un drammatico aumento delle malattie respiratorie, cardiovascolari e trasmesse da vettori, del tumore alla pelle e di problemi alla vista.

Se falliscono loro, falliremo anche noi. Le loro malattie sono già le nostre. La loro migrazione diventerà la nostra. La loro disperazione potrebbe portare a ulteriore disperazione quando si riverseranno sui nostri confini, ed è nel nostro e nel loro interesse aiutarli a fare passi avanti, rapidamente.

Britta Thomsen (PSE). – (DA) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, inizierò ringraziando il relatore, onorevole Turmes, per l'incredibile lavoro svolto nella direttiva sulle energie rinnovabili. Allo stesso modo vorrei ringraziare tutti i segretariati, i consulenti e gli assistenti del Parlamento. Purtroppo ieri sera non siamo riusciti a concludere i negoziati con il Consiglio anche se, dal canto suo, il Parlamento ambiva a un accordo ed era pronto a scendere a compromessi. Ma, come sapete, per farlo bisogna essere in due e ci vogliono due parti consenzienti per giungere a un accordo. In qualità di relatrice per la direttiva del gruppo socialista al Parlamento europeo, non vedevo l'ora di essere qui questa mattina con un pacchetto negoziato integralmente, un pacchetto che chiaramente portava la nostra impronta. Questa direttiva rivoluzionerà la politica energetica dell'Europa, consentendoci di porre fine a più di cento anni di dipendenza dal petrolio e dal gas. Una dipendenza che ha compromesso l'ambiente ed è stata fonte di guerre, disordini e disuguaglianza in tutto il mondo. E' quindi fondamentale, ora, essere molto precisi su questo accordo.

Abbiamo già fatto in modo di dotarci di criteri di sostenibilità chiari e rigorosi per la produzione di biocombustibili destinati alle nostre automobili. Abbiamo fatto in modo di limitare il forte consumo energetico degli edifici e dato ai produttori di turbine eoliche e cellule fotovoltaiche la garanzia che l'Europa investirà in energie rinnovabili. L'ultimo ostacolo riguarda la mancanza d'azione sugli obiettivi vincolanti per il 2020.

Il problema è che un unico Stato membro sta bloccando un accordo. L'unica cosa che posso fare, quindi, è lanciare un vigoroso appello al Consiglio affinché riveda la propria posizione per consentire all'Europa di raggiungere l'accordo energetico per noi così indispensabile.

Gunnar Hökmark (PPE-DE). – (SV) Signor Presidente, uno dei compiti principali dell'Europa e dell'Unione europea è garantire un impegno internazionale nel tenere in seria considerazione gli obiettivi globali legati alla politica climatica. Anche per la presidenza svedese, una delle missioni più importanti sarà garantire questo impegno internazionale alla conferenza di Copenaghen.

Discutendo questi temi credo sia importante ricordare che il successo a Copenaghen, che si traduce in un impegno internazionale su ampia scala, non si limita semplicemente ai vari dettagli del pacchetto oggetto del dibattito. Per tale motivo, è ora importante garantire l'adozione di un pacchetto climatico in linea con gli obiettivi definiti.

Ritengo sia importante essere pragmatici nell'utilizzo dei vari strumenti. Se lo saremo riuscendo a raggiungere gli obiettivi, godremo anche di ampio sostegno nelle iniziative necessarie e gli Stati membri avranno la volontà di rispondere ai vari impegni assunti. Questa è la cosa più importante e la strada che dobbiamo continuare a seguire con varie misure.

Sottolineo anche la necessità di essere chiari su un punto: dobbiamo sempre lasciare spazio alle iniziative che producono i risultati migliori. Ciò significa che occorre dare spazio agli investimenti in altri paesi dove ci saranno maggiori risultati. Questo non significa pretendere meno da noi stessi, ma è fondamentale rendersi conto che dobbiamo concentrarci su quanto possiamo fare per aiutare altri paesi.

Per concludere, le risorse ora raccolte tramite le aste devono essere messe a disposizione degli Stati membri per l'attuazione delle diverse misure nei vari paesi.

Dorette Corbey (PSE). – (NL) Signor Presidente, l'emozione cresce ora che diamo gli ultimi ritocchi al pacchetto climatico. Alcuni ritengono che il clima dovrebbe aspettare almeno fino alla fine della crisi, ma non è una buona idea. In primo luogo è indispensabile intervenire tempestivamente per impedire il riscaldamento globale, che sembra essere più veloce del previsto. Inoltre stiamo esaurendo il petrolio, e occorre veramente passare a un approvvigionamento energetico sostenibile. Infine, una politica climatica efficace è una buona arma contro la recessione.

Gli investimenti nelle energie sostenibili e nelle infrastrutture per l'energia verde e l'efficienza energetica negli edifici creano milioni di posti di lavoro, ed è un elemento non trascurabile. Inutile dire che occorre evitare il trasferimento all'estero dell'occupazione nei settori dell'acciaio, della carta e dell'automobile. Allo stato attuale delle cose il pacchetto si muove nella giusta direzione, ma dobbiamo garantire che non diventi lettera morta.

Ad ogni modo possiamo essere soddisfatti dell'accordo raggiunto sulla direttiva carburanti. Una riduzione di CO₂ del 10 per cento in base a un'analisi "dal pozzo alla ruota" lancia un messaggio forte e positivo, soprattutto in un periodo in cui le compagnie petrolifere sfruttano sempre più energia per la produzione di diesel e benzina. In tal senso la direttiva carburanti incentiva fortemente le riduzioni mondiali di emissioni, diminuendo il grande utilizzo di energia elettrica nel trasporto stradale e dando la preferenza a biocarburanti più efficienti che soddisfano requisiti severi in materia di sostenibilità. Così facendo, l'Europa dà l'esempio. Anche negli Stati Uniti sono state adottate iniziative analoghe, e si prospetta l'era del dopo benzina.

Karl-Heinz Florenz (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, ringrazio di cuore la Commissione e anche il Consiglio per averci presentato questo pacchetto climatico. Non credo si debba cambiare un solo numero, obiettivo o percentuale del pacchetto. Tuttavia, signor Presidente in carica del Consiglio, sono perfettamente cosciente che dobbiamo procedere con estrema rapidità, ma non ho il tempo per dare una risposta in due minuti.

Vorrei riprendere un aspetto di cui siete a conoscenza. Chiedo all'Unione europea se è il caso di dare veramente inizio a questo sistema di aste subito nel 2013, quando sappiamo molto bene che i nostri amici americani, indiani e cinesi non disporranno di questi strumenti per quel periodo. Propongo che i regolamenti vengano adottati nel protocollo di Kyoto II o a Copenaghen, e di dare il via alle aste in Europa quando saranno stati approvati il protocollo di Kyoto o di Copenaghen.

Chiedo gentilmente di non togliere alle società il capitale che al momento non riescono a ottenere dalle banche: ne abbiamo bisogno per rimpinguare le casse. Lo vogliamo, entro il 2012. Credo sia sbagliato per l'Unione mettere l'industria europea con le spalle al muro sul mercato mondiale, mentre i nostri amici

americani sono liberi di svilupparsi in India. Non è giusto, non deve succedere. Tutti devono avere le stesse possibilità: sono più che convinto di questo, proprio per raggiungere gli obiettivi.

Mi sembra più che ovvio che abbiamo bisogno di soldi per attivare un meccanismo di compensazione al di fuori dell'Europa, nei paesi dell'America latina. Questo è fuori discussione. Ad ogni modo, gli strumenti per lo scambio delle quote di emissione devono garantire all'industria le stesse condizioni. Ne sono convinto, senza cambiare una virgola. Ho voluto ribadirlo perché alcune persone in Assemblea credono che vogliamo cambiare gli obiettivi, ma non è così, commissario Dimas.

Åsa Westlund (PSE). - (SV) Signor Presidente, alla fin fine il Consiglio e il Parlamento stanno negoziando sul pacchetto climatico. Sarebbe un risultato fantastico per la cooperazione se riuscissimo a farlo prima di natale, ma devo dire che sono molto preoccupata per la piega che stanno prendendo i negoziati. Secondo le ultime ricerche, dobbiamo ridurre le emissioni in misura maggiore rispetto a quanto previsto dal pacchetto clima. Ciononostante il Consiglio dei ministri, e in particolare alcuni governi di destra che vi sono rappresentati, cercano di indebolire il pacchetto.

Inoltre, come svedese sono a malincuore costretta a rilevare che il governo conservatore del mio paese è tra i principali attori che ostacolano i progressi dell'Unione europea nel pacchetto climatico. Per una serie di motivi le riduzioni di emissioni europee devono prevalentemente concentrarsi nel nostro territorio: in primo luogo perché abbiamo la responsabilità morale di ridurre le nostre emissioni; in secondo luogo perché solo prendendo l'iniziativa e dimostrando che emissioni di minore entità sono comunque compatibili con un forte sviluppo economico potremo convincere altri paesi a firmare un accordo internazionale sul clima; infine perché dobbiamo disporre di un incentivo se la nostra industria deve sviluppare le nuove tecnologie verdi necessarie per renderci competitivi in futuro.

Pertanto esorto il Parlamento a opporsi alla posizione del governo svedese e ad asserire che la riduzione delle emissioni deve concentrarsi perlopiù in Europa, e che una parte dei proventi derivanti dallo scambio delle quote di emissione debba essere destinata ai paesi in via di sviluppo. Solo così saremo credibili e riusciremo ad adottare un accordo internazionale sul clima a Copenaghen nell'autunno 2009.

Paul Rübig (PPE-DE). - (DE) Signor Presidente, desidero ringraziare il ministro Borloo, presidente in carica del consiglio. Lei lotterà contro la disoccupazione e la povertà nei prossimi mesi e anni, motivo per cui abbiamo bisogno di un pacchetto ragionevole. Per l'industria caratterizzata da fughe di carbonio non abbiamo bisogno di quote qualsiasi, bensì di quote del 100 per cento, così come abbiamo bisogno di parametri ex ante. Per le imprese che non rischiano fughe di carbonio, credo che la soluzione del 20-20 sia la migliore per iniziare con aumenti del 20 per cento e poi raggiungere l'obiettivo.

Inoltre vogliamo che in questo caso siano escluse le piccole e medie imprese, in particolare quelle con 25 000 tonnellate che devono essere aumentate a 50 000 tonnellate. In questo modo sarebbe comunque escluso l'80 per cento delle PMI che produce solo il 27 per cento di CO₂. Dobbiamo altresì intervenire per tenere i soldi all'interno delle imprese, non assoggettarli a imposizione fiscale e trasferirli all'estero. Abbiamo urgente bisogno di finanziamenti nelle imprese per promuovere l'innovazione e la ricerca. Inoltre bisogna favorire un maggiore ammortamento, cosicché le imprese possano investire in questi settori tempestivamente e a tempo debito.

C'è inoltre bisogno di un'espressione all'interno dell'accordo internazionale che specifichi fino al 30 per cento, e non il 30 per cento come numero assoluto. Bisogna anche avere idee chiare su cosa deve contenere un accordo internazionale. Nel caso delle pompe di calore, chiedo si faccia in modo di includere anche le pompe di calore aria-aria perché così facendo, insieme all'energia solare, è possibile evitare molte emissioni di CO₂ in maniera naturale.

Chiedo infine che le norme internazionali in materia di sicurezza dell'energia atomica siano rese obbligatorie per l'industria nucleare europea e di istituire, in Europa, enti di regolamentazione indipendenti che possano partecipare anche al processo decisionale in altri Stati membri al fine di garantire la sicurezza.

Gyula Hegyi (PSE). - (EN) Signor Presidente, molti nuovi Stati membri, come l'Ungheria dopo la fine degli anni Ottanta e il crollo del vecchio tessuto industriale, hanno ridotto le emissioni di gas a effetto serra. A causa di questo processo un ungherese su sei – circa un milione di persone – ha perso il lavoro. Poiché nella proposta attuale la riduzione si basa sul 2005 e non sul 1990, alcuni dei più vecchi Stati membri potrebbero aumentare le soglie di emissione senza conseguenze. Tutto ciò è molto ingiusto nei confronti dei nuovi Stati membri. Dopo le perdite subite dalla nostra economia abbiamo bisogno di un equo risarcimento.

Il teleriscaldamento è prevalentemente una questione sociale per molti nuovi Stati membri. La decisione della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare che prevede quote gratuite per il teleriscaldamento all'interno del sistema ETS è per noi di vitale importanza, e deve essere mantenuta anche durante il dialogo a tre.

Credo che il ricorso alla cattura e allo stoccaggio del carbonio debba essere valutato dal mercato e dalla concorrenza. Trattandosi di una tecnologia costosa e di ultima generazione, dobbiamo stare molto attenti prima di finanziarla con fondi pubblici.

L'ultimo punto riguarda il fatto che senza un adeguato sistema sanzionatorio l'intero pacchetto è destinato al fallimento. Se non obblighiamo gli Stati membri a rispettare i limiti di emissione tutti i nostri sforzi saranno vani. Ecco perché esorto il Parlamento a insistere per mantenere i risultati raggiunti nel sistema di sanzioni perché, senza di esso, non esisterà nessun sistema.

Presidente. – Onorevoli deputati, chiedo la vostra attenzione. Anche se siamo molto vicini alla fine della discussione, mi vedo costretto a interromperla per motivi che comprenderete. L'ordine del giorno reca la seduta solenne alle 11.30 con Sua Santità il Dalai Lama, dopo la quale proseguirà questa discussione. Mancano solo due oratori iscritti nell'elenco, oltre a chi desidera intervenire in base alla procedura *catch the eye* e ai rappresentanti del Consiglio e della Commissione. Dopo avere terminato il dibattito sullo stato dei negoziati sul pacchetto climatico e l'energia, procederemo come sempre con la votazione.

(La discussione è sospesa alle 11.30 per la seduta solenne)

PRESIDENZA DELL'ON. POETTERING

Presidente

4. Seduta solenne - Dalai Lama

Presidente. – Onorevoli deputati, è un grande onore e piacere dare il benvenuto a Sua Santità, il quattordicesimo Dalai Lama, all'odierna seduta plenaria del Parlamento europeo. Siamo ansiosi di sentire le sue riflessioni sull'anno europeo del dialogo interculturale e sul significato che esso riveste per la pace e la comprensione internazionale che vorrà condividere con noi oggi in plenaria.

Nel corso del 2008 abbiamo già avuto l'onore di accogliere rappresentanti delle confessioni cristiana, ebraica e islamica, mentre oggi abbiamo la possibilità di sentire un esponente di spicco della religione buddista. Sua Santità, in questo momento il nostro pensiero è rivolto soprattutto alle vittime dei sanguinosi attacchi perpetrati a Mumbai e al popolo dell'India, il paese in cui lei vive in esilio. Proprio in un periodo di così grandi sfide, i leader religiosi come lei che sostengono il dialogo, la pace e la riconciliazione possono dare un contributo fondamentale alla vita sociale.

Il Parlamento europeo si è sempre impegnato nel difendere a gran voce i diritti e la dignità dell'uomo. La cultura e la libertà di credo religioso sono intimamente legati all'identità della persona e, pertanto, indissolubilmente associati alla dignità umana. In tal senso, il Parlamento europeo si è sempre adoperato per attirare l'attenzione sui diritti dell'uomo del popolo tibetano.

Quando lei, Sua Santità, ha tenuto un discorso al Parlamento europeo a Strasburgo nel 1988, ha parlato di un piano di pace per il Tibet suddiviso in cinque punti. Ci ha anche fatto visita nel 2001 e nel 2006. In questo periodo, il Parlamento europeo ha adottato una serie di risoluzioni chiedendo al governo cinese di dare immediatamente il via a un dialogo significativo e di rispettare l'identità culturale e religiosa e i diritti umani del popolo tibetano. A nome del Parlamento europeo, ribadisco che l'Assemblea riconosce l'unità territoriale della Cina, cui appartiene il Tibet. Tuttavia, difenderemo sempre il diritto del popolo tibetano a vivere la propria identità culturale e religiosa. Sempre difenderemo questo diritto.

(Applausi)

Gli eventi occorsi a Lhasa e in altre città dopo il 10 marzo evidenziano l'urgente necessità di tenere un dialogo adeguato per giungere a una soluzione accettabile e sostenibile di tutte le parti coinvolte nel rispetto della cultura, della religione e dell'identità del Tibet.

Per tali motivi siamo profondamente preoccupati che i negoziati avviati nel 2002 tra i vostri inviati speciali e le istituzioni pubbliche cinesi non siano ancora giunti ad alcun risultato. Attendiamo con urgenza che le future trattative portino i risultati voluti.

La Cina è una nazione autorevole e un importante partner dell'Unione europea. Nel dialogo con la Cina abbiamo l'obbligo di abbracciare con sincerità e in uno spirito di apertura i valori comuni della democrazia, del diritto, dei diritti dell'uomo e della libertà di opinione, basati sul principio fondamentale della dignità umana.

Onorevoli deputati, se rinunciassimo a sposare questi principi, ci daremmo per vinti. Anche ieri ho ribadito questi principi in una conversazione con il rappresentante cinese all'Unione europea.

Come da lei affermato qualche anno fa, Sua Santità, ciascuno di noi deve imparare a lavorare non solo per sé, per la propria famiglia e per la propria nazione, ma anche per il bene del genere umano.

Sua Santità, lei è un importante sostenitore del dialogo. La sua posizione non violenta è un ottimo esempio di profondo impegno pacifico in una nobile causa, e siamo onorati del suo intervento odierno al Parlamento europeo.

E' con enorme piacere che ora la invito a tenere l'intervento.

(Applausi)

Sua Santità il XIV Dalai Lama. – *(EN)* Sua Eccellenza, signor Presidente, onorevoli deputati, signore e signori.

E' un grande onore parlare oggi dinanzi a voi e vi ringrazio per l'invito rivoltomi.

L'ultima volta che sono venuto qui ho tenuto l'intervento in tibetano leggendo la traduzione in inglese. Poiché ho pensato fosse uno spreco di tempo, oggi la mia dichiarazione è già stata distribuita in forma scritta. Non ho intenzione di ripeterne i contenuti. Infatti ci sono alcune parole che non riesco a pronunciare bene, quindi è meglio che non la legga! Ho già riportato i punti salienti nella dichiarazione scritta, e non voglio ripeterli.

Sono solo un essere umano tra sei miliardi di esseri umani. A questo proposito, credo che ogni essere umano voglia una vita felice, coronata dal successo. Tutti noi, a prescindere da colore, nazionalità, confessione o posizione sociale, vogliamo e abbiamo il diritto di condurre una vita felice, coronata dal successo.

Come essere umano sono convinto – e per alcuni anni molti amici hanno sostenuto le mie opinioni e convinzioni – che nell'era moderna si dia eccessiva importanza ai valori materiali. Per certi versi abbiamo trascurato i nostri valori interiori. Ecco perché, pur avendo molte ricchezze materiali, ho notato che esistono ancora molte persone, persino miliardari, che sono molto ricche ma infelici sul piano personale.

Uno dei fattori più importanti della gioia e della felicità è la pace e la serenità d'animo. Troppo stress, troppi sospetti, troppa ambizione e troppa avidità sono fattori che contribuiscono a distruggere la nostra pace interiore. Pertanto, se vogliamo condurre una vita felice non c'è motivo di trascurare i nostri valori interiori.

Questi valori interiori non sono necessariamente quelli derivanti dal credo religioso, ma credo siano un fattore biologico di cui siamo già dotati: la bontà di cuore, il senso di responsabilità e il senso della comunità. Il fattore biologico esiste perché siamo animali sociali.

Questo è il concetto che normalmente chiamo "etica laica", che sta alla base di una vita felice, della pace interiore. I metodi che solitamente promuovo sono metodi laici: metodo laico significa usare il buon senso, l'esperienza comune e le più recenti scoperte scientifiche.

La pace dell'animo è di fondamentale importanza anche per il benessere fisico. Vi farò un esempio raccontandovi una piccola esperienza personale. Di recente ho subito un intervento chirurgico di asportazione della cistifellea. Quindi, contrariamente alla mia ultima visita in questa sede, sembro sempre lo stesso ma ho un organo in meno! Ma da allora mi sento bene, sono pienamente in forma!

(Si ride)

In realtà, durante e dopo l'intervento ci sono state gravi complicazioni. Normalmente l'asportazione della cistifellea dura 15-20 minuti, ma nel mio caso ci sono volute tre ore a causa delle complicazioni. Dopo l'intervento, però, mi sono ripreso completamente in una settimana. I medici sono rimasti un po' sorpresi. Ho detto loro che non avevo niente di speciale: nessun potere miracoloso o curativo. Se avessi avuto poteri miracolosi o curativi non avrei neppure avuto bisogno di un intervento chirurgico. Il fatto stesso che abbia subito l'intervento non significa forse che non ho il potere di fare miracoli? Credo però che la pace dell'animo sia un fattore importante per una pronta guarigione.

Questo, quindi, è il mio impegno numero uno, la promozione dei valori umani.

Il secondo è la promozione dell'armonia religiosa. In questo senso, pensando alla pace dell'animo, tutte le grandi religioni portano con sé un messaggio su come sviluppare la pace dell'animo. In particolare, quando attraversiamo situazioni difficili o disperate, la fede è fonte di speranza e di forza interiore.

Tutte le grandi tradizioni religiose rientrano fondamentalmente in due categorie: la religione teistica e quella non teistica. Il buddismo appartiene alle religioni non teistiche. Il buddismo e il giainismo sono parte integrante della tradizione indiana. Queste diverse filosofie e modalità di pensiero in fondo sono caratterizzate dallo stesso messaggio, dalla stessa pratica: la pratica dell'amore, della compassione, del perdono, dell'appagamento e dell'autodisciplina.

Tutte le grandi tradizioni religiose, quindi, hanno le stesse potenzialità pur avendo provenienze diverse, appartenendo a popoli diversi con diverse predisposizioni mentali. Abbiamo bisogno di diverse modalità di approccio. Si è sviluppata una filosofia teistica e non teistica, ma questo non importa. L'importante sono queste filosofie, l'obiettivo ultimo, il messaggio concreto. In questo senso tutte le tradizioni religiose sono portatrici dello stesso messaggio, della stessa pratica e dello stesso effetto.

Per questo l'armonia tra diverse confessioni è assolutamente possibile. Eppure tuttora, non solo in passato ma anche oggi, scoppiano ancora conflitti nel nome della religione. C'è quindi bisogno di uno sforzo specifico per promuovere l'armonia religiosa.

Forse è irrilevante, ma vedo che in Aula ci sono molte donne tra i deputati. Sono convinto (e non lo dico solo per accattivarmi la simpatia delle donne presenti!) che nella storia umana, nei tempi più antichi, non esistesse il concetto di leader. Tutti i componenti della famiglia lavoravano insieme, tutti i membri della comunità lavoravano insieme per cacciare o raccogliere frutta e cibo, condividendo il tutto in uguale misura. Poi la popolazione è aumentata e si è iniziato a rubare, a sopraffare l'altro e così via, dando così vita al concetto di leadership.

A quell'epoca il cervello non era così importante perché la cosa importante era la forza fisica, come per gli altri animali. Credo sia per questo che si sia sviluppata la dominazione maschile.

Successivamente l'istruzione ha portato allo sviluppo del cervello, che è diventato più importante della forza fisica. Uomini e donne quindi avevano più o meno lo stesso peso, ed ecco perché qui siedono molte donne deputato, alcune delle quali molto belle!

(Risa e applausi)

Come ho detto prima nel nostro secolo, nella nostra era, dobbiamo promuovere la compassione umana, l'amore umano, il calore umano. In questo senso, credo a causa di fattori biologici, le donne sono più sensibili al dolore degli altri. Siete d'accordo?

(Cenni di assenso)

Dovrei chiedere agli uomini, non alle donne.

Non ho molto tempo, ma vi racconterò un breve aneddoto. Una volta durante un lungo volo notturno di otto o nove ore dall'India verso un altro paese, ho notato una coppia con due bambini piccoli, credo uno avesse sei o sette anni mentre l'altro era molto piccolo. Per tutta la notte il piccolo ha dato moltissimi problemi ai genitori. All'inizio anche il padre si è occupato del bambino o bambina ma poi, dopo due o tre ore, si è addormentato. Per l'intera notte, invece, la madre ha sempre assistito i due capricciosi. Si è sempre presa cura di loro, e il mattino seguente ho visto che aveva gli occhi rossi. E' solo un esempio per dimostrare che la donna è più sensibile al dolore degli altri.

In questa epoca non abbiamo solo bisogno di idee e menti brillanti, ma anche di calore umano. In questi momenti credo che le donne svolgano un ruolo speciale. Per questo sono molto felice di vedere tante donne in Assemblea. E' un pensiero che ho espresso in molte occasioni, e volevo dividerlo con voi.

Passiamo ora alla questione tibetana.

(Applausi)

Fondamentalmente, alcuni funzionari cinesi ritengono che la nostra impostazione sia quella di un movimento separatista, ma non è così. Hanno profondamente torto. Tutti sanno che, nella Repubblica popolare cinese, siamo alla ricerca di una vera e propria autonomia nel nostro stesso interesse. Il Tibet è un paese arretrato

dal punto di vista materiale – pur essendo ovviamente spiritualmente avanzato – ed è logico che ogni tibetano voglia un paese moderno. Per quanto riguarda lo sviluppo materiale, è quindi nel nostro stesso interesse rimanere all'interno della grande nazione, la Repubblica popolare cinese.

Voglio innanzi tutto affermare con chiarezza che la nostra impostazione non è quella di un movimento separatista. Alcuni diritti da noi richiesti ai funzionari cinesi in realtà sono già garantiti o citati nella loro costituzione, insieme ad alcuni diritti delle minoranze.

Un altro punto su cui voglio essere chiaro con i nostri sostenitori è il seguente: quando si esprime sostegno e si manifestano i timori sulla questione tibetana alcuni cinesi credono si tratti di un attacco alla Cina. Non è assolutamente così. In realtà stiamo cercando di contribuire alla promozione di una società armoniosa, di unità e stabilità. Ovviamente qui entra in gioco il buonsenso e l'esperienza comune: come è possibile sviluppare unità e armonia con le armi e la paura? E' illogico. L'unità, l'armonia vera e propria nascono solo dalla fiducia e dal rispetto reciproco.

Vi farò un esempio. Dal momento che non cerchiamo l'indipendenza e rispettiamo rigorosamente i principi della non-violenza, alcuni amici di Xinjiang, anch'essi in lotta per i loro diritti, ora pensano che la nostra impostazione sia più efficace.

Molti anni fa ho incontrato alcune persone di Xinjiang – non ne ricordo i nomi – che letteralmente combattevano per l'indipendenza e, se necessario, ricorrevano persino alla violenza. Questa è la loro posizione. Poi ho detto loro che, per quanto ci riguarda, noi tibetani non cerchiamo la separazione e seguiamo una politica rigorosamente non violenta.

Ora molti più cittadini di Xinjiang concordano sul fatto che la nostra impostazione è realistica ed è la migliore: essa, in effetti, ha dato più coraggio a chi una volta era a favore della violenza e, pertanto, ci disapprovava.

Stiamo contribuendo a creare una società prospera e armoniosa.

Noi e i nostri sostenitori non siamo contrari ai cinesi, alla Cina o al governo cinese: in realtà li stiamo aiutando. Ovviamente vi sono molti lati negativi nei regimi totalitari: sono una società chiusa, senza libertà di parola e di stampa, che comporta alcune difficoltà.

Come recita un proverbio tibetano, se sei un vero amico esprimi chiaramente i difetti dell'amico. Naturalmente per l'Unione europea è molto importante mantenere relazioni amichevoli con la Repubblica popolare cinese, ma al tempo stesso dovreste esprimere con chiarezza quali sono i difetti e gli errori.

Non mi rimane molto tempo. Ieri ho incontrato alcuni gruppi di sostegno al Tibet di cui fanno parte alcuni eurodeputati. Mi hanno detto che digiuneranno per 24 ore. E' un bene che alcuni di loro pratichino il digiuno, lo apprezzo molto. Ho subito risposto che anche noi avremo digiunato. Nel mio caso, essendo monaco buddista, dopo pranzo non mangio più. Quindi ho pensato che per me sarebbe stato più pratico digiunare dopo colazione, e così ho fatto questa mattina. La colazione è molto sacra per un monaco buddista perché quando mi sveglio normalmente mangio avendo sempre fame. Quindi ora ho fatto colazione, e digiunerò fino a colazione domani per condividere la vostra determinazione.

Vi ringrazio di cuore.

(L'Assemblea, in piedi, applaude lungamente)

Presidente. – Sua Santità, lei è un'autorità nel dialogo. Sono al Parlamento europeo da 29 anni, ma non ho mai visto una situazione in cui l'oratore interviene dialogando con l'Assemblea. Se qualcuno al mondo – compreso il governo cinese – dovesse dubitare che lei è un'autorità nel dialogo, il discorso che ha tenuto oggi è la prova che lei è un maestro del dialogo.

(Vivi e prolungati applausi)

A nome del Parlamento europeo, ho l'onore di ringraziarla per la sua presenza oggi; sono lieto che sia nuovamente in salute. Ha dimostrato di essersi rimesso in salute dopo l'intervento, ma non avremmo mai pensato che ci avrebbe raccontato tutto. Questo dimostra la fiducia che ripone nei deputati al Parlamento europeo. Ci ha lanciato un chiaro messaggio politico e un chiaro messaggio umano. A nome del Parlamento europeo, desidero ringraziarla per questi messaggi e per l'ottimo umorismo di cui ha dato prova.

Ora spetta a noi, onorevoli deputati, aiutare Sua Santità il XIV Dalai Lama a fare in modo che il suo popolo, il popolo tibetano, abbia un futuro felice e possa vivere nel rispetto della propria cultura e religione. Sua Santità, il Parlamento europeo è dalla vostra parte. Grazie per la sua presenza e grazie per il suo intervento.

(Vivi e prolungati applausi)

PRESIDENZA DELL'ON. ROURE

Vicepresidente

5. Stato dei negoziati sul pacchetto climatico e l'energia (seguito della discussione)

Presidente. - Riprendiamo la discussione sullo stato dei negoziati sul pacchetto climatico e l'energia.

*

* *

Struan Stevenson (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, con un richiamo al regolamento desidero informare i deputati dell'Assemblea che questa mattina il Tribunale di primo grado del Lussemburgo ha disposto di togliere dall'elenco delle organizzazioni terroristiche dell'Unione europea l'Organizzazione dei Mujahidin del popolo iraniano (PMOI). E' la terza volta che viene adottata questa sentenza: deve servire da monito al Consiglio e alla Commissione perché i loro tentativi di placare i mullah e il regime oppressivo di Teheran includendo la PMOI nell'elenco delle organizzazioni terroristiche dell'Unione europea sono un'offesa alla libertà.

(Applausi)

*

* *

Presidente. - Onorevoli deputati, se permettete ora riprenderemo con l'ordine degli interventi.

Herbert Reul (PPE-DE). - (DE) Signora Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signori Commissari, onorevoli colleghi, negli ultimi anni questo Parlamento ha sempre dimostrato molto coraggio nell'esercizio dei propri diritti. Non ci siamo lasciati influenzare quando abbiamo invitato il Dalai Lama, né quando abbiamo preso una decisione per il premio Sakharov, né sulla partecipazione alle olimpiadi.

Sono quindi molto preoccupato perché non esercitiamo a sufficienza i nostri diritti su un tema così importante che, evidentemente, oggi suscita poco interesse e che alcuni colleghi hanno descritto come la questione del secolo. Chiedo alla presidenza del Consiglio e alla leadership del Parlamento di non limitarsi a farci parlare di migliore regolamentazione, ma di darci la concreta possibilità di vedere e analizzare i testi. In questo momento, ad esempio, nello scambio delle quote di emissione i negoziati non si basano sul parere del Parlamento, bensì sulla decisione di un'unica commissione. Le decisioni sono state prese da ben quattro commissioni, ma non sono state presentate al dialogo a tre. Un relatore si occupa di negoziare, mentre 784 deputati non hanno la possibilità di esprimere il proprio parere.

La procedura prevede il Consiglio del 10-11 dicembre, il dialogo a tre del 15 dicembre e successivamente l'adozione di decisioni. Ciò significa che noi, singoli parlamentari, non abbiamo la possibilità di esaminare il testo, valutarlo, discuterlo e arrivare a una valida decisione. Già oggi è stato difficile tenere una discussione seria, siamo stati costretti a iniziare più tardi, poi sospendere la procedura, ora non ascolta quasi nessuno. Questo la dice lunga. Stiamo decidendo un'imposizione fiscale di 70 miliardi di euro per i cittadini e sembriamo non volerci concedere neppure alcune ore, alcuni giorni per esaminare attentamente la questione.

E' un comportamento irresponsabile. Chiedo alla presidenza del Consiglio e al presidente dell'Assemblea di darci la possibilità di prendere tutto il tempo necessario.

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Romana Jordan Cizelj (PPE-DE). – (SL) Onorevoli colleghi, è positivo che proprio in questo periodo abbiamo avuto una presidenza molto ambiziosa, che si è adoperata alacremente per giungere a un accordo sul pacchetto clima ed energia. Ciononostante, nutro qualche dubbio in merito all'adeguatezza della procedura di accordo in prima lettura, poiché documenti così lunghi e complicati sollevano la questione della trasparenza

e di un'opportuna rappresentatività del parere di maggioranza in Parlamento, e questo solleva ovviamente il problema dell'effettiva democraticità della procedura.

La prossima volta, quindi, vorrei riflettessimo un po' di più prima di promettere un accordo su un documento in prima lettura. Non ci sarebbe niente di male nel concludere una normale prima lettura a dicembre, per poi effettuare una seconda lettura prima della fine del mandato trovando un accordo adeguato con il Consiglio. Non deve quindi sorprendere che i dettagli non siano stati discussi in maniera approfondita, poiché i deputati non ne sono molto a conoscenza.

Vorrei parlare nello specifico dell'utilizzo dei fondi provenienti dalle aste. Credo si debba tenere conto di alcuni principi, e particolarmente del fatto che i fondi devono essere utilizzati quasi esclusivamente per far fronte alle sfide climatiche e ambientali, per la mitigazione e l'adattamento e per sviluppare tecnologie che riducano le emissioni di gas a effetto serra e non siano ancora commercializzate. In altre parole, occorre includere i progetti pilota legati alla cattura e allo stoccaggio del carbonio.

Questo non è importante solo per l'Unione europea, ma anche per i paesi terzi come la Cina. In questo caso i fondi devono essere sfruttati per misure all'interno dell'Unione europea e per la cooperazione con i paesi terzi. Se parliamo del livello di emissioni, dobbiamo tenere conto della percentuale di emissioni di cui siamo responsabili a livello globale, attualmente pari al 13-14 per cento, assumendoci anche le responsabilità che abbiamo avuto nel corso degli anni. Inoltre occorre sfruttare le risorse finanziarie per i meccanismi già in essere, evitando di costituire nuovi fondi.

Desidero ringraziare tutto il gruppo negoziale e informarlo che l'accordo ci indicherà la giusta direzione per i negoziati che si terranno a Poznań la prossima settimana.

Eija-Riitta Korhola (PPE-DE). - (FI) Signora Presidente, sappiamo molto bene che la posizione del Parlamento sul pacchetto climatico non è unita. Su molti temi anche il mio gruppo è più vicino al Consiglio che al Parlamento. E' tuttavia importante ricordare che c'è totale unanimità sulla riduzione delle emissioni: occorre diminuirle. Si tratta solo di decidere come farlo. Alcuni vogliono farlo in maniera costosa, con le aste, mentre noi vogliamo farlo in maniera efficace rispetto ai costi, adottando parametri di riferimento.

Il rappresentante del gruppo Verde/Alleanza libera europea ha espresso apertamente il desiderio che, nel corso dei negoziati, i prezzi aumentino per cambiare le abitudini dei consumatori. Il nostro gruppo non nutre fiducia in questa logica fintanto che lo scambio delle quote di emissione avverrà in maniera unilaterale. Allo stato attuale, si tratta solo di un'imposta. Se lo scambio di emissioni avvenisse a livello globale, le aste sarebbero la giusta scelta. Il prezzo dei diritti di emissione potrebbe facilmente riflettersi nei prezzi al consumo, che a sua volta spingerebbero i consumatori a scegliere prodotti più puliti. Forse i settori produttivi ad alta intensità di carbonio sarebbero ridimensionati. Purtroppo, il mondo dei consumi adesso non funziona così. I prodotti fabbricati nei paesi terzi con modalità meno ecocompatibili sono più competitivi sul mercato globale. Si tratta di un aspetto fondamentale per i posti di lavoro. Spero che il Consiglio riesca a migliorare le cose in maniera soddisfacente.

Daciana Octavia Sârbu (PSE). - (RO) L'Unione europea si è impegnata a completare il fascicolo sui cambiamenti climatici entro gennaio 2009.

I risultati dei negoziati saranno particolarmente importanti per la conferenza di Poznań delle Nazioni Unite, che valuterà l'impegno dell'Unione europea a ridurre le emissioni di carbonio e ad assistere i paesi più poveri.

Dobbiamo cercare di mantenere obiettivi ambiziosi per giungere alla firma di un accordo internazionale che motivi sufficientemente i paesi in via di sviluppo a seguire il nostro esempio.

In caso di firma di un accordo internazionale, deve rimanere nostra priorità aumentare l'obiettivo dal 20 al 30 per cento dopo il 2020, anche se la transizione sarà garantita da nuovi negoziati.

Un obiettivo più ambizioso a lungo termine garantirà la credibilità dell'Unione europea come attore principale nella lotta al riscaldamento globale e contribuirà a ottenere buoni risultati nei futuri negoziati di Copenaghen.

Carl Schlyter (Verts/ALE). - (SV) Signora Presidente, abbiamo promesso alle Nazioni Unite e agli altri di ridurre le emissioni del 20-45 per cento. Ora non arriveremo neppure al 20 per cento. Al contrario, nei negoziati il Consiglio dei ministri tenta di rimettere le nostre responsabilità ai paesi in via di sviluppo. Il meccanismo di sviluppo pulito prevede uno sviluppo immorale in cui i paesi poveri sono costretti a condividere le responsabilità che ci competono, mentre noi investiamo nei loro territori a nostro vantaggio.

Quando questi paesi saranno chiamati ad attuare la propria politica climatica pagheranno un prezzo più caro. La politica climatica deve prevedere sia gli aiuti sia misure attuate qui da noi.

Il pacchetto per l'industria dell'automobile, che riguarda le emissioni provenienti dalle autovetture, è talmente insignificante che le emissioni prodotte dalla carta su cui è scritto sono maggiori di quanto riuscirà a risparmiare al clima dell'Europa e della terra. E' svantaggioso per il settore dell'automobile, per l'ambiente e per i consumatori, che in futuro vogliono essere dotati di auto a basso consumo energetico.

Bairbre de Brún (GUE/NGL). – (GA) Signora Presidente, l'Unione europea deve concordare obiettivi ambiziosi affinché l'Europa possa svolgere un ruolo di primo piano nella lotta ai cambiamenti climatici. Ci aspetta un periodo di incertezza economica, ma la recessione deve darci il coraggio di adottare più rapidamente una nuova economia verde per far fronte a molti dei vecchi problemi legati alla domanda petrolifera e all'esaurimento delle fonti energetiche.

Per quanto riguarda le fonti fisse di combustione, è importante prevedere le nuove norme in materia di emissioni, che dovrebbero essere attuate in ogni centrale elettrica entro e non oltre il 2015. E' altresì importante prevedere criteri di sicurezza e di monitoraggio continuo.

Colm Burke (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, i cambiamenti climatici non possono più essere considerati esclusivamente in termini ambientali, ma devono essere integrati come concetto trasversale nei vari settori politici, compresi lo sviluppo e i diritti dell'uomo. Non si tratta solo di un problema del futuro, ma anche del presente. I cambiamenti climatici compromettono le risorse naturali che sostengono le comunità povere, compresi i terreni e le riserve idriche, e le persone sono quindi costrette a emigrare per sopravvivere. I flussi migratori possono avere conseguenze destabilizzanti e compromettere la sicurezza interna di un dato paese, regione o zona di confine.

Quest'anno ho visitato la zona di confine tra il Ciad e il Sudan in qualità di membro della commissione per gli affari esteri, e ho visto la devastazione provocata dalle guerre e dalla mancanza di generi alimentari. I cambiamenti climatici peggioreranno situazioni analoghe. Purtroppo, le persone più a rischio sono quelle che hanno meno colpe nel provocare questa situazione. Sono quindi contento di vedere i colleghi in Parlamento assumere una posizione di primo piano in materia. L'Unione europea, gli Stati Uniti e le altre potenze mondiali devono fare qualcosa.

Jean-Louis Borloo, presidente in carica del Consiglio. – (FR) Signora Presidente, signori Commissari, onorevoli deputati, innanzi tutto vi ringrazio per avere organizzato questa discussione assolutamente necessaria per chi di noi partecipa sia alla conferenza di Poznań sia al Consiglio "Ambiente" e, lunedì prossimo, sarà presente al Consiglio "Energia" e poi al Consiglio europeo dell'11-12 dicembre. Per tutti è stato importante esprimere il proprio parere su uno dei temi probabilmente più difficili che abbiamo dovuto affrontare, poiché prevede un cambiamento radicale a una serie di aspetti delle politiche economiche e sociali, in quanto l'energia è un fattore importante in tutto questo con la sua dimensione morale, etica e naturale, legata al rispetto della natura e, ovviamente, al cambiamento climatico.

Come prima cosa vorrei dire a chi ha messo in dubbio i cambiamenti climatici che, ad ogni modo, la necessità di disabituarsi prima o poi al petrolio rende questa direttiva assolutamente necessaria. Che lo si faccia per motivi di cambiamento climatico o per modificare il mix energetico e la sua territorializzazione poco cambia, il pacchetto è comunque pertinente.

Il secondo punto che desidero sollevare, se posso, è rivolto alla Commissione che ha svolto un lavoro preliminare molto meticoloso e molto importante. Gli obiettivi proposti dalle commissioni, sostenuti dai Consigli europei con la presidenza tedesca, sono sul tavolo e sono quelli giusti. Credo che godano del sostegno unanime, e il grande sforzo di concettualizzazione per esprimere concetti che sembrano essere così diversi e a volte così incompatibili è veramente degno di nota. Da questo punto di vista, credo ci sia ampio consenso tra le istituzioni. E' in relazione ai metodi che ci possiamo interrogare.

Da parte mia, voglio ribadire con forza il contratto di fiducia stipulato con il Parlamento nel quadro dei dialoghi a tre, e sono ben cosciente delle difficoltà incontrate dagli europarlamentari: non sfuggono a nessuno. Tuttavia i nostri impegni internazionali, i nostri appuntamenti internazionali sono di vitale importanza. Copenaghen è probabilmente l'appuntamento più importante per l'umanità. Non possiamo non dimostrare che l'Europa è in grado di raggiungere un accordo su questi punti.

Ovviamente ci sono vari problemi sulla competitività. E' vero, onorevoli Watson, Hoppenstedt e Davies, che il finanziamento della cattura e dello stoccaggio di carbonio deve essere incluso in un modo o nell'altro,

adesso o in un prossimo futuro. Questo ovviamente per quanto riguarda i metodi. Analogamente sarebbe irresponsabile sostenere le fughe di carbonio e, a mio avviso, abbiamo trovato soluzioni fundamentalmente molto ragionevoli.

In sostanza quello che vorrei dire è che arriva sempre un momento nella vita in cui ci si concentra più sul metodo del metodo che sull'obiettivo e sul modo per raggiungerlo. I metodi possono evolversi senza un obiettivo e senza garanzie di raggiungerlo. C'è una logica del diritto d'autore nei metodi, sia per la Commissione sia per i relatori della varie commissioni parlamentari. L'unica cosa che dobbiamo veramente fare è dotarci delle risorse pubbliche finanziarie valutabili per raggiungere gli obiettivi che ci siamo imposti a breve, medio e lungo termine.

Per concludere, sull'ultimo punto ripeterò scrupolosamente quanto affermato in questo importante consesso. Non si nega in alcun modo la democrazia: si accelerano tutte le procedure. Posso dirvi che i parlamentari europei hanno lavorato fino alle 2 stanotte e poi ancora questa mattina, raggiungendo un accordo sulle emissioni di CO₂ delle automobili. Possiamo discutere dei primi tre anni, ma possiamo anche discutere dell'obiettivo fissato a 95 grammi, che costituisce il fattore fondamentale dello sviluppo della nostra industria.

Su tutti i punti possiamo discutere come garantire la progressività. L'unica questione per noi importante è non penalizzare, bensì permettere la competitività e garantire il raggiungimento dei singoli obiettivi, perché funzionano insieme e sono tutti interdipendenti.

Questo, in breve, è quanto volevo dire commentando punto per punto ogni intervento. State certi che li riporterò al Consiglio di oggi e al Consiglio dell'11 dicembre. Permettetemi comunque di porgervi un sincero ringraziamento.

Andris Piebalgs, membro della Commissione. – (EN) Signora Presidente, la discussione odierna si è perlopiù concentrata sulla sfida dei cambiamenti climatici. E' vero che si tratta di un'enorme sfida, ma lo stesso dicasi per la sfida energetica dinanzi a noi. Abbiamo assistito alla recente volatilità dei prezzi, associata a sfide nell'approvvigionamento energetico particolarmente importante per l'Unione europea, sempre più dipendente dall'importazione di energia. Questo pacchetto contribuisce anche alla soluzione al problema della sicurezza energetica, non solo per l'Unione europea ma anche per altre zone del mondo. Se riusciremo nel nostro intento, il cambiamento tecnologico garantirà fonti energetiche sicure e molto diversificate sfruttabili in tutto il mondo.

Credo che la discussione odierna sia stata molto positiva e abbia chiaramente dimostrato l'impegno del Parlamento nel trovare soluzioni con grande rapidità. Vi ringrazio di questo. Posso assicurarvi, da parte mia e dei colleghi, che la Commissione farà il possibile per favorire l'accordo tra il Parlamento e il Consiglio questo dicembre.

Stavros Dimas, membro della Commissione. – (EL) Signora Presidente, a mia volta desidero ringraziare i deputati al Parlamento europeo che hanno partecipato alla discussione odierna per i loro pareri costruttivi. Inoltre vorrei ringraziare la presidenza francese che, instancabilmente, ha collaborato con il Parlamento europeo e la Commissione per trovare soluzioni compatibili con i nostri obiettivi ambientali, in linea con altre situazioni e problemi che devono affrontare gli Stati membri o altri settori dell'industria e delle imprese europee.

Il Consiglio e il Parlamento europeo hanno dimostrato di volere raggiungere un accordo in prima lettura, e credo che le questioni ancora aperte saranno risolte entro la prossima tornata del Parlamento europeo tra due settimane. Per allora avremo un accordo che ci consentirà di conseguire gli obiettivi ambientali, quali la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra nell'Unione europea. Ciò è necessario affinché l'UE possa lottare adeguatamente contro gli effetti dei cambiamenti climatici, ed evitare di incorrere in altri problemi come, ad esempio, il problema delle imprese che si delocalizzano in paesi terzi, dove possono continuare a emettere anidride carbonica senza limiti. Occorre quindi adottare tutte le misure necessarie. Questo è quanto si prefiggeva la proposta della Commissione e la cooperazione tra le tre istituzioni per trovare soluzioni appropriate. Sono sicuro che tra due settimane, durante la tornata, raggiungeremo un accordo.

Presidente. - La discussione è chiusa.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Alessandro Battilocchio (PSE), per iscritto. – La tutela dell'ambiente e la lotta contro il cambiamento climatico sono priorità imprescindibili per l'intera comunità internazionale. Come ho sempre sostenuto in questi ultimi anni, il progresso della ricerca ci consente di sviluppare ragionamenti obiettivi, anche nei confronti

di fonti di energia troppo spesso demonizzate. Alla luce degli attuali avanzamenti tecnologici, per favorire un processo di stabilizzazione geopolitica e per garantire maggiore sicurezza sul piano internazionale, le fonti energetiche vanno differenziate, riducendo la dipendenza degli approvvigionamenti. In questa ottica, superando alcune posizioni di arretratezza come quella della situazione italiana, ritengo positivo avviare un serio dibattito sulla produzione di energia nucleare, con specifico riferimento agli impianti di terza generazione.

Ivo Belet (PPE-DE), per iscritto. – (NL) In Europa ci troviamo di fronte a un bivio storico. Abbiamo deciso di prendere l'iniziativa a livello mondiale nella lotta al riscaldamento globale. E' giunta l'ora di tenere fede a questa promessa.

Sappiamo, tra le altre cose, che i nostri amici polacchi vogliono avere garanzie sul fatto che non saranno costretti a pagare il prezzo più alto di un accordo climatico. Questo è il motivo per cui l'Unione europea deve investire maggiormente nella nuova *clean coal technology* e nella cattura e stoccaggio del carbonio (CCS).

L'accordo concluso questa settimana sulla riduzione delle emissioni di CO₂ causate dalle nuove automobili è stato oggetto di critiche, perché non è sufficiente. Benché queste critiche siano in parte giustificate, bisogna anche riconoscerne gli aspetti positivi. Di certo inizieremo a partire dal 2012, anche se gradatamente, e abbiamo mantenuto l'obiettivo di un'emissione massima di 95 grammi di CO₂/km entro il 2020.

Fortunatamente l'accordo contiene anche forti incentivi per le automobili elettriche o ibride. Le aziende produttrici si devono rendere conto che non hanno nulla da perdere scegliendo apertamente queste vetture ecocompatibili. I governi devono incoraggiare con molta più forza questa inversione di tendenza tramite incentivi fiscali. Per quanto riguarda il consumatore, e quindi anche noi, cosa ci frena dall'acquistare questo tipo di auto? Oggi sono già sul mercato auto di media gamma che non risponderanno agli standard europei nel 2012. Quindi, ...

Richard Corbett (PSE), per iscritto. – (EN) Accolgo con favore i progressi compiuti negli ultimi giorni e ieri, a tarda notte, nell'ambito dei negoziati tra il Parlamento e il Consiglio. Rimane ancora un po' di strada da fare, ed esorto entrambe le parti a fare l'ultimo sforzo per giungere a un accordo che possa essere approvato dal Parlamento prima di Natale. Per essere accettabile al Parlamento, il pacchetto di misure deve essere abbastanza solido da consentirci di conseguire gli obiettivi europei legati alla riduzione del 20 per cento nelle emissioni di CO₂ e all'aumento del 20 per cento nelle energie rinnovabili entro il 2020, oltre a darci la possibilità di spingerci oltre arrivando al 30 per cento in caso di accordo internazionale. Sono lieto, inoltre, che sembri esservi un consenso sull'imposizione di rigorosi criteri di sostenibilità nell'obiettivo sui biocarburanti.

Alcune ritengono che il pacchetto di misure sia estremo. Se così fosse allora sono estremista, ma sottolineo che dinanzi alla minaccia del futuro stesso del pianeta la moderazione non è una virtù, e gli interventi rigorosi non sono un vizio.

András Gyürk (PPE-DE), per iscritto. – (HU) Nel discutere gli sviluppi del pacchetto climatico dell'Unione europea non possiamo ignorare le possibili conseguenze della crisi finanziaria. In altre parole, se i governi sfrutteranno le riserve accumulate soprattutto per finanziare i piani di salvataggio delle banche, gli investimenti energetici che rivestono tanta importanza potrebbero subire ritardi.

Nonostante la crisi, l'Europa necessita di investimenti il prima possibile per ampliare le fonti energetiche rinnovabili e migliorare notevolmente l'efficienza energetica. Dobbiamo investire oggi cosicché le fonti energetiche rinnovabili possano diventare competitive nel prossimo futuro.

Per i motivi citati, urge creare un fondo per l'energia dell'Unione europea. Questo strumento monetario consentirebbe innanzi tutto di migliorare l'efficienza energetica e allargare l'utilizzo delle fonti di energia rinnovabili. Inoltre, se veramente vogliamo potenziare la politica climatica ed energetica dell'Unione europea, l'intenzione deve anche riflettersi nel bilancio preventivo dei prossimi sette anni. Oltre a rafforzare il sostegno comunitario, occorre garantire agli Stati membri sufficiente libertà non solo per tenere conto delle varie differenze regionali, ma anche per decidere i propri strumenti di politica climatica.

La temporanea limitazione dei prezzi dei tradizionali vettori energetici non deve indurre i responsabili all'autoconpiacimento, né accantonare gli impegni assunti sulle fonti di energia rinnovabili. Se a causa della crisi l'Unione europea perderà di vista gli obiettivi che si è riproposta, rischierà di compromettere la propria credibilità e il ruolo di leadership assunti nell'ambito dei cambiamenti climatici.

Marusya Ivanova Lyubcheva (PSE), *per iscritto*. – (BG) Abbiamo discusso di un unico problema troppo a lungo, e ora abbiamo ancora meno tempo per risolverlo. I processi globali sui cambiamenti climatici devono essere risolti con un piano a lungo termine, e con misure concrete adottate da tutti gli attori dell'economia mondiale.

Vi sono alcune azioni di base su cui occorre puntare nei negoziati:

- gli investimenti nelle nuove tecnologie, poiché l'industria crea problemi che, con l'aiuto delle nuove tecnologie, possono trovare soluzione. Questo è il motivo per cui occorre dare all'industria la possibilità di svilupparsi in maniera intelligente in linea con i nostri obiettivi;
- l'attuazione obbligatoria di una scelta alternativa che non comporti effetti negativi sull'ambiente, e la concessione di garanzie nello sfruttamento dell'energia atomica che merita di avere una possibilità. Lo dico anche in qualità di rappresentante della Bulgaria, che dà il proprio contributo a questo processo;
- gli investimenti nei settori dell'istruzione e della scienza volti a uno sviluppo sostenuto, senza i quali non si può parlare di un'efficace lotta ai cambiamenti climatici in quanto garantiscono una preparazione adeguata a livello individuale e organizzativo.

Rovana Plumb (PSE), *per iscritto*. – (RO) La Commissione europea ha adottato un pacchetto di misure sui cambiamenti climatici e le energie rinnovabili il 23 gennaio 2008.

In base a criteri e obiettivi, il pacchetto ripartisce tra gli Stati membri gli obiettivi dell'Unione europea adottati dal Consiglio europeo nella primavera del 2007. Essi prevedono una riduzione delle emissioni di gas a effetto serra (GES) di almeno il 20 per cento nell'Unione europea entro il 2020 associata, nello stesso periodo, a un aumento del 20 per cento nella percentuale di fonti energetiche rinnovabili nel consumo energetico totale, e a un aumento del 20 per cento dell'efficienza energetica.

E' possibile negoziare in tutti i settori, ma non con la natura. Per questo motivo, il mantenimento degli impegni nella riduzione delle emissioni di GES e nell'aumento delle quote di energie rinnovabili richiede grandi riforme strutturali in tutti i settori dell'economia.

La Romania si assumerà gli obblighi nazionali derivanti da questo pacchetto legislativo, che avrà un impatto significativo a livello economico e sociale.

Il completamento dei negoziati sul pacchetto clima ed energia offre la possibilità di trovare il giusto equilibrio tra la lotta ai cambiamenti climatici, la maggiore sicurezza dei fornitori e la promozione della competitività e della crescita economica, oltre alla creazione di posti di lavoro.

Nicolae Vlad Popa (PPE-DE), *per iscritto*. – (RO) Siamo lieti che, in questo momento, i negoziati in corso tra il Parlamento europeo e il Consiglio sul pacchetto di misure sui cambiamenti climatici e le energie rinnovabili stiano giungendo a un accordo.

Il Consiglio europeo che si terrà l'11 e il 12 dicembre 2008 prenderà decisioni sui vari aspetti legati a questo pacchetto.

Per prepararsi alle discussioni che si terranno l'11 e il 12 dicembre la Romania, insieme a Slovacchia, Ungheria, Bulgaria, Lituania e Lettonia hanno presentato, il 28 novembre, una proposta per ridistribuire i proventi derivanti dalla vendita all'asta delle emissioni di CO₂ basata sulla seguente formula: $(90 - x)$ per cento + 10 per cento + x per cento, dove x viene distribuito agli Stati membri giunti a una riduzione superiore al 20 per cento nei limiti massimi imposti da Kyoto nel 2005.

La Romania inoltre considera assolutamente indispensabile una clausola di revisione nel 2014, senza per questo sollevare interrogativi sugli obiettivi di riduzione del 20 o del 10 per cento, per agevolare possibili adeguamenti ai meccanismi in base alle specifiche condizioni osservate nel rispettivo periodo, che al momento non possono essere previste.

Esko Seppänen (GUE/NGL), *per iscritto*. – (FI) Il sistema di scambio delle quote di emissione impone una scelta tra due possibilità. Da una parte il modello degli intermediari, dall'altra il modello industriale. Il modello degli intermediari offre la possibilità di speculare per ben tre volte a chi non ha bisogno di diritti di emissione a fini produttivi ma li acquista per rivenderli a caro prezzo alle imprese di produzione. Possono comprare i diritti nelle aste e sul mercato secondario nelle borse dei diritti di emissione, e specularci ancora nelle borse dell'energia elettrica. Fintanto che esisteranno i diritti di emissione, sarà possibile fare speculazioni ricorrendo a transazioni dirette, ed evitando di passare per la borsa. Ecco perché necessitiamo di un modello industriale

privo di speculazioni, dove raggiungere gli obiettivi della riduzione di emissioni con l'adozione di parametri di riferimento, che si avvalga della migliore tecnologia disponibile (BAT) per definire le norme in materia di riduzione.

Søren Bo Søndergaard (GUE/NGL), *per iscritto*. – (DA) Lunedì sera i grandi gruppi politici del Parlamento europeo sono giunti a un compromesso con il Consiglio dei ministri sui requisiti per le emissioni di CO₂ delle autovetture, grazie a cui il settore dell'automobile riuscirà a proseguire indisturbato per la sua sporca strada fino al 2019.

L'Unione europea ha sottoscritto gli obiettivi climatici delle Nazioni Unite, in base ai quali i paesi industrializzati devono ridurre le emissioni di CO₂ tra il 25 e il 40 per cento entro il 2020. L'accordo sulle emissioni di CO₂ delle automobili è un omaggio reso al settore dell'auto: è una mera conferma del fatto che le promesse dell'Unione europea sui cambiamenti climatici sono vane.

Ogni volta che l'Unione europea deve compiere passi concreti per tenere fede alle promesse fatte e agli obiettivi sentiamo tutte le scuse possibili sul perché così non è.

E' incredibile che la maggioranza del Parlamento europeo sia pronta ad accettare che continui questo fatto inaccettabile.

María Sornosa Martínez (PSE), *per iscritto*. – (ES) Signora Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, l'adozione di questo pacchetto clima ed energia deve fungere da lettera d'intenti, per permetterci di lanciare un segnale chiarissimo a tutto il mondo allo scopo di giungere a un accordo ambizioso l'anno prossimo a Copenaghen.

Condivido pienamente l'osservazione del commissario Dimas sul fatto che la crisi finanziaria abbia dimostrato quanto sia avventato prendere sottogamba chiari segnali di avvertimento.

Nel caso dei cambiamenti climatici non possiamo permetterci di ripetere l'errore se vogliamo prevenire conseguenze economiche e sociali pericolose e potenzialmente catastrofiche nei prossimi decenni.

Dobbiamo essere responsabili e prendere decisioni coraggiose per adottare un modello energetico pulito ed efficiente, e fornire gli strumenti necessari che permettano ai cittadini di prendere coscienza dei cambiamenti climatici e di comportarsi di conseguenza. E' giunta l'ora.

Pertanto chiedo pubblicamente all'Assemblea e agli Stati membri di sostenere questo pacchetto legislativo nella prossima plenaria, perché sicuramente ci permetterà di affrontare la sfida più importante che ci aspetta.

Andrzej Jan Szejna (PSE), *per iscritto*. – (PL) La frode fiscale è contraria al principio della tassazione equa e trasparente e non fa che minare le basi del funzionamento comunitario. Le minori entrate di bilancio ci impediscono di attuare pienamente le nostre politiche.

La lotta alla frode fiscale rientra ampiamente nelle competenze degli Stati membri, che però non devono agire singolarmente. E' chiaro che occorre coordinare gli interventi a livello comunitario e rafforzare la cooperazione tra i governi degli Stati membri e la Commissione europea.

Poiché una radicale riforma dell'IVA è un progetto a lungo termine che richiede molto tempo, la relazione propone di ricorrere a metodi convenzionali. Essi prevedono modifiche alla normativa sulla responsabilità dei contribuenti in caso di mancata presentazione dei documenti richiesti nei tempi previsti o di presentazione di documenti sbagliati, la riduzione dei tempi necessari alla raccolta dati e alla rapida correzione di dati errati, e l'accelerazione dello scambio di informazioni connesso alle operazioni intracomunitarie.

6. Approvazione del processo verbale della seduta precedente: vedasi processo verbale

7. Turno di votazioni

Presidente. – L'ordine del giorno reca il turno di votazioni.

(Per i risultati e ulteriori dettagli sulle votazioni: vedasi processo verbale)

7.1. Accordo Repubblica di Corea/CE concernente la cooperazione in merito ad attività anticoncorrenziali (A6-0452/2008, David Martin) (votazione)

7.2. Stock di aringa presente ad ovest della Scozia (A6-0433/2008, Struan Stevenson) (votazione)

7.3. Competenze e cooperazione in materia di obbligazioni alimentari (A6-0456/2008, Genowefa Grabowska) (votazione)

7.4. Strumenti di misura e metodi di controllo metrologico (rifusione) (A6-0429/2008, József Szájer) (votazione)

7.5. Strumento di risposta rapida all'impennata dei prezzi alimentari nei paesi in via di sviluppo (A6-0396/2008, Gay Mitchell) (votazione)

7.6. Lotta alla frode fiscale connessa alle operazioni intracomunitarie (sistema comune IVA) (A6-0448/2008, José Manuel García-Margallo y Marfil) (votazione)

7.7. Lotta alla frode fiscale connessa alle operazioni intracomunitarie (A6-0449/2008, José Manuel García-Margallo y Marfil) (votazione)

7.8. La strada verso il miglioramento dell'ambiente per le PMI in Europa – Atto sulle piccole imprese ("Small Business Act") (votazione)

7.9. Esportazioni di armi (Codice di condotta) (votazione)

- Sul paragrafo 5:

Tobias Pflüger (GUE/NGL). - (DE) Signora Presidente, la presidenza francese del Consiglio sta valutando se, finalmente, rendere giuridicamente vincolanti le norme di comportamento. Due paesi devono ancora fare qualche passo avanti, ovvero Germania e Regno Unito. C'è bisogno di un chiaro segnale dal Parlamento europeo.

L'emendamento da integrare alla fine del punto 5 è così formulato, lo leggerò in inglese: "e per un controllo efficace delle esportazioni di armi".

(Il Parlamento accoglie l'emendamento orale)

7.10. Relazione speciale n. 8/2007 della Corte dei conti europea concernente la cooperazione amministrativa nel settore dell'IVA (A6-0427/2008, Bart Staes) (votazione)

7.11. Situazione delle donne nei Balcani (A6-0435/2008, Zita Gurmai) (votazione)

7.12. Verso un "Piano europeo di gestione del cormorano" (A6-0434/2008, Heinz Kindermann) (votazione)

8. Dichiarazioni di voto

Dichiarazioni di voto orali

- Relazione Mitchell (A6-0396/2008)

David Sumberg (PPE-DE). - (EN) Signora Presidente, sono molto lieto di potere brevemente contribuire a questa discussione perché, in un periodo come questo in cui il Terzo mondo soffre profondamente della mancanza di generi alimentari, è importante rendersi conto che, pur dovendo affrontare una crisi economica, nell'Unione europea siamo molto ricchi rispetto a questi paesi. Sono quindi molto felice che il Parlamento riconosca di avere un dovere morale e politico nei confronti di chi versa in grave pericolo. E' sufficiente vedere le immagini che talvolta passano in televisione per rendersi conto che si tratta di un problema molto urgente.

Mi congratulo con l'onorevole Mitchell per questa relazione. E' un gradito passo avanti che merita il nostro sostegno e sono lieto di avere potuto dare il mio.

Nirj Deva (PPE-DE). - (EN) Signora Presidente, come l'onorevole Sumberg vorrei spiegare il motivo per cui ho espresso un voto favorevole su questa relazione. E' stata una decisione molto difficile perché stiamo pagando il trasferimento con i soldi dei contribuenti.

Quello che in realtà facciamo, però, è nutrire cento milioni di persone, che altrimenti sarebbero morte entro la fine del prossimo anno. Il Programma alimentare mondiale dà da mangiare a 20-25 milioni di persone che, in mancanza di un nostro intervento, rischiano la malnutrizione e la morte entro la fine del 2009. Un miliardo di persone vivono con un solo pasto ogni due giorni. Spendendo questi soldi con saggezza, garantiremo loro un pasto al giorno.

Venticinque milioni di persone rappresentano la metà della popolazione del mio paese, il Regno Unito. Non voglio alzarmi in Assemblea il prossimo anno dicendo che sono rimasta in disparte a guardare metà della popolazione del mio paese morire di fame perché non siamo intervenuti. Sono molto contenta che abbiamo votato per mettere a punto questo strumento di emergenza.

- Relazione García-Margallo y Marfil (A6-0448/2008)

David Sumberg (PPE-DE). - (EN) Signora Presidente, la relazione García-Margallo è un documento che approvo perché siamo tutti impegnati nel cercare di impedire l'evasione fiscale, cosa importante, e in particolare l'evasione fiscale in materia d'IVA. L'economia sommersa, che esiste in tutti i nostri paesi, è uno svantaggio per il contribuente che dovrebbe essere motivo di preoccupazione per noi tutti, perché è il contribuente a rimetterci.

Aggiungerei però una postilla dicendo che è assolutamente indispensabile per i singoli Stati avere il diritto di decidere la propria aliquota IVA. Non può essere di competenza dell'Unione europea. Nel Regno Unito, il Cancelliere dello Scacchiere ha di recente diminuito l'aliquota IVA nel tentativo di combattere la recessione. Non credo sia una misura molto efficace e non penso che contribuirà a cambiare le cose, ma per il singolo paese è importante avere il diritto di farlo. Questa è la precisazione che volevo fare in merito al documento.

- Proposta di risoluzione comune: codice di condotta dell'Unione europea sulle esportazioni di armi (RC B6-0619/2008)

David Sumberg (PPE-DE). - (EN) Signora Presidente, sono lieto di potere esprimere un commento al riguardo. Sono preoccupato per il coinvolgimento dell'Unione europea in questa questione semplicemente perché si tratta di un tema che richiede un accordo internazionale, e l'intervento unilaterale dell'Unione europea non cambierebbe assolutamente le cose.

Credo inoltre che la relazione contenga un infelice riferimento agli accordi in materia di sicurezza europea. La sicurezza europea si basa sulla NATO. E' sempre stato così e sempre lo sarà perché la NATO include i nostri amici e alleati, gli Stati Uniti d'America. Alcune fazioni del Parlamento sono molto antiamericane, ma io no. Ricordo il debito che questo continente ha contratto con gli Stati Uniti per la nostra libertà e adesione alla NATO. La nostra alleanza con gli Stati Uniti attraverso la NATO sta alla base del nostro sistema di difesa e sicurezza, e così sarà negli anni a venire.

- Relazione Gurmai (A6-0435/2008)

Marusya Ivanova Lyubcheva (PSE). - (BG) Voglio spiegare i motivi che mi hanno indotto a votare a favore della relazione sulla situazione delle donne nei Balcani redatta dalla collega, onorevole Gurmai, e farle le mie congratulazioni. La relazione descrive la vera posizione delle donne nella regione dei Balcani senza fare differenziazioni tra i paesi, in base al loro diverso status sociale. Qui le politiche di genere sono state imposte

con coerenza, e gli stereotipi vengono superati poco a poco. La relazione descrive come cambia la situazione grazie alle modifiche normative, alla concessione di maggiori diritti alle donne, alla crescita della governance e della partecipazione femminile in politica e in ambito gestionale. Un aspetto importante della relazione riguarda la valutazione sul ruolo che ricoprono le donne dei Balcani nello sviluppo dei processi democratici per il mantenimento della stabilità nella regione e il superamento di tutti i conflitti militari.

- Relazione Kindermann (A6-0434/2008)

Albert Deß (PPE-DE). - (DE) Signora Presidente, l'onorevole Kindermann ha presentato una risoluzione costruttiva sul problema del cormorano, sulla quale sono stato felice di esprimere il voto. Sono lieto che la risoluzione abbia ottenuto 558 voti a favore. Il cormorano è stato posto sotto tutela molto tempo fa, quando in Europa rimanevano solo alcune colonie riproduttrici. Nel frattempo, la specie si è diffusa tanto da depredare interi fiumi e stagni e, pertanto, deve essere inclusa nell'allegato II della direttiva uccelli. Il danno da essa causato compromette l'esistenza di molti piscicoltori e pescatori. Occorre valutare il livello minimo necessario alla conservazione della specie negli Stati membri, mentre le presenze in eccedenza devono essere regolamentate. Se la Commissione non interverrà gli stock ittici saranno minacciati.

Pertanto chiedo alla Commissione di tenere il documento in debita considerazione e di agire il più rapidamente possibile.

*

* *

Jean-Pierre Audy (PPE-DE). - (FR) Signora Presidente, facendo riferimento all'articolo 202 bis del regolamento, in plenaria abbiamo votato a favore di suonare l'inno europeo in occasione delle sedute solenni. Vorrei sapere, signora Presidente, perché non è stato suonato l'inno quando abbiamo accolto Sua Santità il Dalai Lama.

Presidente. - Mi informerò e le darò una risposta, onorevole Audy.

*

* *

Dichiarazioni di voto scritte

- Relazione Martin (A6-0452/2008)

Glyn Ford (PSE), per iscritto. - (EN) Mi congratulo con il collega per questo accordo concluso con la Repubblica di Corea sulla cooperazione in merito ad attività anticoncorrenziali. Come i deputati sapranno, con la Corea stiamo negoziando un accordo di libero scambio. A Seul gode dell'appoggio del governo e dell'opposizione e l'Assemblea, con l'approvazione di una precedente relazione dell'onorevole Martin, ha dato il proprio consenso in linea di principio. Entrambe le parti sembrano ansiose di concludere l'accordo prima delle elezioni europee del prossimo giugno. L'accordo odierno non può che contribuire a questo processo, pur accettando la presenza di alcuni punti delicati rimasti irrisolti, come le automobili e le norme in materia di origine legate al complesso industriale di Kaesong.

Genowefa Grabowska (PSE), per iscritto. - (PL) Le economie mondiali sono sempre più interdipendenti, il commercio internazionale cresce con molta rapidità, e gli investimenti diretti all'estero sono sempre più frequenti. Pertanto sostengo pienamente la relazione Martin che raccomanda l'accettazione dell'accordo di cooperazione tra Unione europea e Corea del Sud nell'ambito delle attività anticoncorrenziali. Esso è in linea con le precedenti misure adottate in materia dall'Unione europea, e integra gli accordi siglati già agli inizi degli anni Novanta con gli Stati Uniti (1991), il Canada (1999) e il Giappone (2003). L'accordo con la Corea contribuirà all'applicazione efficace del diritto della concorrenza promuovendo la cooperazione tra le agenzie garanti della concorrenza e riducendo il margine di conflitto.

Le disposizioni contenute nell'accordo prevedono l'obbligo di fornire informazioni sulle misure di attuazione adottate dalle agenzie garanti della concorrenza che potrebbero nuocere agli interessi materiali dell'altra parte. E' un bene che l'accordo introduca disposizioni in materia di assistenza reciproca, coordinamento delle misure di attuazione, scambio delle informazioni e garanzia di riservatezza. La Corea, quarto partner commerciale dell'Unione europea tra i paesi terzi, ha nell'Unione il proprio investitore estero di maggiore rilievo. Ricordando l'importanza crescente rivestita dalla partnership tra i due paesi, sembra totalmente

giustificato che l'Unione istituisca anche per la Corea, come già per gli altri tre grandi partner commerciali, un accordo di collaborazione per la lotta alle attività anticoncorrenziali.

Pedro Guerreiro (GUE/NGL), per iscritto. – (PT) La Repubblica di Corea, quarto partner commerciale dell'Unione europea tra i paesi terzi, ha nell'Unione il proprio investitore estero di maggiore rilievo.

Questo accordo cerca di garantire “il reciproco riconoscimento, fra la Comunità europea e la Corea del Sud, delle normative sulla concorrenza” come “il modo più efficace per contrastare un comportamento anticoncorrenziale”, cercando di minimizzare “il ricorso a strumenti di difesa commerciale tra le due parti”, come quelli già adottati con gli Stati Uniti (1991), il Canada (1999) e il Giappone (2003).

Tuttavia, il Parlamento europeo si concentra sull'idea che il presente accordo debba iscriversi “nel contesto del quadro generale degli accordi esistenti tra la Comunità europea e la Repubblica di Corea e di quelli attualmente in fase di negoziato, in particolare i negoziati concernenti un possibile accordo di libero scambio”, soprattutto, come sottolinea il relatore, tenendo conto “dei problemi riscontrati nel corso di altri negoziati bilaterali e interregionali sul commercio”.

In altre parole, il Parlamento europeo sostiene “un più intenso accesso ai mercati” con conseguenze catastrofiche, ad esempio, per l'industria e l'occupazione nel settore delle costruzioni e riparazioni navali in Portogallo con la sua quasi totale distruzione.

Per tale motivo abbiamo deciso di votare contro.

David Martin (PSE), per iscritto. – (EN) Spero che la mia relazione e la proposta della Commissione offrano grandi vantaggi sia alla Corea sia all'Unione europea. La Corea è il quarto partner commerciale tra i paesi terzi, ed è quindi importante prevedere misure di tutela anticoncorrenziali.

Andreas Mölzer (NI), per iscritto. – (DE) La quarta più importante economia asiatica è sconvolta dalla crisi finanziaria internazionale. Si risvegliano i ricordi della crisi valutaria asiatica del 1997. Se da una parte il governo sudcoreano è oggi più fiducioso grazie alla rapida adozione di misure, dall'altra si assiste a una crisi in Europa e negli Stati Uniti, che aggrava un po' la situazione. Tuttavia l'OCSE ritiene che la Corea si riprenderà nel prossimo futuro, con un won più debole che incoraggerà le esportazioni e misure di rilancio che faranno crescere la domanda interna.

Le relazioni economiche tra l'Unione europea e la Corea devono quindi rimanere immutate, motivo per cui è più che ragionevole definire alcune regole di base nonostante la difficile situazione attuale. Troppo spesso negli accordi economici vengono tutelati solo gli interessi degli investitori, motivo per cui l'Unione europea deve garantire che anche le disposizioni in materia di occupazione e le norme sociali e ambientali siano tenute in debita considerazione. La relazione oggetto della votazione non lo afferma con sufficiente chiarezza, ed ecco perché mi sono astenuto dal voto.

Rovana Plumb (PSE), per iscritto. – (RO) Ho votato a favore della relazione perché l'accordo contribuirà all'applicazione efficace della normativa in materia di concorrenza promovendo la collaborazione tra le autorità competenti e riducendo le possibilità di insorgenza di conflitti.

La Corea, quarto partner commerciale dell'Unione europea tra i paesi terzi, ha nell'Unione il proprio investitore estero di maggiore rilievo.

Vista la crescente importanza di questa partnership, appare giustificato che l'Unione istituisca anche per la Corea, come già per gli altri tre grandi partner commerciali, un accordo di collaborazione per la lotta alle attività contrarie alla concorrenza.

L'accordo prevede che l'autorità garante della concorrenza informi la controparte dell'adozione di provvedimenti di applicazione della normativa che possano ledere gli interessi sostanziali, e dispone la creazione di un contesto di assistenza reciproca, fondato, tra l'altro, sulla possibilità di ciascuna parte di richiedere all'altra l'adozione di misure applicative. Altre disposizioni dell'accordo riguardano, infine, il coordinamento dei provvedimenti applicativi, lo scambio di informazioni pertinenti e le misure atte ad assicurare il rispetto dei principi di riservatezza.

Più in generale, dobbiamo sottolineare l'importanza del commercio multilaterale e delle norme in materia di concorrenza per ottenere mercati transfrontalieri liberi e aperti.

Luca Romagnoli (NI), per iscritto. – Dichiaro il mio voto favorevole alla relazione del collega Martin sulla conclusione dell'accordo tra Comunità Europea e Corea riguardante la cooperazione in merito ad attività

anticoncorrenziali. Condivido le motivazioni alla base del rapporto e credo che lo strumento dell'accordo in merito di concorrenza sia più che mai necessario nel contesto odierno in cui gli scambi commerciali, specialmente con i paesi asiatici, si fa sempre più consistente e rilevante. Viste le differenze tra il sistema economico europeo e quello dei paesi con i quali intrattiene relazioni commerciali, tra cui la Corea, e, nello specifico, le differenze tra i costi di produzione e tra le regolamentazioni interne di tutela dei consumatori in tali paesi, un accordo tra le autorità garanti della concorrenza è un passo verso la protezione dai pericoli in cui le nostre aziende e i nostri prodotti incorrono nell'odierno contesto globalizzato.

Marian Zlotea (PPE-DE), per iscritto. – (RO) Ho espresso un voto favorevole sulla relazione perché credo che per noi sia di fondamentale importanza stabilire legami commerciali in linea con i principi della concorrenza non solo con la Corea, ma anche con gli altri paesi terzi. Occorre promuovere la collaborazione tra le autorità competenti, riducendo in tal modo il margine per l'insorgenza di conflitti.

Come ho affermato ed è stato ribadito dal parere della commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori andato al voto questa settimana, occorre offrire ai cittadini europei una gamma molto più ampia di opportunità commerciali e assicurare che tutti gli accordi bilaterali con i paesi terzi rispettino i diritti dei consumatori e i principi della concorrenza.

- Relazione Stevenson (A6-0433/2008)

Šarūnas Birutis, per iscritto. – (LT) Il piano di gestione pluriennale per lo stock di aringa ad ovest della Scozia è ben accetto.

Credo che il monitoraggio dei pescherecci autorizzati provvisti di permessi di pesca nell'area in questione debba essere effettuato mediante l'uso di giornali di bordo elettronici, e che gli Stati membri di bandiera debbano trasmettere giornalmente le dichiarazioni di cattura al centro di controllo della pesca. I pescherecci autorizzati a pescare in una zona non devono essere autorizzati a pescare al di fuori dell'area della Scozia occidentale nel corso della stessa bordata.

E' importante sviluppare i dati su cui si basano le valutazioni scientifiche degli stock di aringa nella Scozia occidentale. Pertanto, oltre alle attuali indagini acustiche condotte per determinare gli indici di abbondanza per l'aringa adulta, sostengo l'indagine pilota sulle reti (MIP) per il 2008 e il 2009, che ci consentirà di determinare l'adeguatezza e l'efficacia di questo metodo, e di fornire un secondo indice indipendente di abbondanza per l'aringa della Scozia occidentale. Accolgo con favore questa iniziativa. Inoltre, concordo con la Commissione sul fatto che il piano di gestione dovrebbe essere sottoposto a revisione a scadenza quadriennale, tenendo conto della raccomandazione del comitato scientifico, tecnico ed economico per la pesca (CSTEP). Ad ogni modo, se dovessero essere proposte modifiche in seguito a tale revisione, esse devono essere discusse insieme al consiglio consultivo regionale per gli stock pelagici e al Parlamento europeo.

Avril Doyle (PPE-DE), per iscritto. – (EN) La relazione Stevenson sulla gestione dello stock di aringa sulla costa occidentale della Scozia presenta un piano pluriennale. Esso si basa sugli accordi per gli stock di aringa nel mare del Nord esistenti con la Norvegia, ed è volto a tutelare un'industria della pesca sostenibile ponendo limiti minimi e massimi in base alle dimensioni totali degli stock.

Lo CSTEP e il CIEM hanno affermato che è possibile ottenere una pesca sostenibile mantenendo il tasso annuo di mortalità per pesca (misurazione delle catture) a 0,25 se la taglia dello stock supera le 75 000 tonnellate e a 0,20 in caso di taglia inferiore a 75 000 tonnellate, ma superiore a 50 000 tonnellate. In base alla proposta della Commissione, se lo stock riproduttore scendesse al di sotto delle 50 000 tonnellate verrebbe applicato un divieto totale di pesca dell'aringa onde permettere la ripopolazione, la rigenerazione e il mantenimento dello stock, garantendo il sostentamento e il futuro del settore della pesca che dipende dalla sopravvivenza degli stock ittici.

L'Irlanda è coinvolta in prima persona in questa proposta, perché le acque territoriali irlandesi nell'area nord occidentale di Donegal rientrano nella zona in questione. Per tutelare l'industria della pesca, è indispensabile dare il via all'attuazione delle misure previste nella relazione il prima possibile per ridurre al minimo il dissesto del settore.

Dumitru Oprea (PPE-DE), per iscritto. – (RO) La relazione impone di prestare particolare attenzione alla crisi globale che richiede livelli di consumo moderati e responsabili.

Dopo la riforma della politica comune della pesca nel 2002 si è proceduto alla graduale attuazione di piani pluriennali, associati a piani di ricostituzione delle risorse ittiche di interesse comunitario.

In realtà era stato creato un precedente con l'accordo pluriennale di gestione siglato con la Norvegia nel 1997 sugli stock di aringhe del Mare del Nord, che ha sortito risultati soddisfacenti.

In caso di applicazione delle misure proposte, esse porterebbero a una migliore pianificazione della pesca e delle attività ittiche. Vi sarebbero quindi molti elementi per garantire il fondo per la pesca, i TAC e permessi speciali di pesca.

Un aspetto particolarmente importante è legato alla gestione della pesca basata sugli ecosistemi, che garantisce lo sfruttamento sostenibile di tutte le specie, molte delle quali stanno per scomparire definitivamente. La pesca, inoltre, deve diventare un'attività svolta in condizioni sostenibili dal punto di vista ambientale, economico e sociale.

- Relazione Grabowska (A4-0456/2008)

Jean-Pierre Audy (PPE-DE), *per iscritto*. – (FR) Con riferimento alla relazione Grabowska, ho votato a favore della proposta di regolamento del Consiglio relativo alla competenza, alla legge applicabile, al riconoscimento e all'esecuzione delle decisioni e alla cooperazione in materia di obbligazioni alimentari nel quadro della nuova consultazione. Appoggio la relatrice che ha fatto tutto il possibile per mettere a disposizione il testo definitivo prima della fine dell'anno di modo che i cittadini possano usufruirne quanto prima, e concordo con lei sul fatto che la Commissione debba continuare a lavorare sulle procedure di esecuzione.

Adam Bielan (UEN), *per iscritto*. – (PL) La relazione Grabowska propone una semplificazione del sistema di assistenza infantile in tutta l'Unione europea, motivo per cui ho espresso un voto favorevole. In Polonia molte donne crescono i figli da sole con padri che, spesso, vivono e lavorano in altri paesi europei, e sovente sfuggono al sostentamento dei figli. In queste circostanze è praticamente impossibile ingiungere il pagamento.

Una maggiore cooperazione in materia tra gli Stati membri dell'Unione europea aiuterà i creditori a recuperare effettivamente le somme loro dovute.

Šarūnas Birutis, *per iscritto*. – (LT) L'adozione di questo regolamento faciliterà la vita dei cittadini. In primo luogo esso è volto a semplificare la procedura di definizione delle obbligazioni alimentari. Inoltre, il regolamento prevede che quando gli Stati membri adotteranno una decisione in materia di obbligazioni alimentari, essa diventerà vincolante per tutti gli Stati membri. In base al regolamento sarà altresì allestito un sistema operativo di cooperazione fra le autorità centrali degli Stati membri per assistere i creditori nel recupero del proprio credito.

Gérard Deprez (ALDE), *per iscritto*. – (FR) Esprimo la mia soddisfazione per il fatto che la relazione Grabowska sia oggi messa al voto, in primo luogo perché da tempo aspettavamo la versione rivista del regolamento in questione, e in secondo luogo perché il voto deve permettere l'adozione del testo sotto la guida della presidenza francese, una presidenza che non si è risparmiata per portarlo a degna conclusione.

Come sapete, attualmente nell'Unione europea quando c'è un divorzio e sono coinvolti figli è spesso difficile e fastidioso riuscire a farsi pagare gli assegni di mantenimento se uno dei coniugi si è trasferito in un altro paese.

Il testo proposto, che appoggio, dovrebbe facilitare di molto la vita dei cittadini europei in materia di obbligazioni alimentari, e aiutare i creditori a recuperare quanto loro dovuto. L'abolizione della procedura di *exequatur* rende immediatamente applicabile in tutti gli Stati membri qualsiasi decisione in materia di obbligazioni alimentari adottata per il coniuge assente dal tribunale di uno Stato membro. Inoltre permetterà ai cittadini interessati di espletare, dal proprio luogo di residenza, le formalità necessarie per ottenere il sequestro dello stipendio o del conto bancario, attivare i meccanismi di cooperazione, e avere accesso a informazioni che consentano di localizzare il debitore e di valutarne il patrimonio.

Avril Doyle (PPE-DE), *per iscritto*. – (EN) Accolgo con favore la relazione della collega sulle obbligazioni alimentari, tesa a contribuire al recupero degli assegni alimentari nell'Unione europea. Il regolamento vuole dare al creditore la possibilità di ottenere un'ingiunzione di pagamento – in grado di circolare senza ostacoli nello spazio di giustizia dell'Unione europea – più facilmente, rapidamente e gratuitamente nella maggior parte dei casi. Ciò pertanto consentirà di regolarizzare i pagamenti degli importi dovuti e renderà applicabili le obbligazioni alimentari tra diversi Stati membri. Questo semplificherà le vite dei cittadini europei e garantirà maggiore assistenza grazie a una migliore cooperazione tra Stati membri.

Dumitru Oprea (PPE-DE), per iscritto. – (RO) Credo che questa relazione sia di fondamentale importanza in un periodo in cui si sente la necessità di armonizzare la normativa degli Stati membri dell'Unione europea in diversi settori, anche in materia di obbligazioni alimentari.

La versione rivista del regolamento relativo alla competenza, al riconoscimento e all'esecuzione delle decisioni e alla cooperazione in materia di obbligazioni alimentari enuncia chiaramente i criteri e le situazioni in cui questo obbligo è applicabile per legge.

Le obbligazioni alimentari sono di carattere personale e permanente, per non dire unilaterale.

Questo regolamento facilita la vita dei cittadini degli Stati membri dell'Unione europea nella procedura necessaria alla definizione delle obbligazioni alimentari. Nello specifico, non appena sarà pronunciata la decisione in uno Stato membro essa produrrà gli stessi effetti legali in tutti gli Stati membri. Si tratta di un aspetto fondamentale se ricordiamo che molti cittadini risiedono in uno Stato membro diverso da quello in cui sono nati o in cui è stata presa la decisione sulle obbligazioni alimentari.

Daciana Octavia Sârbu (PSE), per iscritto. – (RO) Questo regolamento semplificherà la vita dei cittadini. La semplificazione era uno dei risultati ambiti, soprattutto nella procedura necessaria alla determinazione delle obbligazioni alimentari.

Pertanto, il regolamento prevede che non appena sia adottata una decisione in materia di obbligazioni alimentari all'interno di uno Stato membro, essa sia giuridicamente vincolante per tutti gli Stati membri.

Inoltre, il regolamento prevede la messa a punto di un sistema operativo a sostegno della cooperazione fra le autorità centrali degli Stati membri, che aiuterà i creditori a recuperare le somme di denaro loro dovute.

Il risultato finale dinanzi a noi è un compromesso che siamo lieti di sostenere. Ciò significa che i cittadini europei potranno usufruire del sistema il prima possibile.

Per quanto riguarda le procedure di attuazione, la Commissione europea deve continuare a lavorarvi.

Non possiamo che essere felici di sapere che ha l'intenzione di farlo e sperare che ciò consentirà ai cittadini di coglierne i frutti quanto prima.

In concreto, un'attuazione efficace è l'aspetto fondamentale che garantirebbe l'esistenza, nell'Unione europea, di un sistema comune e armonizzato di riconoscimento ed esecuzione delle decisioni in materia di obbligazioni alimentari.

Andrzej Jan Szejna (PSE), per iscritto. – (PL) La relazione relativa alla competenza, alla legge applicabile, al riconoscimento e all'esecuzione delle decisioni dei tribunali e alla cooperazione in materia di obbligazioni alimentari analizza e valuta la versione modificata del corrispondente regolamento del Consiglio.

Obiettivo principale del regolamento è semplificare i principi di determinazione delle obbligazioni alimentari (fondamentali per un efficace recupero dei crediti) e organizzare un sistema di collaborazione efficiente tra gli Stati membri dell'Unione europea sulle problematiche attinenti.

Approvo pienamente la relazione, che costituisce un compromesso tra le proposte della Commissione europea e le aspettative della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni.

La rapida adozione del regolamento – prima della fine del 2008 – permetterà ai cittadini di usufruirne rapidamente cosa che, in questo caso particolare, è priorità assoluta.

- Relazione Szájer (A6-0429/2008)

Šarūnas Birutis, per iscritto. – (LT) Le normative metriche degli Stati membri vengono applicate a numerose categorie di strumenti di misura e di prodotti. La presente direttiva include una serie di norme generali per l'approvazione CEE del modello, le procedure di verifica iniziali e i metodi di controllo metrologico. Nell'attuazione delle direttive applicabili a ciascuna categoria di strumenti di misura e di prodotti, vengono stabilite le prescrizioni tecniche, di funzionamento e di precisione, oltre alle procedure di controllo. A livello europeo, l'approvazione del modello di misura CEE consente agli Stati membri di effettuare un controllo iniziale; nel caso in cui non sia obbligatorio, gli strumenti possono essere distribuiti sul mercato e utilizzati. Questa nuova versione della direttiva introduce emendamenti relativi alla procedura di regolamentazione e di controllo; pertanto, la versione codificata della direttiva 71/316/CEE deve essere sostituita con la nuova versione.

- Relazione Mitchell (A6-0396/2008)

Jean-Pierre Audy (PPE-DE), *per iscritto*. – (FR) Con riferimento alla relazione Mitchell, ho votato a favore della proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce uno strumento di risposta rapida all'impennata dei prezzi alimentari nei paesi in via di sviluppo.

Sostengo questa iniziativa che fornisce all'Unione europea un nuovo strumento nella politica di sviluppo per far fronte ai problemi cruciali legati all'aumento dei prezzi dei generi alimentari che ha provocato rivolte, disordini e instabilità in molti paesi, compromettendo i risultati di molti anni di investimenti nella sfera politica, nello sviluppo e nel mantenimento della pace. Centinaia di milioni di persone hanno visto aggravarsi le proprie condizioni di povertà, e i recenti progressi compiuti nel raggiungimento degli obiettivi di sviluppo del millennio sono stati rimessi in questione. Dinanzi ai 18 miliardi di euro necessari, l'Unione prevede di finanziare il 10 per cento, ovvero 1,8 miliardi di euro, e visti i finanziamenti già disponibili si parla di una dotazione finanziaria aggiuntiva di 1 miliardo di euro. Non concordo con l'idea della Commissione di prelevare le finanze dai fondi destinati all'agricoltura.

Alessandro Battilocchio (PSE), *per iscritto*. – Il mio voto è ovviamente favorevole. Come messo in evidenza anche nella relazione, la Commissione ha adottato una decisione coraggiosa quando ha proposto di destinare un finanziamento pari a 1 miliardo di euro alla crisi alimentare e ritengo che sia alla Commissione sia al Consiglio vada accordata la massima collaborazione per adottare questa importante normativa. La lotta contro la crisi alimentare impone sforzi concreti su molteplici piani e per il raggiungimento di risultati sensibili è necessario lo sforzo congiunto di tutte le istituzioni comunitarie.

Nigel Farage, Trevor Colman e Jeffrey Titford (IND/DEM), *per iscritto*. – (EN) Ovviamente siamo solidali con i paesi poveri per la difficile condizione in cui versano. Tuttavia riteniamo che le politiche dell'Unione europea, quali la politica comune della pesca, la politica agricola comune e il protezionismo negli scambi commerciali siano la causa principale di molti di questi problemi. A nostro avviso, gli Stati nazionali si trovano nella posizione migliore per aiutare le nazioni in via di sviluppo a livello intergovernativo, e non le agenzie sovranazionali che impongono soluzioni dall'alto e le cui politiche sono le prime da criticare.

Avril Doyle (PPE-DE), *per iscritto*. – (EN) L'onorevole Mitchell ha presentato un piano che descrive una risposta comunitaria collettiva ai prezzi crescenti e volatili dei generi alimentari nei paesi in via di sviluppo, fornendo linee guida per l'attuazione di risposte rapide e procedure di sicurezza per i futuri raccolti. Lo strumento, inoltre, cerca di fornire sostegno strutturale a lungo termine, differenziato e diversificato in base alle esigenze e alle circostanze delle singole situazioni. Esso prevede lo stanziamento di 1 miliardo di euro fino al 2010, secondo criteri applicati in maniera rigorosa. La sicurezza alimentare è alla base dello sviluppo in tutte le sue forme, e combattere la fame mondiale è un problema complesso ma vitale, al quale occorre trovare soluzione con urgenza. Sono felice di dare il mio appoggio alla relazione Mitchell.

Bruno Gollnisch (NI), *per iscritto*. – (FR) Nella motivazione il relatore, tradendo emozione nelle sue parole, esorta l'Unione europea a dare al resto del mondo le risorse non utilizzate del proprio bilancio! Che strana e pericolosa visione della gestione del denaro pubblico, mista a minacce e attribuzioni di colpa.

Non c'era bisogno di arrivare a questi estremi per convincerci ad aiutare i paesi più bisognosi.

Vorrei, tuttavia, sottolineare tre punti:

- l'impennata mondiale dei prezzi dei generi alimentari certamente colpisce soprattutto le popolazioni del Terzo mondo, ma anche milioni di cittadini europei. Cosa fa per loro la Commissione?

- è veramente necessario affidare la gestione degli aiuti di emergenza alla Commissione, ampiamente responsabile di questa situazione? Essa è all'origine del malthusianismo agricolo in Europa, che contribuisce all'aumento dei prezzi. Le sue politiche commerciali promuovono le culture dell'esportazione nei paesi più poveri. Nelle stesse condizioni, di fatto attribuendo priorità al mercato e al libero scambio, le misure proposte a sostegno dell'agricoltura locale sembrano essere votate al fallimento;

- cosa si sta facendo per combattere la speculazione assurda e immorale che regna sui mercati delle materie prime alimentari?

Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM), *per iscritto*. – (SV) I prezzi elevati dei generi alimentari si ripercuotono soprattutto su chi versa in condizioni peggiori. Oltre alle crisi dei mercati energetici e finanziari, c'è ora il rischio di un sostanziale peggioramento delle condizioni in cui vivono ampie fasce della popolazione.

Ci rendiamo conto che la situazione creatasi richiede un intervento. Tuttavia, non condividiamo il desiderio del relatore di istituire un ulteriore meccanismo europeo di distribuzione dell'assistenza finanziaria. Gli aiuti allo sviluppo, la loro entità, gli orientamenti e i contenuti costituiscono un buon esempio di quello che la lista di giugno considera essere una decisione da prendere in primo luogo a livello nazionale, e in secondo luogo in collaborazione con gli organi delle Nazioni Unite. La lista di giugno solleva dubbi riguardo al ruolo ricoperto dall'Unione europea, perché si dovrebbero invece trovare soluzioni all'attuale penuria alimentare nell'ambito di consessi internazionali. Per tali motivi abbiamo deciso di votare contro la relazione nella sua interezza.

Pedro Guerreiro (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) A nostro avviso sono stati introdotti emendamenti che migliorano la proposta iniziale della Commissione europea, ovvero: la necessità di favorire la produzione e i prodotti locali e, in particolare, i piccoli agricoltori a discapito della produzione per l'esportazione; il necessario coinvolgimento delle organizzazioni di produttori nella definizione di programmi, che diano priorità alle aziende agricole su piccola scala; la non concessione di aiuti alla produzione di materie prime per i beni di lusso o i biocombustibili. Su questo punto, ci rammarichiamo che non siano stati esclusi gli organismi geneticamente modificati (OGM).

Tuttavia, occorre sottolineare che questa iniziativa deve essere considerata nel contesto delle politiche dell'Unione europea, che possono ridurla a una contropartita o condizione per l'imposizione dei propri interessi economici. Ci riferiamo alle pressioni esercitate sul gruppo degli Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (ACP) per concludere un accordo con l'Organizzazione mondiale del commercio (OMC) o accordi di partenariato economico dell'Unione europea. L'Unione sta cercando di sfruttare l'impatto della crisi economica per imporli.

Si noti inoltre che l'iniziativa non nasconde la diminuzione della cosiddetta assistenza allo sviluppo dell'Unione europea, né le somme gonfiate della rinnovata corsa alle armi e della militarizzazione dei rapporti internazionali, ove l'Unione svolge un ruolo da protagonista.

E' chiaro che l'Unione dà con una mano per poi, o anche subito, elemosinare con due... che ipocrisia.

Gyula Hegyi (PSE), *per iscritto*. – (HU) Concordo con il relatore sul fatto che la crisi finanziaria non è una ragione per ridurre gli aiuti a chi muore di fame nel Terzo mondo. Ovviamente, ricordo che anche nell'Unione europea ci sono persone che si trovano in difficoltà a causa del vertiginoso aumento dei prezzi dei generi alimentari. Questa è la situazione non solo nei nuovi Stati membri, ma anche in quelli vecchi.

Una causa dell'aumento dei prezzi alimentari è certamente il rapido incremento della produzione di biocarburanti. Se il carburante è venduto a prezzi più elevati, estromette dalla produzione i generi alimentari più a buon mercato o ne aumenta il prezzo. Quindi, l'Unione europea non deve importare biocarburanti da paesi o grandi regioni se essi compromettono l'approvvigionamento alimentare della popolazione locale.

I biocarburanti svolgono un ruolo importante nelle energie rinnovabili, ma un utilizzo poco attento può dar vita a gravi tragedie. Ecco perché l'Unione europea deve essenzialmente usare biocarburanti prodotti sul proprio territorio. Non è consigliabile importarli dai paesi in via di sviluppo, perché spingono al rialzo i prezzi dei generi alimentari locali e minacciano le foreste pluviali.

Jeanine Hennis-Plasschaert, Jules Maaten, Toine Manders e Jan Mulder (ALDE), *per iscritto*. – (NL) La delegazione del partito olandese del popolo per la libertà e la democrazia si è astenuta dal voto finale sulla relazione Mitchell relativa a uno strumento di risposta rapida per le misure contro il drastico aumento dei prezzi alimentari nel Terzo mondo, in quanto nutre seri dubbi sul fatto che le misure proposte abbiano l'effetto desiderato. Il miglioramento della produzione agricola nei paesi in via di sviluppo richiede un approccio più strutturale rispetto a un importo di 1 miliardo da spendere entro tre anni. Inoltre, la mia delegazione è del parere che la distribuzione dei fondi tramite le organizzazioni dell'ONU e la Banca mondiale ricopra ancora eccessiva importanza. Gli Stati membri potrebbero farlo tramite canale diretto. Invece, l'Unione europea e le relative organizzazioni, tra cui la Banca europea per gli investimenti (BEI), devono svolgere un ruolo di primo piano in tal senso.

Filip Kaczmarek (PPE-DE), *per iscritto*. – (PL) Ho votato per l'adozione della relazione Mitchell. L'Unione europea deve essere in grado di reagire con rapidità alle crisi alimentari. La crisi mondiale ha dimostrato quanto può essere fragile la situazione economica dei paesi ricchi. Ricordiamoci che i paesi poveri e in via di sviluppo sono esposti a molti più problemi, uno dei quali è il rapido aumento del numero di persone che rischiano la fame.

In drammatiche situazioni di carestia, non dobbiamo sprecare tempo prezioso sull'attuazione delle adeguate procedure finanziarie. Sono certo che il nuovo strumento ci consentirà di assolvere a uno dei nostri compiti fondamentali, ovvero salvare vite umane.

Mikel Irujo Amezaga (Verts/ALE), *per iscritto*. – (ES) Come ha sottolineato il presidente della Banca mondiale, i problemi della malnutrizione sono l'obiettivo di sviluppo del millennio dimenticato. L'Unione europea deve tenere in maggiore considerazione alcuni settori, tra cui il finanziamento delle necessità del Programma alimentare mondiale, la collaborazione tra diversi organismi per valutare le necessità dei paesi, l'assistenza ai piccoli agricoltori (a breve termine, ma anche un'analisi della volatilità dei prezzi alimentari a lungo termine), le sfide a lungo termine nell'ambito della produzione e della produttività, i piani di ricerca trascurati e la necessità di trovare soluzioni di gestione del rischio (come i derivati finanziari legati alla siccità).

David Martin (PSE), *per iscritto*. – (EN) Sostengo questa relazione perché, nell'attuale crisi finanziaria globale, è più importante che mai tenere fede ai nostri impegni assunti con i paesi in via di sviluppo. La somma aggiuntiva di 1 miliardo di euro permetterà di non lasciarli indietro.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Intendo esprimere il mio voto favorevole alla relazione del collega Mitchell relativa all'istituzione di uno strumento di risposta rapida al preoccupante aumento dei prezzi alimentari nei paesi in via di sviluppo. In particolare, condivido l'opinione del relatore nel momento in cui egli dichiara che l'impennata dei prezzi alimentari non può e non deve solo servire a riempire i titoli dei giornali. E' preoccupante il fatto che la tanto discussa globalizzazione dei mercati abbia portato all'aumento del numero di persone del mondo che vivono sotto la soglia di povertà. Ancor più preoccupante, però, è constatare che a livello internazionale siano molte le parole spese e pochi i provvedimenti concreti ed efficaci. Apprezzo dunque il fatto che il relatore sottolinei il bisogno di una risposta rapida e che si faccia riferimento ad un sistema per cui, alle urgenti misure in ambito di sicurezza sociale, sia associata la volontà di finanziamenti in grado di garantire un maggiore e migliore accesso ai fattori di produzione e servizi agricoli, tenendo ben in conto l'esigenza di agire localmente in maniera differenziata.

Glenis Willmott (PSE), *per iscritto*. – (EN) Viviamo in un periodo di profonda crisi alimentare e finanziaria. L'aumento dei prezzi dei generi alimentari ha avuto conseguenze estremamente negative sui paesi in via di sviluppo. La povertà è aumentata, compromettendo il raggiungimento di alcuni obiettivi di sviluppo del millennio. I prezzi elevati hanno generato sommosse e instabilità. Pertanto, ho espresso un voto favorevole su questa proposta per utilizzare la somma non spesa di 1 miliardo di euro, destinata agli agricoltori europei, e assistere gli agricoltori dei paesi in via di sviluppo che faticano a comprare articoli di prima necessità, come sementi e fertilizzanti. Sono lieta che il Parlamento europeo sia riuscito a raggiungere un consenso con i governi nazionali su come organizzare le cose.

- Relazione García-Margallo y Marfil (A6-0448/2008)

Jan Andersson, Göran Färm, Anna Hedh, Inger Segelström e Åsa Westlund (PSE), *per iscritto*. – (SV) Noi socialdemocratici svedesi pensiamo che queste relazioni siano un passo avanti per combattere più efficacemente l'ingiusta evasione fiscale. Con riferimento alle nuove norme IVA svedesi entrate in vigore l'1 gennaio 2008, purtroppo queste relazioni implicheranno un ulteriore onere amministrativo per alcune imprese, ma crediamo che le modifiche siano giustificate e commisurate allo scopo, motivo per cui abbiamo deciso di votare a favore.

Jean-Pierre Audy (PPE-DE), *per iscritto*. – (FR) Con riferimento alla relazione dello stimato collega spagnolo, onorevole García-Margallo y Marfil, ho votato a favore della proposta di direttiva del Consiglio recante modifica della direttiva del 2006 relativa al sistema comune d'imposta sul valore aggiunto, per combattere la frode fiscale connessa alle operazioni intracomunitarie.

Attualmente il sistema di scambio d'informazioni sulle cessioni intracomunitarie di beni, attuato nell'ambito del regime transitorio per l'IVA adottato nel periodo del passaggio al mercato interno, non è più sufficiente per combattere con efficacia la frode fiscale connessa alle operazioni intracomunitarie. Si noti che la misura è parte integrante di una serie di misure, alcune delle quali esplicitamente volte ad aumentare la sicurezza giuridica delle imprese e a ridurre gli oneri amministrativi, e a migliorare considerevolmente lo scambio d'informazioni e la cooperazione tra amministrazioni fiscali. Ho approvato gli emendamenti in base a cui, a due anni dall'entrata in vigore della direttiva, la Commissione dovrà elaborare una relazione che valuti gli effetti della direttiva, con particolare riferimento ai costi amministrativi che i nuovi obblighi comportano per i soggetti interessati e al grado di efficacia di questi obblighi nella lotta alla frode fiscale.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) In generale siamo d'accordo sulle proposte del relatore volte a migliorare il documento della Commissione europea sulla lotta alla frode fiscale connessa alle operazioni intracomunitarie.

E' vero che l'evasione IVA incide non solo sul finanziamento dei bilanci degli Stati membri ma anche sull'equilibrio complessivo delle risorse proprie dell'Unione europea, poiché le riduzioni della risorsa propria basata sull'IVA vanno compensate mediante un aumento della risorsa propria basata sul reddito nazionale lordo.

Inoltre non mi sembra negativo che vi sia una relazione di valutazione sugli effetti della presente direttiva, in particolare in termini di costi amministrativi dei nuovi obblighi formali per i soggetti interessati, e dell'efficacia di detti obblighi nella lotta contro l'evasione fiscale.

Tuttavia, nutriamo seri dubbi in merito alla giustizia relativa nelle regole del sistema esistente e alla loro applicazione. Per tale motivo ci siamo astenuti dal voto sulla relazione.

Bruno Gollnisch (NI), *per iscritto*. – (FR) Abbiamo votato contro le due relazioni dell'onorevole García-Margallo y Marfil per combattere la frode fiscale connessa alle operazioni intracomunitarie o, per dirla senza mezzi termini, la frode in materia di IVA negli scambi commerciali tra Stati membri.

Ovviamente condanniamo questa frode e sosteniamo una cooperazione intergovernativa tra le agenzie nazionali competenti. Ciò che propone il relatore, però, va ben oltre, con la creazione di un unico "certificato fiscale dell'UE" a disposizione delle amministrazioni nazionali, allo scopo di raccogliere dati su persone sospettate di essere state coinvolte, in un modo o nell'altro, in casi di frode, impedendo loro di costituire o gestire un'impresa ovunque in Europa. A nome di chi? In applicazione di una decisione giudiziaria, amministrativa o puramente arbitraria? Presa a che livello? In base a quali competenze iscritte – o meno, a seconda dei casi – nei trattati?

La supremazia delle decisioni a livello europeo, l'auto-attribuzione di competenze quasi penali, il ruolo esecutivo sovradimensionato della Commissione europea e l'aggravio burocratico per le imprese mentre ci vantiamo dello Small Business Act per l'Europa: tutto ciò è inaccettabile.

Andreas Mölzer (NI), *per iscritto*. – (DE) In ogni sistema fiscale c'è evasione. Il punto è trovare il modo in cui controllarla al meglio. Con qualsiasi misura, bisogna comunque garantire che le piccole e medie imprese non siano oberate da spese burocratiche. In una prima fase, l'evasione fiscale deve essere affrontata a trecentosessanta gradi.

Qualsiasi forma di cooperazione rafforzata è indubbiamente vantaggiosa, a condizione che non degeneri tanto da portare l'Unione ad attribuirsi i poteri decisionali degli Stati membri. Bisogna prediligere una procedura concordata tra Stati membri che non preveda modifiche sostanziali ai sistemi esistenti. Per tale motivo ho espresso voto contrario sulla relazione.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Dichiaro il mio voto favorevole alla relazione dell'Onorevole García-Margallo y Marfil sulla lotta contro la frode fiscale connessa alle operazioni intracomunitarie, con particolare riguardo al sistema comune IVA. Sostengo la necessità di combattere la frode fiscale connessa alle operazioni intracomunitarie e credo che, nel contesto del mercato unico europeo, la cooperazione amministrativa tra gli Stati membri in questo senso sia da rafforzare. E' necessario che in quelle operazioni che non si risolvono all'interno dei confini nazionali, alle misure in larga parte rientranti nell'ambito delle competenze nazionali si accompagnino provvedimenti di responsabilizzazione solidale a livello europeo, di scambio di buone pratiche e di obblighi fiscali formali.

- Relazione García-Margallo y Marfil (A6-0449/2008)

Jean-Pierre Audy (PPE-DE), *per iscritto*. – (FR) Con riferimento alla relazione dello stimato collega spagnolo, onorevole García-Margallo y Marfil, ho votato a favore della proposta di regolamento del Consiglio che modifica il regolamento (CE) n. 1798/2003 per combattere la frode fiscale connessa alle operazioni intracomunitarie.

La Commissione deve centralizzare le informazioni relative alle azioni intraprese dagli Stati membri per reprimere l'evasione fiscale, fa conoscere quelle che hanno ottenuto i migliori risultati e raccomanda quelle che ritiene più idonee per porre rimedio ai comportamenti fraudolenti. La Commissione stabilisce un insieme di indicatori che distinguano i settori in cui il rischio di non adempimento agli obblighi fiscali è più elevato. Le autorità fiscali nazionali devono essere dettate dalla necessità di rimediare alla frode e di aiutare i

contribuenti onesti ad adempiere ai propri obblighi. Sulla base dei dati raccolti nel valutare l'applicazione del regolamento, la Commissione deve elaborare un insieme di indicatori per accertare in quale misura ogni Stato membro collabora con la Commissione e con gli altri Stati membri, fornendo le informazioni disponibili e prestando l'assistenza necessaria per porre rimedio alle frodi. Gli Stati membri e la Commissione devono valutare l'applicazione del regolamento con scadenza periodica.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL), per iscritto. – (PT) Anche in questo caso concordiamo in linea generale con le proposte del relatore volte a migliorare il documento della Commissione europea. E' il caso della proposta che insiste sulla necessità, da parte della Commissione europea, di informare totalmente il Parlamento europeo sulle misure previste, conformemente all'accordo tra il Parlamento europeo e la Commissione relativo alle modalità di applicazione della decisione 1999/468/CE del Consiglio.

Allo stesso modo, concordo che gli Stati membri e la Commissione debbano valutare periodicamente l'applicazione di questo regolamento. Tuttavia, non mi sembra sufficientemente chiara la proposta in base a cui la Commissione deve elaborare un insieme di indicatori che permettano di accertare in quale misura ogni Stato membro collabora con la Commissione e con gli altri Stati membri, pur essendo evidenti le critiche della Corte dei conti in merito alla mancanza di una cooperazione amministrativa efficace in materia di lotta all'evasione fiscale relativa all'IVA. Il possibile scambio di buone pratiche e l'elaborazione di analisi non possono giustificare una maggiore imposizione in settori che chiamano in causa il principio di sussidiarietà.

Per tale motivo ci siano astenuti dal voto.

- Proposta di risoluzione: la strada verso il miglioramento dell'ambiente per le PMI in Europa – (Small Business Act) (B6-0617/2008)

Jean-Pierre Audy (PPE-DE), per iscritto. – (FR) Avendo espresso voto favorevole alla risoluzione congiunta presentata da quattro gruppi politici, tra cui il gruppo del Partito popolare europeo (Democratici cristiani) e dei Democratici europei, sulla strada verso il miglioramento dell'ambiente per le PMI in Europa (Small Business Act), vorrei rendere omaggio all'eccellente lavoro svolto dalla collega francese, onorevole Fontaine, e dalla presidenza francese con il ministro Lagarde. E' urgente che gli Stati membri confermino l'intenzione di approvare formalmente l'SBA in occasione del Consiglio europeo di Bruxelles di dicembre 2008 al fine di garantirne la visibilità necessaria rendendo le sue disposizioni giuridicamente vincolanti, onde creare un effetto positivo reale sull'ambiente delle PMI. Esse stanno alla base di una parte molto importante del tessuto economico e hanno un ruolo sociale incontestabile da svolgere in qualità di imprese a dimensione d'uomo. Ciononostante sono fragili e meritano particolare attenzione. E' di fondamentale importanza che l'Unione europea sostenga le PMI nell'interesse che dimostra per il proprio sistema di creazione della ricchezza.

Alessandro Battilocchio (PSE), per iscritto. – Il mio voto è favorevole. Le piccole e medie imprese rappresentano il cuore vitale dell'economia europea, sia in termini di crescita e innovazione, sia in termini di occupazione. Una politica attenta di sostegno nei loro confronti, quindi, significa garantire stabilità all'intero sistema, cosa tanto più importante in questo momento di crisi globale che può essere affrontato solo senza dimenticare l'economia reale. Ogni sforzo va quindi sostenuto ma non dobbiamo dimenticare che molto resta ancora da fare e che il nostro impegno non deve venire meno.

Bruno Gollnisch (NI), per iscritto. – (FR) Abbiamo votato a favore della risoluzione sul miglioramento dell'ambiente per le PMI in Europa nel quadro della legge sulle piccole imprese perché siamo coscienti, come diciamo da anni, del ruolo economico chiave delle PMI come principali creatrici di ricchezza e occupazione.

Il problema è che, oggi, tutto questo rimane ancora teoria. E' la stessa istituzione, la Commissione, che esorta gli Stati membri a "pensare innanzi tutto alle piccole imprese", ma che poi introduce legislazioni più oscure e incomprensibili e limiti amministrativi e regolamentari. E' la Commissione che, nonostante l'obbligo che le spetta, improvvisa gli studi d'impatto che devono accompagnare le proposte legislative. E' stata la Commissione che ha attuato una politica di accesso agli appalti pubblici che sistematicamente estromettono le PMI locali a vantaggio delle grandi imprese su scala europea, nel nome della sacrosanta concorrenza. E' stata la Commissione che, ossessionata dall'armonizzazione fiscale, ha imposto le restrizioni in essere sulle aliquote IVA.

Sì, alla fine è giunta l'ora di dare priorità a tutte queste piccole imprese, ai loro dirigenti e dipendenti, facendolo innanzi tutto con i regolamenti europei.

Adam Bielan (UEN), per iscritto. – (PL) Il miglioramento della situazione delle piccole e medie imprese in Europa e il sostegno alla Carta europea delle piccole imprese rivestono un'importanza estrema per l'efficiente

sviluppo dell'economia e imprenditoria europea, motivo per cui ho deciso di esprimere un voto favorevole sulla risoluzione.

Qualsiasi semplificazione amministrativa nell'apertura di un'impresa, semplificazione dei regolamenti ed eliminazione di leggi inutili non può che accelerare la procedura di creazione delle piccole e medie imprese, che offrono posti di lavoro a milioni di persone.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL), per iscritto. – (PT) Sappiamo come vengono sostenuti il settore bancario e altre società finanziarie, con il pretesto di evitare una crisi nel settore finanziario ed eventuali ripercussioni. Ma la crisi del capitalismo è molto più diffusa e già include gravi ripercussioni, soprattutto nella sfera economica in cui predominano le micro, le piccole e le medie imprese.

Per questo, pur essendo chiaro che solo interrompendo le attuali politiche di liberalizzazione economica è possibile trovare soluzioni alternative durevoli, sosteniamo misure puntuali che possano ridimensionare la gravità della situazione di migliaia di micro, piccole e medie imprese.

Tuttavia, insistiamo sul fatto che la creazione di un ambiente favorevole alle micro, piccole e medie imprese richiede innanzi tutto un aumento del potere d'acquisto delle popolazioni, un aumento dei salari dei lavoratori e il miglioramento delle pensioni e dei fondi pensione.

Quindi, con il nostro voto su questa risoluzione vogliamo solo sottolineare il desiderio che non si tratti dell'ennesimo miraggio di propaganda tanto comune di questi tempi. E' necessario che questo sostegno arrivi concretamente alle microimprese e alle PMI senza che venga fagocitato dalla burocrazia.

Mieczysław Edmund Janowski (UEN), per iscritto. – (PL) Sostengo l'adozione della Carta delle piccole imprese, tesa a migliorare la situazione di queste aziende nell'Unione europea. E' risaputo che le PMI svolgono un ruolo importante nell'economia europea, offrendo circa 100 milioni di posti di lavoro e rappresentando un'enorme fonte di reddito per gli Stati membri e le regioni. Molte di queste imprese sono attivamente coinvolte nel processo di innovazione.

In tale contesto, è importante riconoscere che non c'è giustificazione ai tanti ostacoli che ancora incontrano gli imprenditori di piccole e medie imprese. Dobbiamo anche ricordare che esse sono molto sensibili alla maggiore concorrenza e a tutti i problemi di natura finanziaria e amministrativa. Disposizioni giuridiche chiare e semplici sono assolutamente indispensabili a un funzionamento adeguato.

Da qui l'inevitabile necessità di intervento del Parlamento europeo che, disponendo degli strumenti legislativi adeguati, può rispondere alle esigenze manifestate e contribuire all'eliminazione degli ostacoli rimanenti. La cosa estremamente importante, soprattutto in un periodo di prolungato collasso economico, è garantire accesso alle fonti di finanziamento.

Mi rallegro della proposta di un nuovo pacchetto avanzata dalla Banca europea per gli investimenti, che stanziava 30 miliardi di euro per prestiti alle PMI. Occorre tuttavia pensare alla possibilità di aumentare la somma, perché il fallimento di molte piccole imprese avrebbe conseguenze drammatiche per molte persone.

Sono certo che, viste le circostanze attuali, il Consiglio approverà la Carta delle piccole imprese chiedendo agli Stati membri di attuarne le disposizioni.

Andreas Mölzer (NI), per iscritto. – (DE) Per molti anni l'Unione europea ha sostenuto – almeno su carta – la promozione delle piccole e medie imprese (PMI). Si può dire quello che si vuole su carta, ma i fatti contano più delle parole. Le PMI continuano a trovarsi di fronte a ostacoli burocratici, le grandi imprese continuano ad accedere alle sovvenzioni con facilità, mentre le medie imprese sono costrette a implorare. La frenesia normativa spesso soffoca le piccole imprese, mentre i gruppi di imprese possono permettersi esperti per ricorrere a stratagemmi.

Pertanto, seguendo l'esempio degli Stati Uniti, le leggi europee devono prevedere un'analisi costi-benefici per le piccole e medie imprese; occorre inoltre promuovere lo snellimento della burocrazia per eliminare i molteplici oneri laddove esiste l'obbligo di informazione e di notifica. La proposta considerata sembra comunque essere un ulteriore passo avanti nella giusta direzione, motivo per cui anch'io ho espresso voto favorevole.

James Nicholson (PPE-DE), per iscritto. – (EN) Mai come ora è stato il momento di sostenere le piccole aziende e le PMI. L'attuale clima economico si ripercuote fortemente su di loro, che incontrano difficoltà nel mantenere il flusso di cassa o subiscono l'impatto della riduzione della spesa nei consumi.

Occorre garantire che, nella crisi economica attuale, le PMI possano ancora accedere a finanziamenti adeguati, soprattutto ora che le banche non concedono credito alle piccole imprese. In linea più generale, occorre rimuovere inutili oneri amministrativi e burocratici. Le PMI sono la colonna portante delle piccole economie europee, come quella dell'Irlanda del nord. E' necessario incentivare gli imprenditori innovativi, non ostacolarli con un'eccessiva burocrazia.

La legge sulle piccole imprese costituisce un passo avanti, ma per avere effetti realmente positivi richiede una rapida adozione da parte del Consiglio e una piena attuazione da parte degli Stati membri.

Rareş-Lucian Niculescu (PPE-DE), per iscritto. – (RO) Nella difficile congiuntura economica attuale le piccole e medie imprese possono, in molti casi, essere le prime vittime e riportare le conseguenze più gravi.

Ricordando che in alcuni Stati membri, come la Romania, le PMI contribuiscono a oltre il 60 per cento del PIL, misure di sostegno sono necessarie, accolte con favore e, soprattutto, urgenti.

Un'altra misura che salutiamo favorevolmente è il nuovo pacchetto della Banca europea per gli investimenti del valore di 30 miliardi di euro, stanziati per crediti alle PMI. Spero con tutto il cuore che questi prestiti siano facilmente accessibili anche alle piccole imprese dei nuovi Stati membri, come la Romania o la Bulgaria.

Seán Ó Neachtain (UEN), per iscritto. – (GA) Indubbiamente dobbiamo rivolgere e dirigere la nostra attenzione alla grande sfida legata alla stabilizzazione e alla riforma del sistema finanziario. Tuttavia, come rappresentanti dei cittadini dei nostri paesi, è nostro urgente dovere concentrarci sulla cosiddetta "economia reale".

I cittadini europei soffrono mentre ci troviamo in mezzo a una crisi economica. In questo momento sarebbe facile sposare completamente le politiche conservatrici, volte unicamente a stabilizzare il sistema finanziario. Invece, dobbiamo dedicarci alla totale ricostruzione dell'economia.

Nell'ovest dell'Irlanda, circa il 70 per cento della forza lavoro è assunta presso piccole imprese, che rappresentano il polso dell'economia nella zona occidentale del paese. Non solo dobbiamo proteggere queste aziende, ma anche promuovere l'imprenditoria, la crescita e lo sviluppo in questo settore. A tal fine, esprimo il mio sincero apprezzamento per le iniziative recentemente promosse dalle istituzioni europee e irlandesi a sostegno della piccola impresa. Chiedo al settore privato e finanziario e ai decisori di continuare a favorire altre iniziative.

Athanasios Pafilis (GUE/NGL), per iscritto. – (EL) La legge europea sulle piccole imprese si inserisce nel quadro della strategia di Lisbona, contraria alle esigenze della base e del mondo del lavoro, e degli sforzi compiuti dall'Unione europea per completare il mercato unico interno a scapito dei lavoratori e dei loro diritti.

Usando l'esca di una minore aliquota IVA per i servizi forniti a livello locale e che occupano un forte numero di lavoratori, l'Unione cerca di strappare il consenso delle piccole e medie imprese sulle scelte della grande industria, che incoraggia questi piani per perseguire i propri interessi, non quelli delle piccole imprese o dei lavoratori autonomi.

Il presidente della Commissione Barroso ha spiegato qual è la vera dimensione delle imprese cui si riferisce la legge, ovvero quelle che usufruiscono pienamente del mercato unico e si espandono sui mercati internazionali per diventare concorrenziali su scala globale. Dal canto suo, il commissario Verheugen ha evidenziato il carattere ideologico reazionario della legge sottolineando che l'elemento importante è il riconoscimento sociale degli imprenditori e l'attrattiva di iniziare la carriera di imprenditore, per cambiare la percezione negativa del ruolo di imprenditore e dell'assunzione del rischio di impresa.

Tuttavia, la proposta si fonda perlopiù sulla nuova esenzione prevista per le società private europee, che permetterà a una "impresa privata europea" di commerciare in tutti gli Stati membri dell'Unione e aggirare gli attuali ostacoli del controllo sociale.

Nicolae Vlad Popa (PPE-DE), per iscritto. – (RO) Ho espresso un voto favorevole alla risoluzione sulla strada verso il miglioramento dell'ambiente per le PMI in Europa perché esse rivestono un'importanza fondamentale per l'economia dell'Unione europea e della Romania.

Le piccole e medie imprese assicurano oltre 100 milioni di posti di lavoro e sono un fattore fondamentale della crescita economica.

Soprattutto nell'attuale periodo di crisi economica, è necessario sfruttare ogni strumento a disposizione a sostegno di questo settore, che può fungere da trampolino della ripresa economica.

Sostengo l'attuazione del nuovo pacchetto della Banca europea per gli investimenti che prevede 30 miliardi di euro da stanziare ai crediti per le PMI. Per il futuro chiedo anche lo sviluppo e l'incremento del fondo.

Credo sia molto importante che anche gli Stati Membri mettano a punto e attuino misure nazionali a sostegno delle PMI per completare gli interventi promossi a livello europeo.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Ho espresso il mio voto favorevole in merito alla proposta di risoluzione presentata, riguardante il miglioramento dell'ambiente per le PMI in Europa - Atto sulle piccole imprese ("Small Business Act"). Sono fermamente convinto che le PMI, costituendo più del 90% delle imprese presenti in Europa, contribuiscono alla crescita economica dell'Unione Europea in modo determinante. Ed è per questo che è necessario che ci sia una legge europea sulle piccole imprese (SBA), che potrà essere efficace solamente se vi sarà un impegno concreto a livello nazionale ed europeo per la sua attuazione. Concordo inoltre che si debba invitare il Consiglio a confermare la sua intenzione di approvare ufficialmente tale legge in sede del prossimo Consiglio europeo, al fine di garantire il giusto e adeguato livello di visibilità a una iniziativa così importante.

Andrzej Jan Szejna (PSE), *per iscritto*. – (PL) Nella votazione odierna ho appoggiato l'adozione di una risoluzione tesa a migliorare la situazione delle piccole e medie imprese europee.

La Carta delle piccole imprese contribuirà allo sviluppo dell'economia polacca e dell'intera economia europea.

Attualmente più di 100 milioni di posti di lavoro europei sono assicurati da piccole e medie imprese, motori delle economie. Credo che soprattutto oggi, in periodo di crisi economica, la risoluzione sottolinei la necessità di sostenere i regolamenti previsti dalla Carta.

Per risollevare le sorti della situazione finanziaria dell'Unione europea non ci si dovrà limitare ad assistere i grandi istituti finanziari. Occorre soprattutto adottare misure specifiche a sostegno delle piccole e medie imprese, interventi che consentiranno loro di operare su mercati imperfetti facilitandone il lavoro.

Ovviamente, la Carta delle piccole imprese non risolverà i loro problemi, ma formulerà i principi per garantire loro parità di trattamento, e introdurre il contesto iniziale di una politica rivolta alle imprese.

- Proposta di risoluzione comune: codice di condotta dell'Unione europea sulle esportazioni di armi (RC B6-0619/2008)

Jean-Pierre Audy (PPE-DE), *per iscritto*. – (FR) Ho votato a favore della risoluzione comune presentata da sei gruppi politici sul codice di condotta dell'Unione europea sulle esportazioni di armi. Concordo con i principi in base a cui è necessario prevenire trasferimenti irresponsabili di armi mediante una rigorosa applicazione dei criteri del codice sia alle aziende che alle forze armate nazionali, e prevenire il traffico illegale di armi esortando tutti gli Stati membri che non l'abbiano ancora fatto a recepire nella normativa nazionale la posizione comune del 2003 dell'Unione europea sul controllo del commercio delle armi. Bisogna incoraggiare lo svolgimento di indagini relative alle violazioni di embargo sulle armi e migliorare la qualità dei dati trasmessi dagli Stati membri nel contesto della relazione annuale sul codice di condotta. Detto questo, non siamo ingenui: nel mondo difficile e pericoloso in cui viviamo questi sono temi delicati, motivo per cui mi sono alzato per oppormi all'emendamento orale presentato dall'onorevole Pflüger. A mio avviso è troppo rapido nel stabilire un legame tra il codice di condotta, l'attuazione della futura direttiva sul trasporto intracomunitario dei materiali di difesa e il controllo delle esportazioni di armi.

Glyn Ford (PSE), *per iscritto*. – (EN) Do pieno sostegno a questa risoluzione. L'adozione di una posizione comune relativa al codice di condotta sulle esportazioni di armi verso paesi terzi è di vitale importanza per la corretta applicazione della futura direttiva sul trasporto intracomunitario dei materiali di difesa e il controllo ufficiale delle esportazioni di armi.

Effettivamente necessitiamo di una solida base giuridica per questo codice di condotta che ci consentirà di riesaminare l'embargo sulle armi in essere con la Cina. Vi sono ancora problemi con Pechino, ma non devono essere raggruppati con quelli esistenti tra Burma e Zimbabwe.

Pedro Guerreiro (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) Nel quadro dell'attuale corsa agli armamenti e alla militarizzazione delle relazioni internazionali che vedono protagonisti Stati Uniti, NATO e Unione europea, qualsiasi iniziativa che – seppure in forma limitata e insufficiente – contribuisca al controllo delle esportazioni di armi costituisce un passo nella giusta direzione.

Tuttavia, ciò che caratterizza l'Unione europea è la scelta di dare nuovo slancio alla "Europa della difesa" (un eufemismo per ingerenza e aggressione), riaffermando "l'obiettivo di rafforzare il partenariato strategico tra l'UE e la NATO" adattandolo alle esigenze attuali, in uno spirito di complementarità e di rafforzamento reciproco.

Basti guardare il progetto di conclusioni del Consiglio europeo dell'11 e 12 dicembre sul rafforzamento della politica europea di sicurezza e di difesa (PESD) – che prepara la posizione delle grandi potenze dell'Unione europea per il vertice della NATO di aprile del prossimo anno – che prospetta un salto qualitativo nella cosiddetta "strategia europea in materia di sicurezza" (del 2003) e la definizione di nuovi obiettivi per "rafforzare e ottimizzare le capacità europee" nei prossimi 10 anni "affinché nei prossimi anni l'Unione europea sia in grado di portare a buon fine simultaneamente, al di fuori del suo territorio, una serie di missioni civili e di operazioni militari di varia portata, corrispondenti agli scenari più probabili".

Athanasios Pafilis (GUE/NGL), *per iscritto*. – (EL) In un momento in cui i lavoratori dell'Unione europea versano esorbitanti somme di denaro per finanziare i programmi di difesa e sviluppare la ricerca militare, l'industria degli armamenti dell'Unione europea cresce e le vendite "legali" di tutti i tipi di armi prodotte sono fonte di enormi guadagni per le società, l'intera Unione europea è sempre più militarizzata, i cittadini soffrono per il nuovo sistema in cui l'Unione partecipa attivamente insieme agli Stati Uniti e alla NATO, non possiamo che considerare ironica la discussione e la richiesta presentata per approvare una posizione comune dell'Unione europea e l'adozione di misure per l'applicazione del cosiddetto codice di condotta dell'Unione europea sulle esportazioni di armi.

Il diffondersi della concorrenza e dell'aggressione imperialista, che saranno ancora più alimentate dalla crisi finanziaria capitalista, ha portato a un aumento della spesa militare che ha superato persino quella dell'era della guerra fredda. Da questo punto di vista, il tentativo di applicare regolamenti sull'esportazione di armi non fa che prendersi gioco e deludere le persone.

I lavoratori dell'Unione europea dovrebbero rispondere opponendosi alla militarizzazione, all'esercito dell'Unione europea e ai programmi di difesa, rimanendo uniti e combattendo contro un'Unione guerrafondaia.

- Relazione Staes (A6-0427/2008)

Jean-Pierre Audy (PPE-DE), *per iscritto*. – (FR) Ho votato a favore della relazione di iniziativa del collega belga, onorevole Staes, sulla relazione speciale n. 8/2007 della Corte dei conti europea relativa alla cooperazione amministrativa in materia di imposta sul valore aggiunto (IVA). Pur dovendoci rallegrare di questa relazione speciale della Corte dei conti, per molti versi le conclusioni tratte sono preoccupanti, soprattutto alla luce delle osservazioni in base a cui il regolamento (CE) n. 1798/2003 relativo alla cooperazione amministrativa in materia d'imposta sul valore aggiunto non è uno strumento efficace di cooperazione amministrativa, in quanto diversi Stati membri ostacolano la sua attuazione e il ruolo della Commissione è limitato. Ciononostante, è indispensabile che la Commissione dia il via a procedure di infrazione contro gli Stati membri che ritardano il trasferimento di informazioni. Le proposte della Commissione di modificare la direttiva IVA e il regolamento concernente la cooperazione amministrativa in materia di IVA sono una cosa positiva. Sostengo la creazione di una task force costituita dai servizi della Commissione competenti, dalla direzione generale della Fiscalità e dell'unione doganale e dall'Ufficio europeo per la lotta antifrode (OLAF).

David Martin (PSE), *per iscritto*. – (EN) Accolgo con favore questa relazione che pone le basi di un intervento collettivo dell'Europa per calcolare le cifre esatte delle frodi in materia di IVA, e i costi che annualmente comportano per il Regno Unito.

- Relazione Gurmai (A6-0435/2008)

Robert Atkins (PPE-DE), *per iscritto*. – (EN) Insieme ai colleghi conservatori britannici sostengo pienamente il miglioramento della condizione femminile in tutti gli aspetti della società. Pensiamo che le donne debbano beneficiare di pari opportunità in molti settori evidenziati nella relazione. Crediamo inoltre che le donne debbano svolgere un ruolo di grande rilievo in politica. Sappiamo che esistono questioni specifiche da risolvere nel contesto dei Balcani, ed esortiamo le autorità nazionali ad adottare provvedimenti per migliorare le opportunità per la donna.

Ciononostante, siamo preoccupati per la richiesta di quote, che non riteniamo essere la giusta soluzione per uomini e donne. Inoltre, non siamo favorevoli alla creazione dell'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere.

Alessandro Battilocchio (PSE), *per iscritto*. – Il mio voto è favorevole. Il raggiungimento della parità di genere è una condizione imprescindibile per tutti i paesi che si candidano a entrare nell'Unione. La turbolenta storia dei Balcani rende più difficile l'intervento nonché il monitoraggio della situazione. Sebbene il processo di democratizzazione vada avanti, infatti, molto resta da fare. Nell'Est dei Balcani molte donne sono ancora colpite da discriminazione e vivono in condizioni di insicurezza personale, economica e sociale. Il quadro normativo va quindi ulteriormente migliorato.

In questo senso giudico non più dilazionabile la ratifica della convenzione UN 1979 (CEDAW) relativa all'eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne. E nell'abolizione di ogni forma di violenza e disparità, il nostro obiettivo deve essere quello di garantire alle donne il loro diritto a essere non già uguali agli uomini, ma a esprimere – senza limitazioni di sorta – tutta la complessità e la ricchezza del proprio mondo, su ogni piano della vita umana.

Adam Bielan (UEN), *per iscritto*. – (PL) Ho espresso un voto favorevole sulla relazione Gurmai che descrive la situazione delle donne nei Balcani perché solleva temi fondamentali che, malauguratamente, non riguardano solo quella regione, e non sono casi isolati.

La questione più urgente è arrestare l'ondata di crimini perpetrati contro le donne. La violenza domestica, lo sfruttamento sessuale e in particolare la tratta di donne e bambini sono ormai all'ordine del giorno.

Charlotte Cederschiöld, Christofer Fjellner e Gunnar Hökmark (PPE-DE), *per iscritto*. – (SV) Abbiamo scelto di votare a favore della relazione perché tratta numerosi temi molto importanti inerenti alla situazione delle donne nei Balcani. Tuttavia, vogliamo specificare che siamo contrari alle richieste d'introduzione di quote. La decisione sulle modalità di organizzazione dei partiti politici e dei parlamenti nazionali non è di competenza dell'Unione europea, bensì degli stessi partiti e parlamenti.

Edite Estrela (PSE), *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore della relazione Gurmai sulla situazione delle donne nei Balcani perché richiama l'attenzione sul fatto che, nonostante la crescita economica, le donne di questa zona dell'Europa continuano a dovere affrontare numerose forme di discriminazione.

Credo che, se attuate, le varie raccomandazioni della relazione siano un modello per cambiare la situazione attuale, promuovere una maggiore tutela sociale e stimolare una maggiore partecipazione delle donne di questi paesi. E' questo il caso delle misure volte a combattere la piaga della violenza domestica e delle differenze salariali, delle misure di discriminazione positiva come il sistema di quote, e degli istituti per l'assistenza a bambini e anziani, allo scopo di contribuire all'eliminazione delle restrizioni di accesso al mercato del lavoro per queste donne, e così via.

Voglio infine sottolineare l'importanza che la relazione attribuisce agli investimenti nell'istruzione come strumento per ridurre drasticamente gli stereotipi e aiutare a preparare le generazioni future a una società più equa e giusta.

Avril Doyle (PPE-DE), *per iscritto*. – (EN) Accolgo con particolare favore la relazione Gurmai che fa molto per documentare i progressi compiuti nei diritti della donna nei Balcani occidentali. L'uguaglianza di genere è un ideale su cui noi, deputati, siamo fermamente impegnati sostenendolo in tutte le maniere possibili. E' indispensabile raggiungere rapporti paritari tra uomo e donna per garantire il pieno rispetto dei diritti umani, e sono convinta che, in tal senso, si faranno passi avanti nell'adozione dell'*acquis*.

Noto con preoccupazione i pericoli esagerati cui sono esposte le donne nell'ambito della violenza domestica, della tratta e della prostituzione forzata. Sostengo pienamente tutti i punti sulla lotta alla tratta di esseri umani e alla discriminazione contro le donne rom, e giudicherei molto positiva la ferma opposizione dei singoli paesi dei Balcani occidentali.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) Nonostante vi siano aspetti di natura politica generale sulla regione che non sottoscriviamo pienamente, siamo d'accordo sull'importanza attribuita al ruolo delle donne e alla necessità di garantire pari diritti e pari opportunità di partecipazione al mercato del lavoro. Queste sono condizioni indispensabili all'indipendenza economica della donna, alla crescita economica nazionale e alla lotta alla povertà, nei confronti della quale le donne sono più vulnerabili rispetto agli uomini.

Come osserva la relazione, i tagli ai servizi sociali e alla spesa pubblica, ad esempio per l'assistenza sanitaria, l'assistenza all'infanzia e alle famiglie, hanno colpito le donne in maniera sproporzionata perché, come si rileva, questi benefici e servizi non salariali precedentemente concessi consentivano alle donne di accedere al lavoro retribuito e quindi di conciliare la vita lavorativa e familiare.

Ora, però, si rendono necessarie misure specifiche per scongiurare la femminilizzazione dei settori “scarsamente retribuiti”, anche nelle zone rurali, l’esistenza del “divario retributivo dovuto al genere” e la necessità di creare istituti per l’assistenza all’infanzia e agli anziani di buona qualità, accessibili e dal costo ragionevole. Viene evidenziata infine l’importanza della riabilitazione psicologica e fisica delle donne vittime di guerra.

David Martin (PSE), *per iscritto*. – (EN) Accolgo con favore questa risoluzione che delinea i problemi sulla situazione delle donne nei Balcani, quali la mancanza di statistiche aggiornate sull’uguaglianza di genere. Il documento sottolinea che questi paesi danno spesso vita a fenomeni quali tratta di esseri umani, povertà e divario contributivo a livello nazionale.

Miroslav Mikolášik (PPE-DE), *per iscritto*. – (EN) Nel prosieguo dei negoziati di adesione occorre riflettere sulla situazione delle donne nei Balcani. Il partito cui appartengo, Partito popolare europeo (Democratici cristiani) e dei Democratici europei, è stato fondato su ideali di uguaglianza e giustizia per tutti: credo pertanto che spetti al Parlamento europeo agire in qualità di difensore dei diritti fondamentali di base che, a nostro avviso, occorre garantire a tutti gli esseri umani, soprattutto nei vari paesi candidati. Ovviamente la vera democrazia può esistere solo quando tutti i cittadini di una nazione godono di pari diritti e pari opportunità. La situazione delle donne nei paesi dei Balcani è caratterizzata da un contesto politico, economico e sociale ormai superato. Come medico, credo che questo fattore assuma un ruolo particolarmente importante nella salute della donna, perché la discriminazione di genere blocca lo sviluppo in ambiti medici quali il tumore cervicale dell’utero, il tumore al seno e la riabilitazione psicologica per casi di violenza sessuale. Esorto il Parlamento europeo ad adottare un comportamento responsabile per garantire alle donne dei Balcani che le loro voci non rimarranno inascoltate.

Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM), *per iscritto*. – (SV) Condividiamo la preoccupazione della relatrice per la vulnerabilità delle donne nei Balcani. Indubbiamente vi è una forte necessità di agire e affrontare alcuni settori problematici. Siamo a favore di molte frasi tese a potenziare l’uguaglianza all’interno della regione, l’accesso all’assistenza all’infanzia e agli anziani, l’importanza di lottare contro gli stereotipi e la discriminazione e, per i paesi che si adoperano per aderire all’Unione europea, la necessità di adempiere ai criteri di Copenaghen.

Al tempo stesso, critichiamo il modo in cui il Parlamento europeo cerca continuamente di esercitare influenza e potere politico a spese dei parlamenti nazionali. Questa relazione contiene anche frasi chiare che raccomandano un’ampia ingerenza negli affari interni degli Stati dei Balcani, uno sviluppo cui la lista di giugno si oppone con tutte le forze.

Condividiamo alcune intenzioni espresse nella relazione della commissione e nella risoluzione alternativa proposta. Dopo un attento esame, la lista di giugno ha quindi deciso di votare a favore della risoluzione alternativa proposta.

Zita Pleštinšá (PPE-DE), *per iscritto*. – (SK) L’Unione europea si adopera per migliorare la situazione nei Balcani perché garantire una pace permanente in questa regione d’Europa è una questione cui attribuisce grande importanza. Dopo il crollo della Jugoslavia guerre fratricide, conflitti etnici, trasformazioni politiche ed economiche e la creazione di nuovi Stati hanno provocato molti sconvolgimenti nei Balcani. Negli ultimi venti anni, hanno subito profondi cambiamenti con il chiaro intento di diventare membri dell’Unione europea. La Croazia e l’ex Repubblica iugoslava di Macedonia sono diventate paesi candidati. Albania, Bosnia-Erzegovina, Montenegro, Serbia e Kosovo sono potenziali paesi candidati nel quadro della risoluzione 1244 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. La prospettiva di adesione all’Unione europea è un forte incentivo allo sviluppo di politiche e svolge un ruolo importante nella realizzazione degli obiettivi. Per tale motivo, garantire i diritti della donna è un obbligo fondamentale cui devono ottemperare anche questi paesi.

Le donne vittima di guerra partecipano attivamente alla stabilizzazione e alla risoluzione dei conflitti. Esse devono avere pari condizioni di accesso al mercato del lavoro e opportunità di accedere a lavori di qualità. E’ importante che venga data loro la possibilità di impegnarsi nel processo politico. Lo stesso approccio deve essere adottato nei media e in Internet.

Ho votato a favore della relazione Gurmai, che esamina le problematiche di genere e la situazione delle donne che vivono nei Balcani. Tra le altre cose credo che la Commissione erogherà, in base alle raccomandazioni formulate nel presente documento, l’assistenza finanziaria di preadesione volta a rafforzare i diritti delle donne nei Balcani, in particolare attraverso ONG e organizzazioni femminili.

Anna Záborská (PPE-DE), per iscritto. – (SK) Ho votato a favore di questa proposta, pur nutrendo qualche dubbio sull'introduzione delle quote. Pur essendo ferma convinzione di alcuni eurodeputati che questo sia il modo migliore per assicurare la partecipazione delle donne alla vita pubblica e politica, a mio avviso rappresenta una discriminazione positiva e, per certi versi, sminuisce il ruolo della donna. La partecipazione della donna alla democratizzazione della regione dei Balcani è di fondamentale importanza. Una visione globale, che preveda il contributo di uomini e donne, è indispensabile per risolvere la situazione dei Balcani. Le donne devono avere pari condizioni di accesso al mercato del lavoro, anche alle cariche più elevate, e ricevere una retribuzione adeguata al lavoro svolto, paragonabile a quella dell'uomo. Eventuali ostacoli legislativi all'uguaglianza di status tra uomini e donne devono essere rimossi. Occorre inoltre cercare di modificare l'immagine negativa della donna sviluppata dalle differenze culturali e dalla discriminazione di natura etnica e razziale.

Visto il lungo periodo di conflitto militare nella regione, occorre prestare particolare attenzione alla riabilitazione fisica e psicologica delle donne, spesso vittime di violenza e abuso sessuale. Il rispetto dei diritti umani di uomini e donne deve essere il criterio principale da cui dipende la futura accettazione degli Stati candidati dei Balcani all'interno delle strutture comunitarie.

Bernard Wojciechowski (IND/DEM), per iscritto. – (PL) Le donne dei Balcani sono state vittime di grandi sofferenze negli ultimi anni. Hanno vissuto la guerra e perso le persone a loro care. Molte donne hanno subito traumi a livello fisico ed emotivo. Finita la guerra sono comparsi nuovi pericoli da combattere come la tratta degli esseri umani, la prostituzione e la pornografia.

A causa della difficile situazione nei Balcani le donne, pur rappresentando più di metà della popolazione, risentono ancora degli enormi costi della crisi. In questi paesi, ad eccezione della Slovenia, le donne sono pagate molto meno degli uomini. Esse hanno inoltre dovuto subire tagli di bilancio, soprattutto a seguito della diminuzione dei fondi a favore dei servizi sanitari e di assistenza familiare. La Comunità europea deve sostenere questi paesi e dare a queste donne la possibilità di vivere con dignità, nel rispetto delle tradizioni, della religione e della cultura locale.

- Relazione Kindermann (A6-0434/2008)

Šarūnas Birutis, per iscritto. – (LT) A causa della direttiva del Consiglio del 1979 concernente la conservazione degli uccelli selvatici (79/409/CEE) e delle relative misure di tutela per i siti di riproduzione, si è avuto un incremento eccessivo della popolazione di cormorani ora insediatisi ben oltre le normali zone di nidificazione in aree che precedentemente non registravano la presenza di questi uccelli.

Questo numero eccessivo in molte regioni dell'Unione europea ha avuto ripercussioni dirette sulle risorse ittiche locali e le attività di pesca, tanto che i cormorani sono diventati un problema su scala europea. I cormorani consumano 400–600 grammi di pesce al giorno e sottraggono alle acque europee oltre 300 000 tonnellate di pesce all'anno. In molti Stati membri questa quantità è di gran lunga superiore alla quantità di specie ittiche destinate al consumo prodotte dalla pesca professionale nelle acque interne e dall'acquacoltura. Nel complesso, la produzione ittica dell'acquacoltura di Francia, Spagna, Italia, Germania, Ungheria e Repubblica ceca è inferiore alle 300 000 tonnellate.

Tenendo conto della grande mobilità dei cormorani quali uccelli migratori, un piano di azione o di gestione coordinato a livello europeo sembra essere l'unico modo per raggiungere l'obiettivo, che non deve in alcun modo essere considerato in contrasto con la direttiva del 1979 sulla conservazione degli uccelli selvatici.

Avril Doyle (PPE-DE), per iscritto. – (EN) La relazione presentata dal collega, onorevole Kindermann, verte essenzialmente su un piano di gestione per i cormorani a livello europeo. Il cormorano si nutre esclusivamente di pesce e a causa della nutrita popolazione, stimata in Europa a 1,8 milioni di esemplari, ha considerevoli ripercussioni sulla fauna ittica locale, a livello di specie locali e allevate in acquacoltura. Il cormorano rientra nella direttiva uccelli e, negli ultimi anni, si è discusso a lungo come risolvere il conflitto legato al forte impatto che produce sulle zone di pesca. Alcuni Stati membri hanno adottato piani individuali ma personalmente sono del parere, come il relatore, che l'unica soluzione efficace sia un piano di gestione per i cormorani a livello europeo, ad esempio promuovendo la ricerca nell'immunotracciamento.

Duarte Freitas (PPE-DE), per iscritto. – (PT) L'adozione di un piano europeo di gestione della popolazione di cormorani sembra essere la soluzione più efficace per ridurre l'impatto nocivo di questi animali sulle risorse ittiche di alcune regioni dell'Unione europea. I cormorani, la cui dieta quotidiana è costituita da 400-600 grammi di pesce, ogni anno sottraggono alle acque europee oltre 300 000 tonnellate di pesce, una quantità di pesce superiore alla produzione ittica dell'acquacoltura di Francia, Spagna, Italia, Germania,

Ungheria e Repubblica ceca nel loro insieme. Sebbene la responsabilità principale in questo ambito competa agli Stati membri e alle loro strutture secondarie, le misure puramente locali e/o nazionali si sono rivelate inefficaci nel ridurre in maniera duratura l'impatto negativo dei cormorani sulle risorse ittiche europee. Un approccio comune e giuridicamente vincolante, accettato e attuato a livello europeo, è pertanto considerato la soluzione ideale per garantire gli obiettivi fondamentali di questa direttiva, in particolare il "buono stato di conservazione" delle specie di uccelli in questione, e della diversità delle specie ittiche. La difesa del legittimo interesse dei pescatori e degli acquacoltori nello sfruttamento economico delle risorse ittiche è un altro fattore, non meno importante, che potrebbe essere tutelato da un approccio di questo tipo...

(Dichiarazione di voto abbreviata ai sensi dell'articolo 163 del regolamento)

Mikel Irujo Amezaga (Verts/ALE), per iscritto. – (ES) Esistono dati molto affidabili che indicano che tra il 1970 e il 1995 la popolazione europea di cormorani svernanti nelle acque interne è cresciuta da meno di 10 000 esemplari a circa 400 000. Alcuni ora affermano che ci sono più di un milione di cormorani che svernano nelle acque interne europee, mentre altri ricercatori considerano questa cifra piuttosto esagerata. In risposta a un'interrogazione scritta, il commissario Dimas ha annunciato la preparazione di un piano d'azione per il marangone dal ciuffo, sebbene a mio avviso non vengano forniti dettagli sufficienti sui metodi per spaventare gli uccelli, tra cui le pistole al carburo, che rientrano tra le diverse misure adottate in quest'ambito.

David Martin (PSE), per iscritto. – (EN) Sono a favore di questa relazione, che suggerisce un piano d'azione coordinato per l'intera Europa per ottemperare alla direttiva sulla conservazione degli uccelli selvatici tutelando, al contempo, le specie ittiche e gli interessi dei pescatori.

Zita Pleštinšá (PPE-DE), per iscritto. – (SK) Negli ultimi 25 anni la popolazione dei cormorani in Europa è cresciuta di venti volte ed è ora stimata in circa 1,8 milioni di esemplari. L'impatto dei cormorani sulla popolazione ittica è stato in molti casi confermato da studi ittologici e da statistiche sul pescato all'interno dell'Unione europea.

Ho votato a favore della relazione Kindermann. Ho preso la mia decisione in base a una petizione presentata al Parlamento europeo dai soci e sostenitori della Slovak Fishing Union. Visti i danni comprovati alle imprese acquicole causati dalla rapida crescita del numero di cormorani sul territorio dell'Unione europea, la petizione richiede una revisione della direttiva 79/409/CEE del Consiglio.

La possibilità di fare eccezioni all'abbattimento dei cormorani concessa dalla legislazione attuale non prevede strumenti adeguati per affrontare con efficacia questo problema, perché in concreto sono molto difficili da ottenere. Analogamente, l'esperienza insegna che i metodi non letali per recare disturbo ai cormorani sui fiumi sono inefficienti.

Il Parlamento europeo esorta la Commissione a presentare un piano di gestione sulla popolazione dei cormorani, suddiviso in più fasi, da coordinare a livello europeo allo scopo di ridurre i crescenti danni alle risorse ittiche, alla pesca e all'acquacoltura causati dai cormorani.

Credo che l'Assemblea contribuirà a trovare una soluzione che, al fine di tutelare le riserve ittiche e tenendo conto dell'importanza socioeconomica della pesca, soddisferà i pescatori di tutta Europa, compresi i 120 000 pescatori presenti in Slovacchia.

Luca Romagnoli (NI), per iscritto. – Comunico il mio voto favorevole sulla proposta di costituire (un) piano europeo di gestione della popolazione di cormorani al fine di ridurre il loro impatto crescente sulle risorse ittiche, la pesca e l'acquacoltura. Infatti, è di primaria importanza ridurre la popolazione di questi uccelli, che sottraggono alle acque europee oltre 300.000 t di pesce all'anno (quota di consumo di Francia, Spagna, Italia, Germania, Ungheria e Repubblica ceca messe insieme). La situazione attuale è figlia della direttiva 79/409/CEE, che ha determinato un incremento eccessivo della popolazione di cormorani. Tale legge ha avuto quindi ripercussioni dirette sulle risorse ittiche locali e le attività di pesca cosicché la presenza di cormorani è diventata un problema europeo. Per questo motivo, mi trovo d'accordo con il relatore sulla proposta di un piano di azione e gestione coordinato a livello europeo, tenendo anche conto della grande mobilità del cormorano quale uccello migratore, a patto che non sia in alcun modo considerato in contrasto con gli obiettivi della direttiva Uccelli del 1979.

Catherine Stihler (PSE), per iscritto. – (EN) Inizialmente nutro alcuni dubbi sulla relazione Kindermann, in particolare sull'eventuale necessità di un piano a livello europeo dal momento che i cormorani non costituiscono un problema in tutta Europa, e sull'accenno a far rientrare il cormorano tra le specie che

possono essere cacciate nell'allegato II della direttiva uccelli. Quest'ultimo riferimento è stato eliminato dalla commissione e la relazione definitiva promuove lo sviluppo di orientamenti, dati e monitoraggio più circostanziati e un maggiore dibattito.

Per questi motivi sono a favore della relazione Kindermann.

9. Correzioni e intenzioni di voto: vedasi processo verbale

10. Seguito dato alle posizioni e risoluzioni del Parlamento: vedasi processo verbale

11. Decisioni concernenti taluni documenti: vedasi processo verbale

12. Trasmissione dei testi approvati nel corso della presente seduta: vedasi processo verbale

13. Calendario delle prossime sedute: vedasi processo verbale

14. Interruzione della sessione

Presidente. - Dichiaro interrotta la sessione del Parlamento europeo.

(La seduta termina alle 12.50)